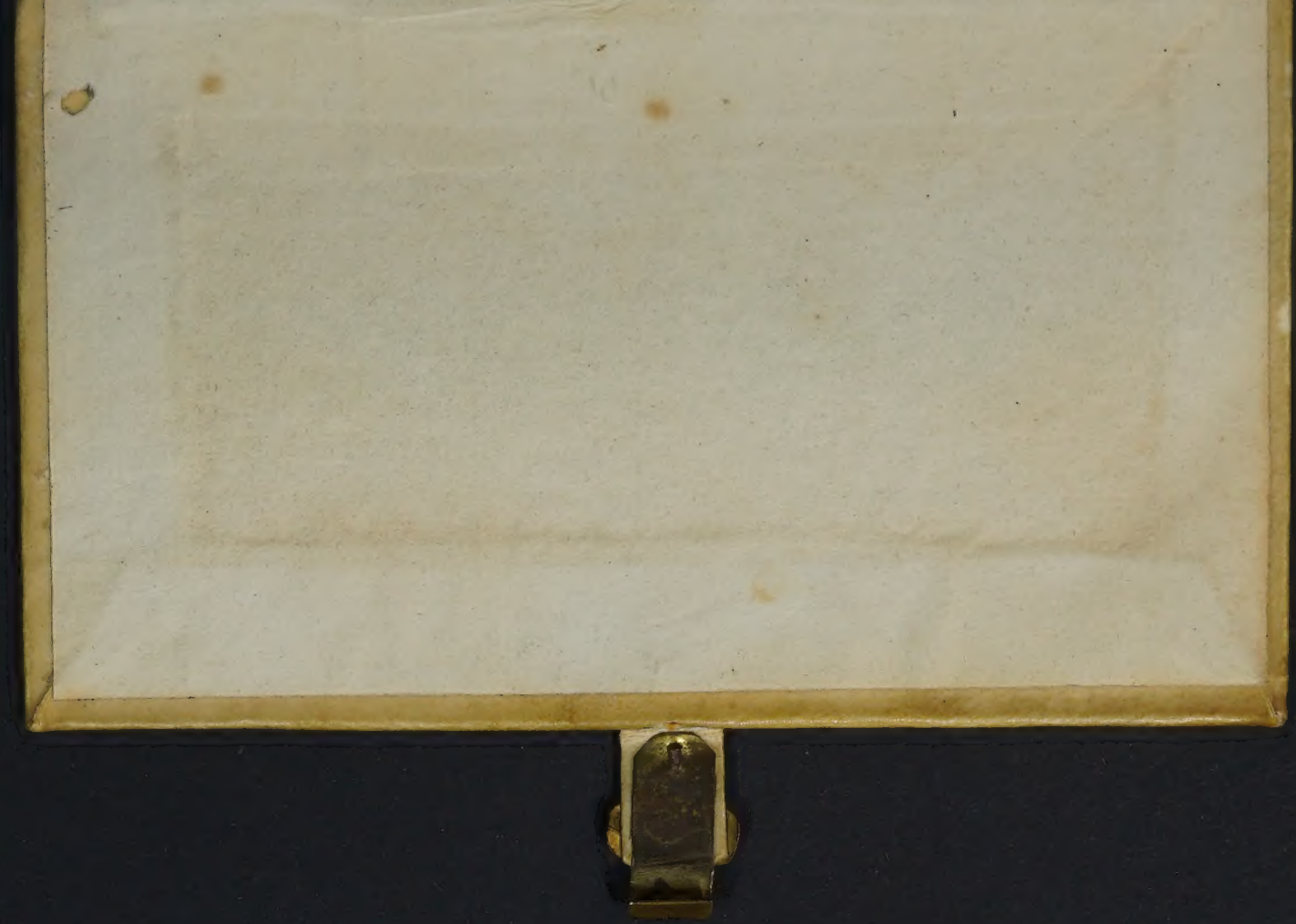
Cantal

Direttõ



Ad uso di Suor Maria
Fedele Lazzaroni
1887

DIRETTORE
DELLE
RELIGIOSE

Cavato dalle Opere
DELLA BEATA MADRE
GIOVANNA
FRANCESCA
FREMIOT DI CANTAL

Fondatrice dell' Ordine
della Visitazione;

Dall' Autore revisto, ed ampliato.

*****

DEDICATO

A quell' Anime, che desiderano d'incaminarsi con una mirabil dolcezza per la via delle Sante Virtù, e con il modo facile, e soave di praticarle, per portarsi in breve alla perfezione.

IN MILANO, MDCCLVI.

Per Carl' Antonio Lucca Libraro all' Insegna del Gesù. *Con licenza de' Superiori.*

Die 4. Februarii 1756.

REIMPRIMATUR.

F. Jo. Dominicus Cassinoni Sacræ Theol. Magister, ac Commissarius S. O. Mediolani.

B. Mazzolenus C. Ord. Theol. pro Eminentiss., ac Reverendissimo D. D. Card. Archiep.

Vidit Julius Cæsar Bersanus pro Excellentissimo Senatu.

CAPITOLO PRIMO.

Cosa sia Povertà di Spirito.

IO vi dico, che beati sono i Poveri di Spirito, perche di essi è il Regno de' Cieli, e Dio vuole, che per questa strada voi andiate a lui non ne dubitate punto; e se vi fa fare il vostro camminо interno, o per terra, o per acqua, purche egli sia in vostra compagnia, poco importa. Or sappiate, che egli è con voi certamente, perche egli è quello, che vi dà il desiderio di essere tutta sua, ma bisogna esserlo, come egli vuole, e già che vuole, che voi camminiate nella semplicità, e spogliamēto di tutto, fuorche

di lui solo, bisogna obbedire, ne più rimirare voi stessa, ne i vostri timori, ma lui solo: Lasciate far a Dio quello, che vuole operare in voi, egli non ha bisogno della vostra assistenza, ma del vostro semplicissimo abbandonamento in lui: tenete l'anima vostra chiusa in in questo, e non aprite la porta a qual si sia cosa, che vi possa inquietare: poiche Dio è veramente con voi.

Questa è stata la più vera, e sicura strada, che abbiano tenuto i Santi. Vero è ch' è povera, senza soddisfazione, gusti, cognizione, potere, affetto desiderio, amore, e simili; in somma è strada povera, e destituta d'ogni altra cosa, fuor che d'una ferma risoluzione di non volere offendere Dio volontariamente, e di volergli piacere in ogni cosa, e sopra tutto essere tutta sua; la povera anima non ha altro, che questo, e questo ancora lo ha di tal maniera, che non ne riceve soddisfazione, nè sentimento alcuno, e solamente dice, benche senza gusto, che non vuol più peccare, e che desidera, che Dio adempisca in lei la sua volontà, si astiene dal male,

ed

ed opera il bene con la sola suprema parte della ragione, rimanendo poi nel resto senza alcun' altra soddisfazione, fuori, che di questa, la quale val più di mille altre, e della quale si deve contentare, ed è di essere, e volere volontariamente, e dolcemente rimaner priva di tutto per la sola volontà di Dio, il quale così vuole, facendo stima maggiore della sua Santa volontà, che di tutte le sue cõsolazioni, e proprie soddisfazioni; questo vuol dire esser poveri di spirito, e questo è lo stato, nel quale Iddio vi vuole: sopportatelo quietamente, e di buon cuore, senza prendervi tadidio di cosa alcuna, fate, dite, ed operate il bene, e la virtù per quanto potrete, e contentatevi di dire qualche volta a Nostro Signore: io sono totalmente vostra, e non voglio nè operare, nè tralasciare alcuna cosa, se non per vostro solo amore; non fate mai alcuna inutile riflessione per riguardare quello, che fa, che farà, o che ha fatto l'anima vostra, o pure per osservare quali sono le sue tentazioni, fastidii, ed inclinazioni, perche tutte queste curiosità sono,

non ſolamente inutili, ma molto pernicioſe, ed in vece di queſto riguardate Iddio, operando il bene, e fuggendo il male per quanto potrete; e quando averrà, che in queſto manchiate, ritornate a Dio con lo ſpirito ſommeſſo, e ripieno di dolce confuſione, e fatto queſto camminate avanti, con dire: Iddio mi ajuterà ad operar meglio; così biſogna fare figliuola, ed eſſer allegra, io ve ne prego di cuore; ſiate paziente, e ſofferente ſotto la Croce di Criſto, e non deſiderate d'eſſerne ſcaricata, ma camminate ciecamente in ſemplicità, ed obbedite fedelmente a ciò, che vi è conſigliato.

CAPITOLO II.

Come ſi ha da vivere in queſta Povertà, e ſpogliamento di ſpirito.

VEdo che la Bontà infinita vi vuole in un ſanto ſpogliamento, e nudità, non le dovete far reſiſtenza, nè con alcuna violenza interna, nè deſiderando di camminare per altra ſtrada, nè aven-

avendo alcun penſiero di voi ſteſſa; ma ſtatevene alla diſcrezione del Divino Maeſtro, e laſciate, che a ſuo piacere vi levi non ſolamente i guſti, e grazie particolari, ma anche i guſti ſenſibili della Fede, ſenza che voi poſſiate far altro, che dire molto umilmente le voſtre Orazioni.

Iddio è quello, che fa, o che permette sì fatte privazioni, e ſconvolgimenti nell' anima voſtra, per iſtabilire in quella l'ordine del ſuo governo, e della ſua volontà più ſodamente, che non era fra le dolcezze, e conſolazioni: perche quando Iddio conſola, facilisſima coſa é il piacergli, e contentarlo, ma quando ritira un poco il ſentimento della ſua Divina preſenza, e ſoccorſo ſenſibile, per far conoſcere all' anima la ſua miſeria, e quello che può da ſe ſteſſa fare; o all' ora è quando ſi moſtra la vera fedeltà, e quando ſi fà il vero abbandonamento alla mercè del Beneplacito divino. Quello dunque, che Dio vuole da voi è, che ad occhi chiuſi, ſenza mai volontariamente rimirare quello, che ſi opera in voi, ne intorno à voi, dipen-

diate dalla sua volontà, e lo lasciate fare tutto ciò, che a lui piacerà, altro non operando per parte vostra, che semplicemente rimirarlo nella maniera, che vi dissi, senza muovervi a produr atti, se non quando foste a questo eccitata. State salda in questo esercizio, pazientemente tolerando la pena, che vi recano le vostre passioni, che vi molestano, perche per mezzo di questi patimenti lo Sposo vostro vi vuole purificare come l'oro nel fuoco.

Ah che facil cosa è il lasciar tutto ciò, che è fuori di noi, ma lasciar la sua pelle, la sua carne, le sue ossa, e penetrare nell' intimo della midolla, che è quello (pare a me) che non abbiamo fatto, è cosa grande, difficile, anzi impossibile ad ogni altro fuori che alla grazia di Dio.

Ma se voi, o carissima Figliuola; sete sì felice, che ormai vivete spogliata di ciò, che più vi era a cuore per essere rivestita della Santissima Volontà di Dio, vi prego a starvene in questa felice nudità con quella maggior pace, dolcezza, rassegnazione, e sommissione,

che

che vi sarà possibile. Dite spesse volte al Divino Salvatore; mio Dio, dolce Maestro, quanto fortunata mi reputo, che voi siate la mia sola, ed unica consolazione! in questo santo affetto mantenete il vostro cuore in coraggio, ed allegrezza. Fermatevi figliuola nel seno della sua Divina Provvidenza, state cheta nel più secreto luogo del suo Santo Tabernacolo, lasciandovi affatto guidare a piacere di quello, che si degna di prendersi cura di voi, abbiate un solo pensiero, che è quello di piacergli con questa totale dipendenza, e confidanza nel suo amore.

Camminate allegramente, e non guardate, se avete chiarezza, intelligenza, e cose simili, contentatevi, che Dio sia ricco di tutti questi doni, e grazie, amatele in lui, e non le desiderate in modo alcuno per voi, beati i poveri di spirito; oh che grande ricchezza è il non voler altro, che Dio! in questo consiste la nostra beatitudine.

Vorrei, che faceste un totale, ed irrevocabile abbandono di voi medesima nelle mani di Dio, spogliandovi d'ogni

penſiero di voi ſteſſa, e deſiderio anco della virtù, non volendo ſe non quello, ch'egli vi concederà, e ſecondo l'occaſioni, che vi ſi offeriranno, alle quali biſogna eſſer fedele: Nuda, e ſenza virtù io venni al Mondo, e ſenza virtù alcuna, mi metto, Dio mio, nelle voſtre mani: dite queſto figliuola, e quando vi accorgerete, che il voſtro ſpirito ſi vorrà riveſtire, eſſendoſi già ſpogliato, non fate altro, che rivoltarlo ſemplicemente a Dio, e ſtatevene nelle braccia della ſua Provvidenza, come un Bambino, laſciando a lui ſenza riſerva alcuna il penſiero di ciò, che a voi appartiene, perche queſti tedii di ſpirito, da altro non procedono, ſe non dal non avere voi la perfezione, che deſiderate; ma biſogna, che vi contentiate di quello, che Dio vuole, che abbiate, non eſſendo altro la vera perfezione, che queſta vera raſſegnazione, e quiete di ſpirito; Vi dico queſto con eſtremo deſiderio, che lo pratichiate diligentemente, e non dovete cercare altro eſercizio che queſto, eſſendo per voi proporzionatiſſimo, e vi ſervirà di rimedio a tutto

ciò,

ciò, che vi possa accadere, ma quando non vi giovasse, abbracciate amorosamente questa Croce, e contentatevi di non esser' allegra. Beati i nudi, perche Dio li rivestira.

CAPITOLO III.

Dell' Eccellenze, e grandi Beni della Virtù.

UNo dei migliori mezzi, che possiate adoperare per piacer al vostro Sposo, e rendergli amore per amore, è la pratica delle sante Virtù, le quali oltre alla loro eccellenza, hanno come proprietà inseparabile il disporre l'anime alla perfetta carità. Vedete un poco la loro beltà, ed utilità in paragone de' vizii loro opposti: quale, e quanta nella pazienza rispetto alla vendetta? Nella mansuetudine in riguardo all' ira, ed allo sdegno? nell' umiltà in confronto dell' arroganza, ed ambizione? nella liberalità posta a fronte dell' avarizia? nella sobrietà in contrabilancio dei disordini? e nella carità, che tutte

le rinchiude, a petto dell' invidia?

Le virtù hanno ciò di proprio, che colmano l'anima tosto, che le ha praticate, di dolcezza, e soavità incomparabile, mercè che ella è piacciuta, e stata di gusto al suo Dio: la dove i vizii lasciarla infinitamente dessolata, e mal condotta: avvenga che le gli è resa odiosa. Orsù dunque, e perche o figliuola non intraprenderemo l' acquisto di queste soavità, sì per piacere al nostro tutto amabile Signore, come per procurare la nostra felicità?

De' vizii, chi ne ha poco, non è contento, chi ne ha molto é mal contento: mà delle virtù, chi ne ha poco non lascia d' averne contentezza, la quale sempre più cresce a proporzione, che quella s' avvanza.

O Divina virtù, quanto è mai bella, amabile, e preziosa! poiche sa degna l'anima, che la possiede della stima, ed amor del suo Dio. Ah chi la conoscesse potrebbe ben dire con la Samaritana: *Domine da mihi hanc aquam*: Signore datemi di quest' acqua, con la quale voi addolcite le tribulazioni, e rendete soavi le consolazioni.

Senza

Senza questa il bene è male, i piaceri pieni d'inquietudini, turbazioni, e mancamenti. Non è però o figliuola, che per cagione de' vantaggi, o dolcezze, che all' anime nostre recano le pratiche della virtù, noi vogliamo abbracciarla con ogni sforzo, e senza intermissione; ma per testimoniar al nostro Dio l'amore del nostro cuore, ed il desiderio di piacergli, essendo la di lui bontà tale, che riceve per testimonio dell' amore delle sue creature gli esercizj, e mezzi, che loro danno la possessione del proprio bene.

O Figliuola, quanto è mai Dio verso di noi buono! O che egli è buono! che il suo cuore è ricco nelle misericordie, e liberale nelle benignità! Il nostro si doverebbe struggere tutto d'amore, liquefarsi di gioja, e di riconoscimento alla vista della sua incomparabile benignità?

***
**
*

CA-

CAPITOLO IV.

Delle Qualità della vera Divozione.

TRovasi, figliuola, grande differenza frà il bene eterno, ed il bene interno, e dico ciò, perche vorrei, e sommamente desidero, che sempre più vi confermaste nella vera, viva, e soda virtù, non facendo conto di certe esterne apparenze di alcuni raccoglimenti affettati, desiderii ardenti, e sentimenti di perfezione, non di grazia, perche pur troppo spesso vedo, che cose somiglianti sono operazioni della natura, e che quando Iddio ritira i sentimenti di allegrezza, mediante le buone prove di aridità, le anime restano turbate, lente, ed intiepidite, per non trovarsi tali, quali si erano date a credere di essere.

Così è per ordinario, le figliuole, che hanno tanti sentimenti sensibili di divozione, sono immortificate, e poca vizù soda si ritrova in esse, però altro non si deve inculcare a queste, che umiltà, che vera sommissione, che amore alle umi-

umiliazioni, ed al disprezzo, perche non si può dire, che abbia vera obbedienza, e sii ferma nella perfetta annegazione della sua propria volontà quella, che s' inquieta per qual si sia cosa, che le sia comandata, ò che voglia far questo, ò quello.

Però io non permettevo mai a queste figliuole, che tanto erano tirate a queste spiritualità, ed unioni di fare tutto ciò, che il fervore ad esse suggeriva, perche è cosa pericolosa, e la natura è golosa, e si compiace assai di queste delizie spirituali; onde è molto bene ralentare questi semplici ardori, e divertirsene, perche le cose di Dio, quanto più sono semplici, quiete, e lontane da sentimenti sensibili, e da medesimi sensi interni ancora, più sono eccellenti.

E' vero, che non si può dubitare, che i buoni sentimenti, che alle volte proviamo nel cuore, non procedano da spirito buono; non dobbiamo però attaccarci in modo alcuno, ma operar il bene, ch' egli ci detta altretanto fedelmente, quando ne siamo privi, come nel tempo, che li sentiamo presenti; perche in

questo

questo consiste la lealtà dell'anima con Dio, ed il solo modo di fermar le nostre incostanze, e mutazioni, non ne' sentimenti, o nelle tentazioni, ma nella volontà superiore, la quale deve dominare, e superare tutto quello, che ci vuole divertire da Dio.

Credetemi, che se la Religione non è altro, che una perfetta sommissione all' obbedienza, nessuna può rendere più grate a Dio, e perfezionare le Religiose, che la Perfezione, e la sommissione, e non le nostre soddisfazioni, e divozioni sensibili. Però assicuratevi, che in chi non si vede una soda mortificazione, e verace umiltà, tutte le cose straordinarie, che avvengono, con buona conscienza si può credere, che procedono dalla natura, o amor proprio; e in particolare alle volte certa grande avversione a ristorar il proprio corpo, perche quantunque sia vestita di un buon pretesto di mortificazione, l'amor proprio nondimeno, e l'inclinazione della propria volontà, può essere, che domini, e perciò bisogna temere l'inimico, e la vanità, e più stimare l'obbedienza (la

quale

quale mortifica ſimili imperfezioni) che le auſterità corporali, eſſendo che quelle dello ſpirito incomparabilmente prevalgono.

E' certo, che Dio, per ſua grazia, ha conceſſo felicità tale alle noſtre novizie di quì, che ſe io comandaſſi loro che volaſſero ſopra le nubi, ci ſi lancierebbero, e ſe per contrario, che ſi profondaſſero nelle viſcere della terra, ci ſi immergerebbero, e così parimente le profeſſe, e perciò le qualifico per buone Religioſe.

Sfuggite pur altresì certe perſone, che fanno le Sante, e le eſtatiche, perche è una bella ſantità, una profonda umiltà, e ſommiſſione, accompagnata da una Santa allegrezza nella vita commune. Ma in quanto a voi, o figliuola, penetrate pure ben bene nel più profondo dell' anima, e del voſtro cuore, e vedete, ſe le virtù hanno gettate in voi sì profonde radici, che le determinazioni del bene ſieno tali, che vi facciano in ogni tempo pratticar gli atti di virtù, cioè così frà le deſolazioni, umiliazioni, e contradizioni, come in mezzo

alle

alle consolazioni, e cose grate; se l'amore alla povertà vi fa star bassa, ed abietta nei vostri occhi, e vi fa amare di essere tenuta, e trattata per tale; se la dolce carità vi fa piacevolmente sopportare le contradizioni, che vi occorrono con le vostre Sorelle, e col prossimo senza dolervene; se la semplicità vi fa star unita alla volontà di Dio nelle cose più amare egualmente, e senza riflessione, se la Pazienza vi fa stare senza tedio ne travagli, e dolori; Perche se così è, credetemi, o figliuola, che in voi per grazia del Signore, trovasi la vera Pietà, la vera Divozione.

CAPITOLO V.

Dei Grandi beni dell' Amor di Dio.

L'Amor di Dio è il fine, la perfezione, ed Eccellenza dell' Universo; ed il tutto è fatto per questo celeste amore, ed il tutto in ordine a lui; tutte le buone opere sono i suoi fiori, la vita eterna il suo frutto, tutto ciò, che non

tende

tende all' Amore Eternale, tende alla morte eterna.

Un Anima, che fa acquiſto della vera dilezione del ſuo Dio, comincia il ſuo Paradiſo in queſto Mondo, ha un contento d'ineſtimabile valore, e sì ſtabile, che nè l'acque delle tribulazioni, nè i fiumi delle perſecuzioni ponno eſtinguerlo; sì, così è, avvengache non ſolamente non periſce, ma ſi arrichiſce in mezzo alla povertà, ſi rallegra tra le lagrime, ſi avvalora nel vederſi abbandonata dalla giuſtizia, e priva della di lei aſſiſtenza, mentre implorando il ſuo ajuto, non sa chi le porga la mano. Ricreaſi tra compaſſioni, e commiſerazioni, nel vederſi attorniata di miſerabili, e neceſſitoſi: i ſuoi diletti ſono rinunziare ad ogni ſorte di delizie ſenſuali, e mondane, per oſſervare la purezza, e mondezza di cuore: le ſue magnanimità ſono ſopire le guerre, diſſioni, e riſſe: ſprezzar le grandezze, e riputazioni temporali: ed in ſomma prender vigore nel ſopportare ogni ſorte di patimenti tenendo per certo, che la ſua vita conſiſte nel morire per l'amato.

Or

Or bene, carissima figliuola, già che nella Divina dilezione consiste la nostra beatitudine, facciamo che ella si aumenti, e nodrisca tra le sofferenze, le quali Iddio stesso di propria bocca, chiamò beatitudini, e perche non vorremo nell' avvenire recarsi a favore estremo, ed onore singolare gli affronti, calunnie, vituperj, ed obbrobrj, che dal Mondo ci vengon fatti? Ah figliuola, abbandoniamo, rinunziamo, rifiutiamo ogni gloria, fuori di quella, che procede dal caro, ed amato Crocefisso, mediante la quale ci glorifichiamo nelle abbiezioni, annegazioni, ed annientamento di noi stessi, rifiutando ogni altra insegna di Maesta, fuori della Corona di Spine del Crocifisso, lo scetro della sua Canna, il mantello del disprezzo, che gli fu imposto, ed il trono della Croce, sopra di cui i sacri amanti trovano maggior contentezza, gioja, e felicità di quella godesse Salomone nel suo Trono d'avorio.

Ah Signor Iddio! Quanto è amabile questa legge d'amore, che data ci avete! Deh non bastava forse il permetter-

ne

ne questo celeste amore, senza invitarne con esortazioni, e con precetti obbligarne ad abbracciarlo? ma nò, Bontà Divina: Affinche ne la vostra grandezza, nè la nostra bassezza, nè pretesto qualunque ne impedisse, voi ce lo comandate.

Oh se noi sapessimo conoscerla, o figliuola, che obbligazione avremmo a questo sovrano Bene, il quale non solamente ci permette, ma comanda d'amarlo! o Dio quanto è desiderabile la soavità di questo comandamento! poiche se la Divina volontà l'intimasse a' dannati, sarebbono in un momento liberi d'ogni loro più grande miseria: ed i Beati non sono Beati, che nell' esercizio di quello. Deh perche dunque o figliuola, non ci rendiamo noi beate ancor in questa vita coll' attuffirsi nella soavità di questo amore?

O amor celeste, come voi siete amabile all' anime nostre! O benedetta sia sempre la Bontà, che con tanta sollecitudine ci ordina, che l'amiamo, e che sì teneramente si duole, dicendo; Che non si curarebbe, se le sue creature, potendo

tro,

trovare qualche cosa meglio del suo amore, elleno vi si fermassero nella buon' ora! Ma deh, che egli è sì dolce, e necessario alla felicità nostra, che senza d'esso, non possiamo essere se non infelici. Ah, io il confesso, ò mio diletto, così è, il confesso, che senza questo amore prive saressimo di vita. Ma voi compite il vostro disegno, che il vostro commandamento sia fatto, e che noi vi amiamo quanto desiderate; legando, e rifferando le proteste fattevi, e che vi facciamo, e faremo col legame intinto nel vostro sangue vermiglio, il quale ci farà dire incessantemente nel tempo, e nell' eternità, Viva GESU'.

CAPITOLO VI.

Dell' amor del Prossimo.

IL Mondo è pieno di tante miserie, e di tante persone afflitte in diverse maniere, che quando possiamo ajutar alcuno a portar la Croce, dobbiamo farlo volontieri, e con gusto, e questa era la grande, e cotidiana pratica del

cuore

cuore pieno di carità del noſtro Beato Padre.

Ogn' uno sa quanto foſſe la ſua carità incomparabile a pro delle anime, e che reputava ſue delizie faticare per quelle, poiche in ciò era indefeſſo, e non ceſſava mai fin a tanto, che non le aveſſe poſte in iſtato di ſalute, e in quiete di conſcienza; che non faceva co' peccatori, che ſi volevano convertire, e che erano deboli? ſi faceva peccatore con eſſi, piangeva con eſſi i peccati loro, e talmente univa il ſuo cuore a quello de ſuoi penitenti, che non gli ha mai alcuno potuto tenere celata coſa alcuna. Il zelo della ſalute delle anime al parer mio era la virtù dominante del noſtro Beato Padre, perche avereſte qualche volta in certo modo detto, che egli laſciava quello, che immediatamente apparteneva al ſervigio di Dio, per anteporre ad eſſo quello del proſſimo: Dio mio, che tenerezza? che pazienza? che fatica? finalmente baſta dire, che per queſto ha perduto la vita.

Procuriamo altresì noi d' acquiſtar queſta dolcezza di cuore col noſtro

Proſ-

Proſſimo, rimirando le imperfezioni loro con più compaſſione, che paſſione, perche l'amarezza, che ſi ſente, non procede ſe non da mancamento d'umiltà, e queſto è bene ſpeſſo difetto maggiore di quel, che vediamo commetterſi dagl' altri: Però dobbiamo avere una bontà, e dolcezza puerile, ſopportarſi l'une con l'altre in carità, ſenza mai turbarſi, o maravigliarſi de' difetti, che vediamo così in generale, come in particolare, perche il maravigliarſi delle imperfezioni delle Sorelle, minutamente inveſtigarle, eſaminarle, ed inquietarſene è ſegno di uno ſpirito debole, che poca cognizione ha delle noſtre miſerie, poca carità, e ſofferenza; e perciò ſe vi ſentite a ciò inclinata dovete chiudere gli occhi a tutto, e continuamente rammentarvi, che la carità non cerca il male, e ſe avviene, che lo ritrovi, ſe ne diverte, e ſcuſa quelle, che lo commettono, e così dovete fare con le voſtre Sorelle, e co' proſſimi.

Io non ho mai veduto, che ſi dia ſorte alcuna di perfezione interna, dove non ſia l'amor del Proſſimo.

La

La Divina Bontà, che aveva posto nell' anima del nostro Santo Padre una perfetta carità, (e siccome egli dice, che entrando la carità in un anima, introduce in essa tutte l'altre virtù) così si verificò, ch' essa le aveva introdotte, e collocate nel suo cuore con un ordine maraviglioso, poiche ogn' una di esse occupava il posto, e il dominio, che a se apparteneva, perciò niuno lo vidde mai deviare un punto, ne perdere minima parte della sua modestia, nessuno vidde giammai commossa la sua pazienza, ne alterarsi contro chi si sia; aveva un cuore innocentissimo, e perciò non fece mai atto alcuno per malizia, o amarezza, ma nutriva uno spirito dolce, umile, piacevole, grazioso, ed affabile, e con tutto ciò era dotato di una tanto eccellente, e soda prudenza naturale, e soprannaturale da Dio comunicata al suo spirito, che appariva il più chiaro, il più puro, e il più universale, che mai si sia veduto. Iddio di niente si era dimenticato per la perfezione di quest' opera formata dalla sua potente, e misericordiosa mano.

Onde mi sovviene una sua amorosissima doglianza, che mi scrisse ritrovandosi al fine della visita della sua Diocesi! O mè (diceva) la povera anima mia è così magra, distrutta, ed abbattuta da tanti imbarazzi, che ne ho grande compassione, procurarò subito, che potrò vederla, di ristorarla, e di rimetterla con la grazia di Dio nello stato suo di prima, e questo farò con ogni soavità, per non ispaventarla. Quest' esempio è a proposito per voi, essendo d'una sì grand' anima, la quale dopo qualche mese di riposo in casa (senza però tralasciare alcuna delle occupazioni, o essercizi appartenenti alla sua carica) ritornava, con allegrezza, e coraggio a quella benedetta visita, il che durò sei anni in circa, consolandosi in questo di rimanere senza quiete, e profitto spirituale per se medesimo, per occuparsi negli affari della gloria di Dio, e del bene dell' anime, al che l'obligava la sua vocazione, lasciando, ed abbandonando così tutto ciò, che a lui apparteneva alla mercè della misericordia di Dio; ed in questo modo ha

cono-

conoſciuto, che non ſolamente niente aveva perduto in queſto traffico, ma molto guadagnato, eſſendoche la noſtra ricchezza, e i noſtri acquiſti conſiſtono nell'adempimento della Divina Volontà, e che non facciamo mai guadagni maggiori, che quando laſciamo in abbandono i noſtri proprii intereſſi, per promovere quelli di Dio.

E in verità, già che il buon Paſtore GESU' ha laſciato le novanta nove pecorelle per ricercare la centeſima perduta, non v'è più ragione battante per far, che alcun anima ſia abbandonata, benche precipitata negli abiſſi di mille peccati, anzi che maggiormente biſogna ajutarla, perche ritorni al bene.

CAPITOLO VII.

Dell' Imitazione di Noſtro Signore nella ſanta Povertà, &c.

FIgliuola cariſſima, ſe volete eſſer conforme al voſtro vero eſemplare, e dilettiſſimo Spoſo GESU', e compir l'obbligo del voto, o delle volte

risoluzioni della Povertà, fa di mestieri, che siate affatto ignuda, ed entro un intiero spogliamento, essendo che la di lui vita fu una rigorosa povertà. Nacque poveramente in povera Villa; scelse Madre povera; per Padre putativo un abietto Legnajuolo; Discepoli poveri; viveva di limosine; nè di proprio pur aveva un sasso, sopra di cui potesse posare il capo; trattava volontieri co' poveri; amava il disprezzo; fuggiva l'onore; ed in fine nudo morì in Croce; avendo cotanto amore portato a questa santa virtù, che la pose per pietra fondamentale del suo Vangelo, e porta, per cui s'entrava nella sua scuola, con dire: Quelli di voi, che non rinonzia a tutto ciò, che possiede, non può essere mio Discepolo. Ed un altra volta: a chi sarà povero di spirito apparterà il Regno de' Cieli. Ma questo buon GESU' non solo si contentò d'esser povero nell' esterno, ma molto più nell' interno, praticando in se medesimo ciò, che detto aveva: Beati li poveri di spirito. Imperochè si privò, e spogliò d'ogni cosa, infino della propria Divinità, almeno

meno nell' apparenza, dicendo, ch' egli era sceso dal Cielo, non per fare la sua volontà, ma di chi mandato l' aveva: che da se solo nulla poteva: ch' egli era verme, e non Uomo: destituto d'ogni cognizione, vita, e lume, che consolar lo potesse, almeno nella Croce.

E noi potremo dopo tante sue sofferenze, ed ineffabili bontà in tutta sua vita durante tollerate per noi, trovare alcuna sottrazione difficile, o spogliamento veruno nojoso? Ah nò, figliuola, glorificate pur Iddio nella vostra Croce, e nella pratica di questo Santo precetto della povertà; questo ha da essere lo studio, a cui dovete applicarvi nel rimanente de' vostri giorni, senza più (mediante la Divina Grazia) scostarvene, e ciò non in riguardo della ricompensa, che vi promette; ma perche gli è aggradevole; egli dice, che beati saranno coloro, che l'osservano, e che a lui piace, e ciò deve essere per voi assai. Egli l'ama, tanto vi basti, non bramando altra mercede, che di piacergli. Tutto il vostro dolore sia l'avere sì longamente diferito d' abbracciarla:

e dopo il voto fatto, o le voſtre riſoluzioni, l'eſſere ſtato cotanto infedele nel praticarla; riſolvetevi dunque nell' avvenire ad imitazione del Santo Apoſtolo, di ſolo gloriarvi nel ſofferire la fame, ſete, freddo, nudità, ed altri patimenti per amor ſuo.

Oh felice voi, ſe amarete di tutto cuore queſto abbandonamento, e povertà interiore, che il voſtro Celeſte Spoſo sì altamente vi ha predicato, e con parole, e con fatti! Affoggettatevi più che volontieri ad eſſere intieramente priva di tutte le allegrezze, conoſcenze, viſioni, lumi, elevazioni, cõſolazioni interne, ed in ſomma di tutto ciò, che vi farà in piacere, ſapendo molto bene, ch' egli non c' invita a queſta povertà di ſpirito, eccetto che per colmarci delle ſue ſovrane ricchezze. Così è, egli l'ha detto aſſicurandone, che a proporzine, che ce ne ſpogliaremo in queſta vita, ſaremo di quelle nell' altra riveſtite, e nell' Eternità di lui ſteſſo, il qual' è il teſoro del Cielo e della Terra, e l'unica ſazietà degli eletti.

Tutti li momenti di queſto Divin

Mae-

Maestro del nostro cuore, tutte le sue parole, azioni sofferenze, e movimenti della sua vita non ci sono stati, che tanti caratteri, per mezzo de'quali egli ci ha formato questa Santa lezione dello spogliamento, povertà, e amorosa nudità, e che il suo Sangue gli servì d'inchiostro, e il suo Divin Corpo di carta. Voi dũque dovete riceverla con sommo desiderio di bene intenderla, e meglio praticarla; dite a questo Divin Maestro de' Maestri, che aggiunga a tante sue prodigiose, e adorabili bontà, che dove gl'altri si danno ad udire coll'orecchie del corpo, faccia, che voi l'ascoltiate con quelle della mente, e che in vece che i suoi documenti s'imprimano nell'intelletto, siano ricevuti nel vostro cuore, il quale vi serva di quinterno per scrivere in esso tante, esì avvantagiose meraviglie operate per vostro bene. Tali devono essere gl'affetti del vostro cuore verso della santa Povertà, e discorrendo per le beatitudini, veder, che con esse il Divin Legislatore ha buttato per terra tutto ciò, che stima il Mondo; e come ha praticato in tutto il corso di

ſua vita il contenuto in eſſe, per mezzo d' un intiero ſpogliamento d' ogni cosa tanto allo ſpirito, che al corpo appartenente. Quanto queſto deve in voi cagionare un' ardente deſiderio d' imitarlo, e fare, che caminiate all' oppoſto delle leggi del mondo, e della voſtra natura, così abbracciate di tutto cuore queſti divini ſegreti inſegnati da GESU' Criſto a ſuoi amici: con affezionarvi, e riſolvervi per molte ragioni alla povertà di ſpirito, delle lagrime, delle perſecuzioni, delle ſofferenze, della manſuetudine; e tutto ciò principalmente, perche il noſtro caro Maeſtro ci dice, eſſer bene e a fine d' imprimere più altamente queſta dottrina nell' anima voſtra, biſogna contrapeſare, e paragonare con queſte maſſime le voſtre operazioni fatte ſin'ora, e vedere, quanto ſiano ſtate loro repugnati, quanto voi cieca, quanto manchevole nell' oſſervanza di queſti conſigli, quanto nemica del proprio voſtro bene; con altri ſomiglianti penſieri, che vi ſaranno ſuggeriti dallo Spirito Santo.

CA-

CAPITOLO VIII.

Rincoramento sopra l' imitazione de' Santi alla Pratica delle Virtù.

CHE cosa fecero mai, o figliuola, tutti i grandi Santi, che sono andati avanti a voi, per amor di Dio, e per esser suoi divoti, e conservare la pratica delle virtù? Mirate i Martiri invincibili nelle loro risoluzioni; Che tormenti non sofferirono per mantenerle? ma sopra tutto quelle belle, e leggiadre Dame, più bianche de' Gigli nella purità, e più vermiglie della Rosa nella carità, le une ne' dodeci, le altre ne' tredici, venti, e venticinque anni, che hanno patito mille sorti di martirj, più tosto che rinunziare a loro proponimenti, non solamente in ciò, che riguardava la professione della fede, ma anco le semplici proteste, la divozione, e virtù; le une morendo più tosto, che separarsi dalla virginità, le altre più tosto, che cessare dalla servitù delli sfflitti, dal consolare i tormentati, sepelire i morti,

Oh Dio, che amore, e costanza ha dimostrato questo fragil sesso in simiglianti occorenze!

Riguardate tanti santi Confessori, con che forza hanno sprezzato il mondo per piacere al nostro Divino Salvatore, come resi si sono inflessibili nelle loro determinazioni di pratticare la virtù; nulla ha potuto distorgli; le hanno abbracciate senza riserva, e mantenute senza eccettuazione.

Mio Dio, che cosa non dice Sant' Agostino di Monica sua Madre? con che fermezza proseguì la cominciata impresa di servir a Dio nel matrimonio, e nel vedovaggio? Che cosa altresì non dice San Girolamo della sua cara figliuola Paola? trà quante traversie, trà quante varietà d' accidenti conservossi sempre l' istessa? Ora a sì fatti esemplari, che non faremo? erano ciò, che noi siamo; operavano per lo stesso Dio, e per le medesime virtú; perche dunque non faremo altretanto noi conforme allo stato, e vocazione nostra, per lo mantenimento della nostra cara risoluzione, e Santa protesta? Ma frà tanto,

o ca-

o cariſſima figliuola, ſe non vi ſi preſenta occaſione di teſtimoniare al voſtro Celeſte Spoſo il voſtro amore con uno de voſtri occhi, come queſti gran Santi per mezzo del martirio, fatelo con uno de voſtri capelli entro tutte le picciole oſſervanze, cogitazioni, ed azioni, che vi ſono ordinarie nel voſtro ſtato; nominatamente nelle tali, e tali, ponendo ſtudio d'eccitar l'anima voſtra ad amarlo d'un' amore eccellente, poſſente, e ſopra ogni comparazione; di ſtimare, e prezzare sì altamente il bene, d'eſſergli aggradevole, ch' io il preferiſco a tutte le coſe! eſſendo ſempre mai pronta d'abbandonare l'Univerſo, e voi ſteſſa per conſervarlo, con eſclamare.

Io ſon voſtra, ò Signore, ne d'altro, che di Voi eſſer devo, l'anima mia è voſtra, ne vivere, che per voi deve; la mia volontà è voſtra, nè altri che voi amar deve; il mio amor è voſtro, nè altro ſcopo, che voi aver deve.

Sì, figliuola, lo dobbiamo amare come noſtro principio, perche da lui ſiamo: lo dobbiamo amare come noſtro fine, e ripoſo, perche per lui ſiamo; lo

dobbiamo amare più del nostro proprio essere, poiche il nostro essere per lui sussiste ; lo dobbiamo amare più che noi medesime, perche tutte di lui siamo. O nostro Dio, voi sete il nostro Dio, Dio del nostro cuore, Dio dell' anima nostra, Dio dello spirito nostro. Viva GESU'.

CAPITOLO IX.

Del Grande Bene d' una Religiosa, nel darsi tutta a Dio.

Giacche l'eterna Bontà vi ha inspirata a risolvervi di consecrare a lui tutti i vostri affetti, tutte le vostre azioni, le vostre opere, e tutta voi stessa, senza voler pretendere in ciò, che operate, alcun particolare interesse, ma solamente la maggior gloria di Dio, e la sua Santa volontà; state salda, e costante in questo, e con quella più figliale, e ferma confidenza, che potrete quietatevi nella cura, che la Divina Providenza ha di voi in tutti i vostri bisogni, e nell' amor che vi porta rimiratela, come fa un fanciullo a sua madre,

dalla

dalla quale sia teneramente amato, perche dovete con ogni umiltà esser certa, che Dio vi ama incomparabilmente più, essendo cosa impercettibile l'amore, che questa Bontà suprema porta a quelle anime, che si danno, e si abbandonano affatto alla di lui mercè, e che nessuna cosa maggiormente bramano, che di far tutto ciò che possono, e che vedono essergli grato, a lui lasciando la cura di quanto ad esse appartiene, acciocche, e nel tempo, e nella eternità ne disponga secondo il suo beneplacito.

Quando il nostro buon' Iddio parla egli medesimo a cuori de' suoi servi, bisogna, che taccia la creatura; e però se il Signore con il Celeste lume v'illumina, il calore del suo santo amore v'invigorisce, altro non rimane da farsi se non (come diceva il nostro Beato Padre) che umiliandoci profondamente sotto la sua santissima mano, ci lasciamo guidare per le strade del suo beneplacito, e non gli facciamo minima resistenza in tutto ciò, che a lui piacerà di disporre di noi, ma che corrirpondiamo

mo per parte noſtra alla ſua grazia, ſeguendo il bene, che la ſua providenza alle occaſioni ci moſtra. Queſta pratica era infinitamente ſtimata, e fedelmente oſſervata dal noſtro Beato Padre, onde ſarebbe bene ogni giorno nell' eſercizio della mattina, o al fine di eſſo confermare le voſtre riſoluzioni, ed unire la voſtra volontà a quella di Dio per tutte le operazioni, ed azioni, che farete in quel giorno, ed in tutto quello, che a lui piacerà di farvi accadere con queſte, o ſimili parole.

O Santiſſima volontá del mio Dio, che mi avete circondata con le voſtre miſericordie, ve ne rendo infinite grazie; vi adoro con l' intimo dell' anima mia, con tutte le forze, ed affetto mio; io preſentemente, e per ſempre unisco la mia alla voſtra volontà, particolarmente in tutto quello, che farò, ed in tutto quello, che a voi piacerà, che mi occorra in queſto giorno, conſecrando di nuovo alla voſtra gloria l' anima mia, il mio ſpirito, il mio corpo, tutte le mie azioni, penſieri, parole, opere, e tutto l' eſſer mio, ſupplicandovi con

ogni

ogni sommissione del cuor mio, che vogliate, che s'adempiscano in me tutti i vostri eterni desiderj, e che non permettiate, ch' io ponga ad essi ostacolo alcuno. Voi Signore che penetrate nei più interni nascondigli del mio cuore, ben vedete, che ogni mio desiderio è ordinato all' adempimento di questa vostra Santa volontà, ma vedete ancora la mia fiacchezza, e impotenza, e perciò io prostrata a piedi della vostra infinita misericordia vi prego, Salvator mio, per la soavità, e rettitudine della medesima vostra volontà, a concedermi grazia, che io possa perfettamente seguirla, accioche nel fuoco del vostro celeste amore io serva di gradito olocausto, e che senza fine vi lodi, e vi benedica insieme con la Vergine Gloriosa, e Santi tutti. Amen.

Nelle vostre quotidiane operazioni tanto spirituali, come temporali fate il più spesso, che potrete nuove riunioni della vostra volontà a quella di Dio, che servano come di confermazioni di quelle, che avete fatte la mattina; o con un semplice, ed amoroso sguardo

in

in Dio, overo per mezzo di qualche breve orazione giaculatoria dolcemente pronunziata, e gettata nel cuor di Dio per modo di conformità, come per esempio; Si, Signore, io voglio fare questa azione, perche voi la volete; o pure semplicemente; sì mio Padre; overo, o santa volontà, vivete, e regnate in me; o altra simile, che vi sarà dallo Spirito Santo suggerita. Potete ancora fare semplicemente il segno della Croce sopra del vostro cuore, perche tutto ciò significherà, che voi risolutamente volete la santa volontà di Dio, e non pretendete, se non la sua pura gloria in tutto quello, che operate.

Crediatemi, Figliuola, che quando una volta di cuore ci risolviamo di non cercare altro, che Dio, ed il suo beneplacito, il Salvatore Divino ci riempie così abbondantemente del suo spirito, che in noi non si vede più altro che benedizione, e perfezione.

Onde a questo proposito, avendomi scritto una buona serva di Dio, che ritrovava la Bontà infinita tanto intimamente dentro l'anima sua, che quasi

non

non ritrovava in essa se medesima ; Benedetto ne sia Iddio eternamente, rispose, queste sono due grazie grandi sentire Dio in se tanto intimamente, ed efficacemente, e non sentir più, ne più esser se stesso ; questo vuol dire, aver abbissato la goccioletta del nostro essere nell' Oceano dell' esser Divino ; beate l'anime, le quali così felicemente si sono perdute in Dio, perche all' ora veramente possono dire con l'ardente San Paolo: Vivo io, ma non più io, anzi GESU' Cristo vive in me.

CAPITOLO X.

Della Mortificazione.

IO vi annunzio, cara figliuola, una verità infallibile, ed è; che vi si renderà impossibile l'ingresso nel Cielo, se non vi fatte violenza. Nostro Signore ha nascosto il prezzo della sua gloria nelle vittorie, che riporteremo di noi medesime, e perciò procurate di scolpire nel più intimo del cuore vostro questa ferma risoluzione di vincervi, e farvi

forza

forza in tutto, per acquistare la Santa virtù, e rendervi conforme, ed esatta in tutto ciò, che la Regola comanda, col soggettare le vostre inclinazioni. Vostra intenzione nel venire alla Religione, è dovere, che sia stata il disunirvi da voi medesima, per unirvi a Dio, questo è un terreno, nel quale chi non muore a se, non produrrà mai frutti degni della sua vocazione. Non sarete Sposa di GESU' Cristo, se non in quanto crocifiggerete il vostro giudicio, volontà, ed inclinazioni, per conformarvi con esso lui. Voi avete lasciato il Mondo, per abbracciar la vita Religiosa, questo Sposo del vostro cuore vi fa salire, e dietro a se vi tira su'l Calvario, ove essendo egli coronato di Spine, si lascia spogliare, inchiodare, abbeverare con fiele, oltraggiare in mille modi, trapassar il costato, ed in somma patisce per noi mille, e mille pene alla sua Sacratissima Umanità dolorosissime.

E se durate un poco di fatica a superare le vostre inclinazioni, rimirate appunto questo Divino Salvatore ne' suoi pati-

patimenti, e ripugnanze, quanto sopporta innocentemente, per acquistar a voi la gloria; se voi lo immiterete in queste minime difficoltà, e farete regnare la sua Divina Volontà sopra la vostra, vi riempirà di tutte le benedizioni, e particolarmente della sua pace, che trapassa ogni sentimento, e ch' è il bene incomparabile delle anime buone, e finalmente della gloria eterna. Anche il nostro Santo Padre non era esente da sentimenti, e commozioni delle passioni, anzi non voleva, che si desideralle, d'esserne libero, ma non ne faceva conto, ne stima alcuna, se non per superarle; nel che, diceva, di compiacersi, e soggiongeva; che le passioni, ci servivano per farci praticare le più eccellenti virtù, e a stabilirle più fortemente nell' anima, il che si fa in due modi.

Il primo è di violentare voi medesima, faticando generosamente, e fedelmente nello studio della vostra perfezione, poiche mia dilettissima figliuola, noi veniamo dal Mondo affatto rozze, e piene di perverse inclinazioni, le quali bisogna ripulire, raddrizzare, e recidere,

dere, ad effetto di poterſi unire con Dio; non tocca a lui, eſſendo egli tutto bello, e perfetto, il raddrezzarſi per unirſi con eſſo noi, ma bensì a noi appartiene il diſtruggere le noſtre imperfezioni, per conformarſi, ed aggiuſtarſi con eſſo lui.

Il ſecondo è, che vi laſciate mortificare, ſcorticare, e piegare il voſtro cuore, ſecondo che più piacerà ad altri, perche con Dio non ci vuole riſerva alcuna, biſogna dargli tutto per mezzo d' una totale raſſegnazione, ed abbandonamento di voi medeſima nelle mani di quelli, che vi ſervono di guida; che vi ſpoglino d'ogni coſa; ſe così loro piace, che ſi oppongano alle voſtre inclinazioni, ſe vogliono, non ſecondandone ne pur una, che vi facciano faticare, quando vorreſte ſtarvene in cella, cucire, quando vorreſte filare, ſtar mortificata, e depreſſa, quando bramate d'eſſere accarrezzata, e ſtimata; ed in ſomma, che vi ferifcano ove più vi ducle; ſe farete reſiſtenza, non farete Spoſa di Gesù Criſto Croceſiſſo, ne mai giungerete alla perfezione.

Ma per contrario, ſe abbandonerete, e la-

e lasciarete voi medesima, goderete dolcezze incomparabili nel divino servigio, e somme delizie vi saranno il distruggere la natura, per farvi regnar la grazia; questa è la ricompensa, che Dio a' vincitori promette, darò loro la manna nascosta, la quale appena avranno alquanto gustata, che subito avranno a nausea i diletti terreni; ma avertite, che bisogna essere vincitrici; non si conserva per l'anime vili, e codarde, ma per le generose, valorose, e forti, risolute di abbattere tutto ciò, che in se conoscono esser contrario a Dio, e alla sua Santissima volontà; e disposizioni; per quelle, che niente si riservano, ma che tutto danno, niente lasciano vivere, ma tutto fanno morire, e così del tutto s' impadroniscono. Vero é, che bisogna, che questa violenza sia soave; e conforme allo Spirito del nostro Santo Padre, ma insieme soda, e vigorosa, e che ci spinga ad operare indeffessamente, fedelmente, constantemente, e amorosamente, considerando che si fatica per Dio, e per l' eternità, e che quel cuore, che non tende, ne pretende la perfezione

ne

ne s'incamina dalla perdi
ne s'incamina alla perdizione. Oh mia figliuola, uccidete arditamente, e generosamente il nemico, e crediate, che per mezzo della sua morte acquisterete all' anima vostra pace, e vita. Una io ne conosco, la quale con questa pratica di vincere se medesima in ogni cosa nello Spirito, nel corpo, nell'inclinazioni, passioni, desiderij, e umori anco naturali, ha fatto progressi impareggiabili, e in poco tempo più s'inoltrò, che molte altre, meno dedite, e affezionate alla mortificazione.

E però crediatemi, la cagione per la quale poche anime si trovano, che nella Religione ricevano grazie straordinarie da Dio è, perche poche vi sono, che da dovero abbracino la mortificazione.

CAPITOLO XI.

Contro il Proprio Giudicio.

O quanto sono pericolose le figliuole, che si lasciano guidare del proprio loro sentimento! queste non sono capaci della innocenza, simplicità,

e buona fede di quelle, che operano con lo spirito di tali virtù, e che non risguardano altro, che Dio, e il bene dell' anime; voi per tanto statevene pure riposata, e quieta, e tutta nelle braccia di Sua Divina Maestà, e diteli, che da quì avanti voi non volete aver più ne intelletto, ne prudenza, ne volontà, e che in lui pretendete di ritrovare tutto ciò, che è necessario per guidar la nave, che vi ha commessa, il timone della quale a lui consegnate, per voi riservando il fedele pensiero della sua santa presenza, e di cooperare alla sua santa grazia, mediante l' esatta osservanza della regola; e così spogliata di voi medesima, e rimessa in Dio state con perfetto amore di confidenza tutta riposata nella cura, che la Divina Bontà tiene di voi,

Figliuola, io desidero, che non abbiamo altro, che un cuore, e un'anima sola, e si come noi non abbiamo, che una sola pretensione, la quale è di unirsi a Dio, mediante la perfetta osservanza di una stessa regola, così non dobbiamo avere, che una sola volontà, ed un gu-

giudicio solo, che è il giudicio, e la volontà de' Superiori, dalla quale dobbiamo lasciarsi guidare, senza resistenza; se faremo così, saremo felicissime, e se nò, daremo a divedere, che non vogliamo esser spose di Dio: non vogliamo perdere la corona, che ci stà preparata, usiamo fedelmente della santa mortificazione, col privarsi di quello, che è contrario alla nostra pretensione, che è la perfezione religiosa; ogn' una generosamente abbracci l'osservanza della regola, ed in particolare quello, che alla sua cura è commesso, secondo il bisogno.

Io ho un'ardentissimo desiderio (replico di nuovo) che ci approfittiamo nella perfezione del Santo Amore, per mezzo della totale sommissione a nostri Superiori, lasciandoci raggirare in ogni parte. Quella, che di tutto cuore obbedirà al suo Superiore, sia qualsivoglia, dica pure francamente; il Signore mi governa, non averò bisogno di cosa alcuna; perchè questa tale senza dubbio è virtuosa.

Noi in tanto consideriamo la puntuale

tuale obbedienza praticata da Cristo, tutto il corso di sua vita: primieramente nella sua infanzia, nella quale si lasciava condurre, maneggiare, e rivolgere conforme al volere della sua Santissima Madre, di San Giuseppe, e di chiunque fra le braccia preso l'avesse, abbenche dotato fosse dell' uso di perfetta ragione. Nel medesimo tenore continuò per lo spazio di trent' anni, rendendosi al suo Padre putativo non meno, che alla Madre, secondo l'attestato della Sagra Scrittura, in tutto, e per tutto ubbidiente, e soggetto; e non solo praticò ciò nelle cose, le quali credere si potrebbe, che gli fossero aggradevoli per l'amore, che portava a San Giuseppe, ed alla Vergine sua Madre, ma anco nelle spiacevoli. E questo appalesò molto più nella sua acerbissima Passione, lasciandosi legare, gittare per terra, porre sotto i piedi, schiaffeggiare, bendare gli occhi, coronare di spine, strappare la barba, ed in fine stendere sù la Croce nella quale da esecrabili Manigoldi fu confitto, senza che facesse loro resistenza, tuttocchè fosse

ſtato ingiuſtamente condannato per paſſione da gente ſcelerata, infame, di niun conto; nulla di ciò diſſe, o pensò, ma ſolamente: mio Padre, non la mia, ma la voſtra volontà ſia fatta. L' onore di obbedirvi mi è più aggradevole, che penoſi non ſono gli affronti, che ricevo.

E noi potremo vedere il noſtro dolce Salvatore ubbidiente per noſtro amore alle ſue creature, e noi ricuſaremo d'eſſerlo per amor ſuo a quelle, che tengono il ſuo luogo? Potremo noi udirlo altamente lodare l'ubbidienza, e non iſtimarla il maggior bene, che poſſedere uno poſſa? Potremo in ſomma vederlo ubbidiente ſino alla morte, e morte di Croce per noſtro amore, ſenza abbracciar noi amoroſamente queſta pratica, e la Croce, in cui egli l'adempiſce?

*****
****
***

CAPITOLO XII.

Come dobbiamo diportarci nell' Afflizioni, e difficoltà, che s'incontrano nella via dello Spirito.

VI pare, che l'anima vostra sia tutta turbata, inquieta, e sottosopra, senza speranza di rivederla mai più in pace, e quiete; Iddio è quello, che fa, o che permette questa turbazione, e sconvolgimento in essa, per istabilire in quella l'ordine del suo governo, e della sua volontà più sodamente, che non era fra le dolcezze, e consolazioni; perche quando Iddio consola, ficilissima cosa é il piacergli, e contentarlo; ma quando ritira un poco il sentimento della sua divina presenza, e soccorso sensibile, per far conoscere all' anima la sua miseria, e quello, che può da se stessa fare, oh allora è quando si mostra la vera fedeltà, e quando si fa il vero abbandonamento alla mercè del beneplacito Divino.

Però quello, che vi dico, e di che instantemente vi prego è di mantenervi

allegra in questo santo servizio; viva, e regni sempre nell' anime nostre fra le desolazioni, e le tenebre il dolce Salvatore; egli è la nostra luce, e già che egli è quello, che ci guida, non dobbiamo temere di cosa alcuna, perche non ci mancherà mai; e se bene non lo vediamo, e non lo sentiamo, non importa, egli è però con esso noi; e sopra questo fondamento, benche arido, e secco, bisogna alzare la fabbrica della soda fede, della ferma confidanza, e dell' efficace amore con una perfetta sommissione, e se bene seccamente, bisogna dirgli: Io credo, e spero più stabilmente, che se abbondassi in lume, e soavità; godo di non averne di sorte alcuna, e di dirvi senza qualsifia gusto, o sentimento, che voi siete il mio Dio, e che io son tutta vostra; e poi statevene quieta, facendo che la vostra amarissima amarezza sii fatta in pace, che il vostro spirito stii senza turbazione, e che egli amorosamente adori la volontà suprema, che fa il tutto per nostro meglio.

Se dovessimo desiderare cosa alcuna (dal che Dio ci guardi) mi pare, che

altro

altro desiderio non dovremmo avere, che delle umiliazioni, e patimenti per GESU' Cristo, come la più sicura parte, che ci possa toccare in questa vita. Oh Dio, che felicità di un anima, che non abbia in mezzo alle sue desolazioni, e afflizioni altro sostegno, ed appoggio, che quello del suo Dio, mediante la nuda, e semplice fede! Finalmente figliuola carissima, il nostro sommo bene stà nella sua santissima volontà; egli dunque ci guidi, o per le strade del timore, o per quelle della sicurezza, come a lui piacerà, a noi tutto sarà uno, perche così nell' uno, come nell' altro non vogliamo cercar altro, che il suo beneplacito; non vi fermate dunque a rimirare, o considerare per quale strada egli vi conduca, ne rimirate tanto voi medesima, ne osservate tanto quello, che passa dentro di voi, ma egualmente ricevete il bene, ed il male, la consolazione, e la desolazione senza porvi avvertenza, ma tenete il vostro spirito semplicemente attento a Dio, in modo, che non vediate, ne sappiate dire, che cosa sia; procurate di così fare, e di

non lasciare tanto penetrare nell' anima vostra il timore del peccato, perche si deve evitare il male, e l'ombra di esso, quando si vede, ma fuori di questo non ci pensare.

Le anime, che si sono totalmente abbandonate alla cura della provvidenza Divina, devono, per quanto possono, dimenticarsi di loro medesime, e di tutte le cose, e quando sentono qualche fastidio, o interno, o esterno, devono semplicemente manifestarlo al loro Direttore, per far quello, ch' esso dirà, a lui lasciando il pensiero d'ogni altra cosa, senza farvi riflessione, o pensarvi più.

Voglio dirvi ciò, che in questo proposito mi rispose la nostra Madre Perona Maria di Chastel gran Serva di Dio; che ritrovandomi io più dell' ordinario in queste tormentosissime afflizioni, in modo, che non mi lasciavano mai, e dicendo io a lei questo; e che mi pareva, che il mio male fosse maggiore di quello, che io potessi esprimere, e di quello, che si stimava, non dandolo io bene ad intendere, ne a vedere nel modo, che lo pro-

provavo; sodamente mi rispose così: non ne parlate con Dio, ne con voi medesima, e non istate ad osservare, che cosa sia, per dirlo a chi che sia, e non fate alcun' esame sopra di ciò, ma tenete celato il vostro travaglio, anche a voi medesima, e come non lo sentiste, rimirate puramente Dio, al quale, se potrete parlare, parlategli di lui, e non di voi: queste parole mi fermarono, perche, se io aveffi voluto esaminare, e vedere, mi farei imbrogliata. Basta, (mi diceva altre volte) stare nel puro sguardo, e semplice sentimento della presenza di Dio; e che quanto maggiore spogliamento ci è, anche circa i sentimenti di confidanza, rassegnaziane, e quiete in Dio, maggior forza, e soavità riceverá l'anima, la quale deve voler' essere tanto semplice, e pura, che non abbia altro appoggio, che Dio solo.

E a questo proposito, mi sovviene, che una volta Iddio mi comunicò un lume, il quale mi s'impresse talmente, come se nudamente avessi veduta la cosa; ed era; che io non doveve più rimirare me stessa, ma caminare ad occhi

chiusi appoggiata al mio Diletto, senza voler vedere, ne sapere la strada, per la quale mi guidava, ne prendermi pensiero di cosa alcuna, ne anche di domandargli grazie, ma semplicemente starmene tutta perduta, e riposata in lui.

CAPITOLO XIII.

Delle Infermità.

QUando averete qualche dolore, o d'anima, o di corpo, procurate di soffrirlo avanti Dio, ramentandovi il più spesso, che potrete, che egli vi rimira in questo tempo di afflizione, ma sopra il tutto, quando vi occorrono infermità corporali, nelle quali bene spesso lo spirito è molto illanguidito, e non può orare, non vi sforzate però di farlo, che la semplice conformità alla volontà di Dio, tatta di quando in quando, basta; oltre che una sofferenza, che provenga dalla volontà, sofferta con dolcezza, e pazienza, e una continua, e potentissima Orazione avanti Dio, non ostante le doglianze, e le inquietudini della parte inferiore.

Se

Se il Signore vi ha posta su 'l letto della Croce, credetemi, che ciò ha fatto, per farvi fare raccolta di mille virtù, e grandemente accrescere il suo Santo amore nell' anima vostra; perche mai la Divina, e paterna mano non flagella i nostri corpi con i patimenti, e con le infermità, se non per arricchirci de' doni suoi spirituali. Però, Figliuola, non ostante i vostri contrasti, sollevatevi in alto con una vera rassegnazione al Divino beneplacito; in questo bisogna fermamente stabilirsi, ed aver pazienza con voi medesima, e purche siate fedele a non commettere mancamenti volontarii, credete, che Dio ricuoprirà quelli della vostra fragilità, de' quali non dovete in alcun modo affligervi, ma con essi nutrire l' amore della vostra abiezione, la pratica della quale con Dio, e preziosa.

Questo è il tempo di ornar l' anima vostra di tutte le virtù, che si trovano nella Croce, che Dio vi manda; cioè a dire, la pronta accettazione dell' infirmità, e ci tutte le incomodità, che seco vanno unite, le parole soavi, e piene di

gratitudine a quelli, che vi assistono, e l'amorevole condiscendenza nel ricevere volontieri, e con simplicità i sollievi, le vivande, e ristori, de' quali avete di bisogno; anzi vi prego a domandarli con la medesima dolcezza, libertà, e carità, che la conscienza vi detterebbe di farli dare ad un altra Sorella, che patisse dello stesso male.

Ah quanto è vero, che le ferite, che riceviamo dalla dolce mano di Dio, ci reccano vera sanità, quando in noi abbiamo questa ferma fede, e confidanza, che egli tutto fa per nostro meglio.

Confortatevi con questa riflessione nella veemenza maggiore de' dolori; che il vostro male deve grandemente sollevar il vostro corraggio, poiche per mezzo di esso segretamente ci unisce a dolori del nostro dolce Maestro; il quale ne ha tollerati molti, che non sono mai stati conosciuti nè dagli Uomini, nè dagli Angeli. Per questo i vostri mali sono voluti, o permessi da lui per vostro avanzamento nel suo amore, e per rendervi conforme a lui ne' suoi patimenti: però io vi stimo felice nel patirli,

li riverisco, e se mi fosse permesso desiderare qualche cosa, desiderarei di esser fatta degna di grazie così grandi.

Beate, e felici sono quelle anime, che patiscono le loro infermità, ed afflizioni in Dio, vi dico certo, che non vedo in questo Mondo cosa tanto preziosa, e desiderabile: Però replico, che le stimo, felici, perche realmente la più deliziosa parte delle serve di Dio devono essere le croci, ed i travagli; e bisogna procurare con la propria fedeltà in essi, di dimostrare il nostro amore a colui, che ha co' suoi incomparabili patimenti, in paragon de' quali i nostri niente sono, mostrato l' eccesso della sua dilezione.

Però in questi, ò diletta Figliuola, io riconosco gli effetti di uno speciale amore di Dio, che vuole sempre più raffinarvi, e purificarvi ne' suoi tormenti, per rendervi più perfettamente, ed eccellentemente unita alla sua volontà! Ah Dio, che facil cosa è il dire fra le dolcezze, o le cose indifferenti, che poco c' importano *il fiat voluntas tua*; ma il dirlo senza eccezione de' sentimenti, e dolori, e fra le mortificazioni, ed abie-

zioni, certo che non ſpetra, ſe non al puro amore, e molto ſtaccato da ſe medeſimo: beate quelle anime, che così ſono trattate, e che con generoſità ſopportano: io prego l'infinita bontà a ſempre più fortificarvi in queſto male, nel quale vi compatiſco grandemente, ma però quando conſidero le grazie, che in eſſo Dio vi fa, vi porto grand' invidia.

CAPITOLO XIV.

Delle Calunnie, e Strapazzi.

CAriſſima Figliuola, vi vedo in un eſercizio proporzionato a farvi divenir Santa; è certo, che avete di biſogno d'un gran cuore, ma ſpero, che Dio ve lo fortificherà ogni giorno più, e perciò non vorrei, che vi avviliſte, ma che vi approfitaſte di queſte grandi occaſioni, che Iddio vi dà per acquiſtar la vera umiltà, dolcezza, e pazienza; e particolarmente l' incomparabil virtù della ſofferenza de' ſciocchi, e faſtidioſi proſſimi, tanto ſtimata da Santi: rimirate ſpeſſo il noſtro Salvatore ne' diverſi pati-

patimenti della sua passione: considerate quanto è ingiuriato; disprezzato, vilipeso, e nondimeno egli dice: Padre perdonate loro, perche non sanno quel, che facciano: sicche se dovessimo desiderare cosa alcuna (dal che Dio ci guardi) mi pare, che altro desiderio non dovremmo avere, che delle umiliazioni, e patimenti per GESU' Cristo, come la più sicura parte, che ci possa toccare in questa vita.

Portate generosamente la vostra Croce, e sopportate con gioconda dolcezza, e pazienza tutto quello, che si dice di voi, perche essendo tutto senza fondamento di verita, passerà, e svanirà ben presto, e rimarra saldo il buon nome: in tanto approfittatevi di questa occasione, che forse potrebbe essere, non ve ne capitera un' altra simile, per conformarvi a nostro Signore: abbracciate, ed amate tutti questi disprezzi; nasconderteli nel vostro seno, ed arricchitevi di un tesoro tanto prezioso: non rimirate ne la lingua, ne la mano, che vi ferisce, ma riconoscete in tutto la sola santissima volontà di Dio, che per mez-

zo di queste tribolazioni vi vuol rendere conforme a lui: mantenetevi ferma, e costante in una umilissima generosità, in una straordinaria dolcezza, carità, uguaglianza, e modestia, e non vi lasciate uscire ne pure una sola parola di risentimento. Direte sempre molto tacendo per modestia, ed eguaglianza di spirito, mansuetudine, e pazienza. Non vogliate esser pronta al rispondere, ma se fa bisogno, rispondete maturamente, umilmente, e piacevolmente.

Dite le vostre ragioni in poche parole, molto soavi, e rispettose, state bene unita a Dio, e se siete la favola, e la derisione del popolo, ringraziatene Dio, il quale vi apre questa strada, per farvi amare la vostra abbiezione, e a lui lasciate la cura della vostra riputazione; tolleriamo amorosamente di essere censurate, perche Dio è nostro Padre.

Bisogna ben tolerare qualche cosa; Se il prossimo nessun male ci facesse, in che lo sopportaremo? Ricevo non poca consolazione, che essendo noi spose di Cristo, siamo come lui accusate nel cospetto del Mondo, e tutto il rimedio,

che

che apportaremo a questo male sarà il fare la Comunione per loro.

Ma o quanto poche sono quelle, che si rendano capaci della divina maniera di stare unite a Dio, senza dolori de torti, che vengono loro fatti!

Veramente simili stravaganze sono fastidiose, ma però non bisogna infastidirsene: Il nostro Beato Padre era ammirabile in simiglianti occasioni, perche le disprezzava, e le lasciava passare senza dar segno alcuno, che a lui appartenessero; ricordatevi della dolcezza del suo spirito, il quale in simili occasioni aveva sempre in bocca le parole di San Paolo: Non vi difendete, dilettissimi, rendendo testimonianza della fede, e date luogo alla passione; bisogna stare ben salda in queste tentazioni, per non lasciarsi uscire di bocca una sola parola di vendetta, ne che altro dimostri, che la vera umiltà, e carità del nostro Beato Padre.

In quanto a, me una volta io travagliai per trè mesi, e andai con ogni diligenza spiando l' occasione di entrare in un cuore; tutte le mie industrie erano

diver-

diversamente interpretate, ne volsi però desistere, perche conoscevo di esser molto lontana dall' aver perdonato settanta volte sette.

O Figliuola, che bell' occasione avete mai di benedir' Iddio, e di rallegrarvi nelle calunnie, che contro di voi si dicono! voi avete la parte degli Apostoli; rallegratevi dunque con essi, secondo il consiglio del nostro Divin Maestro, il quale disse loro, che fossero allegri, quando con menzogna si dicesse di essi ogni male.

Ne vogliate dopo più pensarvi, ò ridurvi ciò alla mente, perche io non ho memoria, per ricordarmi di quello, che mi vien fatto contro; e quando le cose sono una volta sopportate per amor di Dio, che ne abbiamo piu che fare?

Io reputo sempre mia grande felicità, Figliuola carissima, di vedermi disprezzata, e derisa dal Mondo. Crediatemi che è bene, che qualche volta il Mondo ci getti un pò di fango sù gli occhi, accicchè lo splendore di tante grazie, doni, e favori, che abbiamo ricevuti,

ricevuti, e giornalmente riceviamo da Dio, non ci abbagli la viſta, e ci cagioni vanità, e ſtima di noi medeſime.

CAPITOLO XV.

Come ci dobbiamo portare, quando ci arrivano delle Contradizioni, e travaglj.

Biſogna ſempre con profondiſſima ſommiſſione adorare la volontà del noſtro buon' Iddio, ed amoroſamente bacciare i flagelli, co i quali caſtiga gli eletti ſuoi, ed a mal grado delle ripugnanze della natura, dargli mille lodi, e offerirgli mille ringraziamenti, perche egli e quello, che con pari amore ci manda l'afflizione, e la conſolazione; e che per l'ordinario ci fa cavare maggior profitto ſpirituale dalle coſe avverſe, che dalle proſpere.

Quando conſidero, che per mezzo di quette privazioni amoroſamente accettate, il noſtro buon' Iddio vuol eſſer a noi ogni coſa, e che un minimo grado, che acquiſtiamo dell' amor ſuo, vale più,

più, che tutto il Mondo insieme con le sue maggiori contentezze; e quanto più d' ogni altra cosa Iddio stimi, ed apprezzi l' unione delle nostre volontà alla sua in accidenti tanto sensibili, ed aspri, che ci privano delle nostre più care consolazioni, certamente, quando considero questo, carissima Figliuola, mi pajono tanto utili le afflizioni, che bisogna, che io confessi, che chi più ne riceve, più è favorito da Dio.

Questo è il tempo di sollevarvi sopra voi stessa, e sopra tutte le cose terrene, per inalzarvi a prendere la vostra vera consolazione nel Cielo, mediante la considerazione della riverenza, ed amorosa soggezione, che dobbiamo all' adorabilissima volontà di Dio, la quale ha dato questo colpo. Quietate con questo il vostro spirito, e giacchè la Divina Provvidenza vi priva delle temporali prosperità, aspirate, e procurate l' eterne nel Cielo, mediante un cumulo di buone, e sante operazioni.

E' vero, che questa vita è una continua morte, cioè a dire, noi abbiamo continue occasioni di morire a noi stes-

se,

se, ma quando vedo che ciò serve a far vivere, e regnare la grazia, mi pare, che siamo sommamente felici, ed abbiamo gran ragione di amare, lodare, e benedire il dolcissimo Salvatore, il quale ci somministra modo di praticare virtù così sante.

E però la maggior felicità di questa vita (come diceva il nostro Beato Pare) e operare, e patire.

Sò veramente, che più volte averete accettato il dolcissimo GESU' per vostro Sposo sul Taborre trà le dolcezze, e consolazioni; ma su'l Calvario, e trà le ammarezze poi l' averete forse a ripudiare? Tutta la sua vita durante ha esfortato alle lagrime con parole, ed essempi, e voi cercarete appassionatamente le consolazioni? Ha tenuta scuola aperta degli avantaggi delle sofferenze, e voi a più potere le averete a fuggire? Esso consigliò la povertà, e il disprezzo, e voi cercarete le ricchezze, e gli onori? Ah Figliuola, correggetevi; se fosse mai entrato in voi un sì fatto pensiero, coll' abbracciar di presente con le più sensibili affezioni del vostro

deso-

desolato, e fievole cuore il conforto delle vostre sofferenze, lagrime, povertà, disprezzi, ed indigenze, protestando, quanto più vi vedrete povera, e vilipesa, tanto più l'amarete, e vi stringerete con esso lui.

Questo vostro sposo e sposo di Sangue, coronato di spine, colmo di dolori, ed inchiodato in Croce; e sarebbe convenevole, che noi, le quali favorite fossimo dell' incomparabil bene d'esser sue Spose, ricercassimo i nostri piaceri, onori, riposi, e delicatezze? non mostrarebbe di strapazzare il marito quella moglie, che volesse altra, che la di lui fortuna l tener massime diverse, portar livree differenti, vivere vita dissomigliante, e vedendoli il cuore ferito d' amore, ricusasse di contracambiarlo con dargli il suo ferito del medemo amore?

Figliuola, il Calvario e il monte degli amanti, dove le caste spose di GESU' devono essere con esso lui croci fisse; quà basso non si trova perfetta allegrezza, se non trà le croci, lancie tuoni, e tempeste; bisogna in esse cor incredibile giubilo lanciarci; ed in

mezzo

mezzo di questi roveti, di questi fuochi, e di queste spine porre tutta la nostra contentezza; poiche in loro consiste ogni nostro amore. Non ricercate più altro riposo, che la ritiratezza di questo sacro ricovero, per ivi gemere il residuo de' vostri giorni con la Tortorella l'assenza del vostro Re, cui l'amore non ha potuto soffrire, che per noi morisse, se non ce lo rendeva morto. Questo però deve consumare il vostro povero cuore, che stimolato dal dolore trà infocati sospiri, e dolersi oimè languendo, non deve cessare d'esclamare.

O mio dolce GESU', legame del Padre, e dello Spirito Santo, splendor del Cielo, allegrezza degli Angeli, tesoro dell'Universo! ah che se la conformità è quella, che unisce gli amanti, io voglio tutta a voi, o GESU', conformarmi, faticando incessantemente d'esprimervi nelle mie azioni, ed opere: per lo che, mio amoroso Salvatore, io mi lego strettamente alla partecipazione delle vostre persecuzioni, ignominie, obbrobrj, e dolori, non volendo nel rimanente de' miei giorni altri monili,

abbelimenti, e livree fiori delle voſtre ferite, ſpina, e chiodi: altro alimento, che il fiele, aceto, obbrobrj, de' quali ſoſte appieno ſatollato; ne altro ripoſo, che le veſtre ſagrate piaghe, nelle quali mi ritererò; accioche eſſendo elleno il mio prezzo, e corona, voi perfezioniate in me il Crocifiſſo tanto bramato, che è una coſa con eſſo voi.

CAPITOLO XVI.

Delle Pazienza.

PAre, e vero, che Iddio vi perſeguiti, e pure tratta voi, come con uno de ſuoi piu cari amici, a quali ha dato afflizione ſopra afflizione. Biſogna raddoppiare il corraggio, e l'umile raſſegnazione, ad imitazione di quei grandi, e fedeli ſervi di Dio, i quali ſi fottificavano con la pazienza a proporzione di quanto s'accreſcevano i loro travaglj. Sò, che il far queſto, rieſce duro alla natura; ma e però anche vero, che i veri Criſtiani non devono vivere ſecondo le inclinazioni, e paſſioni

i loro, ma ſecondo il lume della gra-
ia, che ci aſſicura, che il Salvator delle
nime noſtre è entrato nella ſua gloria
ediante molte tribolazioni ; dunque
oi ancora non potremo giungere al
odimento della ſuprema felicità ſe non
er queſta ſtrada.

Sempre mi ricordo di quello, che ſol-
va dire il noſtro B. Padre; che un oncia
i virtù praticata nelle tribolazioni peſa
iù, che cento milla libre nelle pro-
erità, e che in eſſe ſi dimoſtra il vero
mor di Dio.

Nel permetter' Iddio, che vi arrivi-
o tante afflizioni, altro appunto non
retende da voi, ſe non di rendervi con-
rme al ſuo Figliuolo noſtro Reden-
re; ſe chiuderete gli occhi alle coſe
rrene, e gli aprirete alle celeſti, vedre-
, ed intenderete, che ſe con pazienza,
d umile raſſegnazione a Dio, riceve-
ete la tribolazione, che per ſua permiſ-
one vi occorre, finalmente ella vi ca-
ionerà un vero onore, ed una quiete
erma, e ſtabile. Un grado ſolo di que-
o vero onore, vale mille volte più di
utte le proſperità, che il Mondo ci poſſa

effe-

offerire ; le quali (come vedete) non sono, se non fallaci, e immaginarie: voi non sete più innocente di quello, che fosse il Santissimo Figliuolo dell' Eterno Padre : vedete, e considerate profondamente le accuse, che gli sono fatte, le pene, che gli fanno patire, ed in fine la sua dolorosa, ed ignominiosa morte! e troverete, che per noi, per me, e per tutti gli uomini ingrati sofferse tutto questo, e lo soffrì con un amore incomprensibile, e con una pazienza, ed umiltà incomparabile, perche tale era la volontà del suo Eterno Padre. Procurate dunque, o Figliuola d' imitarlo in questa minima parte della sua Passione, che egli vi fa patire, con cuore figliale, ed amoroso; conformatevi generosamente alla sua volontà; ed in essa abbandonatevi totalmente, riponendo nelle sue mani tutti i vostri affari, e voi stessa ancora, acciocche egli ne disponga secondo il suo beneplacito.

E' pure felicissima quell' anima, che in queste occasioni si sottomette tutta a Dio, abbracciando di buon cuore tutte le umiliazioni, e contradizioni, come

cosa

cosa veramente conveniente alla nostra bassezza, e miseria: finche ve ne sono somministrate le occasioni. Figliuola carissima, procurate di diventare, veramente umile, dolce, e semplice, affinche per questa strada il vostro cuore sia un vero cuore di GESU'.

Spero, che un giorno vedrete questa verità adempita, che tutte le afflizioni, e traversie, che Dio ci manda in questa vita, ci servono di tanti gradini, per i quali la Divina Sapienza ci fa ascender' alla Beata Eternità: non dovete dunque far' altro, carissima Figliuola, che abbandonarvi affatto nelle misericordiose braccia di questo Padre amorosissimo, e celeste; a lui lasciando la cura della persona vostra, e de' vostri affari; non riservando per voi, se non il pensiero di piacergli, e di ben servirlo in tutto quello, che potrete.

Considerate, che il trattenimento di questo Sposo dell'anime non consiste in favellare con loro delle soddisfazioni, gioje, dolcezze, e consolazioni, che la natura ricerca, ò il Mondo brama, ma delle vere contentezze, che ritrovarsi

nelle contraddizioni, afflizioni, e sofferenze. Che cosa insegna questo Celeste Maestro a suoi Appostoli sù 'l Monte? Beati, dice sono i poveri di spirito, col rimanente: che cosa nel Cenacolo? l' umiltà: in verità vi dico, che nel regno di mio Padre gli ultimi saranno i primi: Su 'l Taborre non parla, che degli eccessi della sua Passione: E finalmente nell' orazione dell' orto ci ammaestra a dire nelle maggiori angoscie, che uno possa soffrire: Signore, non la mia volontà sia fatta, ma la vostra.

Sicche, cara mia Figliuola, voi non potrete essere Sposa di GESU' Cristo glorioso, che primieramente con lo siate stata di GESU' Cristo Crocefisso; Non potrete godere la felicità del Taborre, se non dopo aver gustate le ammarezze del Calvario. In vano pretenderete la Corona d' oro, se non averete portata quella di spine, della quale i nostri peccati coronarono il Redentore: In somma, gli amatori, ed abitanti del Calvario saranno i comprensori, e cittadini della Gerosolima celeste. Considerate, che quella è de-

stinata

ſtinata per ſoggiorno di quelle ſole anime, le quali come Spoſe del gran Re contraſſero, e celebrarono con eſſo lui queſte Divine nozze, tra la partecipazione de' ſuoi immenſi dolori nel letto nuziale della Croce, in cui alla fine trionfando riportò vittoria l'amore.

Onde eſſendo egli un mazzetto di mirra alle ſue Spoſe, ponetelo dunque su 'l proprio petto, abbracciatelo colle più tenere affezioni dell' anima entro le più rigoroſe leggi del Calvario, unendovi alle ſue volontà, per ſempre rinonziare a voi ſteſſa, a fine di pigliare la propria Croce, e ſeguirlo.

CAPITOLO XVII.

Delle Tentazioni.

QUanto alle Tentazioni, è bene il divertirſene, e farſi violenza, ma che la violenza ſia ſoave, benche forte: voi vedete, Figliuola, che la ſtrada, per la quale ſete guidata è dolce, e ſoave, ma ferma, e ſoda: Iddio ha naſcoſto il prezzo dell' eterna gloria nella

vittoria, e mortificazione di noi medesime, ma sempre con dolcezza. Confesso, che in questo contrasto vi vuole coraggio, fortezza, e perseveranza: e voi potete avere tutto questo, perche Iddio l'ha posto nelle mani vostre: vedendosi, che la sua grazia speciale le richiede da voi. Coraggio dunque: di grazia stabilite il vostro cuore, e riscaldatelo nell' amore, ed imitazione del Divino Salvatore, il quale vi chiama a questa battaglia, perche nessuno sarà coronato, che non abbia valorosamente combattuto.

E' bene Figliuola, che la Providenza di Dio eserciti l'anima vostra con diverse tentazioni, perche questo fondamento è necessario, volendo inalzare l'edificio della perfezione del Divino Amore, acciocche le nostre miserie, e debolezze da noi medesime sperimentate, c'inducano ad una dolce, e caritativa umiltà, abbiate un cuore grande, e non perdete la costanza; ne vi spaventino gli assalti del Nemico: ma sopra il tutto assolutamente bisogna desistere da ogni sorte di riflessioni sopra

quello

quello, che passa dentro di voi, non procurando di vederlo, ancorche lo sentiate molto bene; ma soffrite dolcemente, e pazientemente, senza voler cosa alcuna, aspettando con quete il beneplacito di Dio: e fratanto aumentate quanto potete la vostra fedeltà nella pratica esteriore di tutte le virtù, secondo le occasioni, servendovi di tutte quelle che (non ostanti le vostre ripugnanze, e difficoltà) la providenza Divina per questo vi offerirà ad ogni momento.

In questi sì fatti contrasti fermatevi in un semplice sguardo in Dio con la piu sottil parte del vostro spirito. Ne temete lo spirito maligno, ma Iddio solo, perche Satanasso non può nuocervi, volendo voi essere tutta di quello, per il quale tutto avete lasciato, e voi stessa ancora; disprezzate i suoi assalti, sputategli in faccia, ne curate di vendicarvi in altro modo; non disputate mai con esso lui, altro non rispondendo, se non; *sia benedetto Dio*; senza moltiplicar altre parole, e questo due, ò trè volte, e non più al giorno, del resto parlate d'altro al vostro Sposo. Parimente

non vi inquietate; perche quello, che pretende il Demonio, è di tribolarvi, e perciò state ben avvertita in questo, e portate umilmente questa Croce, senza rimirarla; e quando non vi riesca di evitare l'inquietudine, o turbazione, almeno non vi turbate di esservi turbata: bisogna assuefarvi un poco a vivere in mezzo alla guerra, e a star contenta nelle agitazioni, ed ogni sorte di tentazioni, perche quello, che non è tentato, che cosa sà egli? dice la Sacra Scrittura.

Vedete; l'anima mia era un ferro, sì rugginoso, per cagione de' peccati, che per dirrugginirla, necessario è stato questo fuoco della giustizia Divina, ma tutti quei, che nel corso di mia vita ho sofferto, impareggiabili sono alli tormenti, che ora patisco, essendo ridotta a segno tale, che nulla può recarmi alleggerimento alcuno, fuori di questa parola: *La Morte*: col che però son pronta a vivere fino, che piacerà a Dio; imperoche essendo cessate le persecuzioni contro della Chiesa, bisogna sacrificarsi alla vita, si come i martiri sacrificavansi alla morte.

Sono

Sono quaranta un'anno, che le pene, e tormenti m'incalzano: biſogna per queſto, che io non mi perda di cuore; Quando Noſtro Signore mi uccideſſe, ed annientaſſe per ſempre, io voglio ſperar in eſſo. Il Noſtro Beato Padre mi diſſe una volta: biſogna riſolverſi a ſentire, quaſi tutta noſtra vita durante, le tentazioni, e non acconſentirvi.

Vi confeſſo Figliuola, che hò gran compaſſione dell'anima voſtra, perche temo che come giovane, e novizia nella ſcuola del Salvatore, non vi ſpaventiate al ſentir tanti contraſti, non temete, non vi turbate, e non vi laſciate traſportare alla malinconia; io vi dico tutto queſto per mia conſolazione, e pel gran deſiderio, che io ho, che facciate profitto fra le tribolazioni delle tentazioni, perche queſto e il tempo più opportuno, e procurate di non accreſcer il voſtro male con le apprenſioni: la totale ſommiſſione del giudicio e della volontà, e la moneta, con la quale Iddio vuole, che acquiſtiamo il prezioſo teſoro della ſanta pace dell'anima, e poco importa, che abbiamo, o guſto, o diſgu-

sto, consolazione, o desolazione, purche facciamo quello, che dobbiamo, anzi la virtù praticata frà le contradizioni e più potente, e perfetta, e per conseguenza più grata a Dio.

Ricordatevi per ultimo, che lo Spirito Santo dice: a colui, che vincerà, si darà la manna nascosta; e che egli sarà erede della sua gloria: e se bene sò, che le spose, e anime pure altro non riguardano, che la contentezza del loro casto Sposo, e non le ricompense: nondimeno nel maggior rigore di questi combattimenti è bene di pensare alle parole del Profetta Reale per prender vigore, riflettendo ad esse: Se voi farete questo, Iddio medesimo sarà il vostro direttore; ed altro non doverete fare, che operare secondo i lumi, ch' egli vi concederà in ogni occasione, e per meglio conoscerli, siate molto attenta alla sua Divina presenza, che così l' anima vostra starà più quieta.

CA-

CAPITOLO XVIII.

De Desiderj.

E' Vero Figliuola, che il vero Bene consiste in una dolce, e soave corrispondenza a lumi, e sante inspirazioni, che Dio ci concede; ma avvertite però, che io non vi dico questo, per incitarvi a cercar maniere, e modi di praticare questa corrispondenza, perche al contrario Iddio vuole, che vi mortifichiate, con raddolcire, e quietare tutti questi desiderj sensibili, riducendoli alla semplice conformità, e pace di amare, e fare il bene senza ansietà, ed ardore ma per solo motivo, che Dio lo vuole; come parimente conformarvi alla sua Divina volontà, se avverrà ch' essa premetta, che voi tralasciate qualche bene, o commettiate qualche imperfezione, rassegnatevi ancora in ciò, benche non possiate così perfettamente, e generosamente rassegnarvi, quanto desiderareste, o che vi pare, che Dio desiderasse da voi, sicche e bene il correggere sempre l'ansietà, e

ſollecitudine, che tal volta ſi hà, operando con dolcezza di ſpirito, e fedeltà quello, che ci è inſpirato, per giunger al luogo, dove dobbiamo eſſer guidate, togliendo i deſiderj. ed i penſieri di giungervi, ſe non quando alla volontà di Dio parrà di concederne la grazia.

Non sò, ſe mi ſpieghi baſtantemente; ma voglio dire, che in tutte le voſtre opere buone uniate voi ſteſſa alla volontà di quel beneplacito, che le vuole, e nelle voſtre miſerie, ed imperfezioni, alla volontà di Dio, che le permette; e tutto ciò con quiete, dolcezza, e ripoſo di ſpirito, operando il bene (come diceva il noſtro Beato Padre) con fedeltà, tranquillamente; e dolcemente; e quando avvertiſte, che mancaſſimo di fedeltà, procuriamo di ricuperare queſta perdita con una dolce, e tranquilla umiltà.

Sò, che voi ſapete tutto ciò, e forſe anche il fate, ma biſogna ſempre farlo meglio; laſciate, e riponete totalmente nelle mani di Dio queſti deſiderj del voſtro profitto, e perfezione, a lui laſciatene il penſiero, e non ne vogliate,

ſe

se non quanto a lui piacerà di concedervene; e replico, che assolutamante abbandoniate questi desiderj, perche finalmente non vi cagioneranno altro, che anfietà, ed inquietudine, oltre che l' amor proprio impercettibilmente si caccia; e nasconde in essi; ma abbiate un solo desiderio puro, semplice, quieto di piacere a Dio, e questo vi faccia operare (come dicevamo di sopra) senza sollecitudine, e senza ardore, ma con pace, e soavità: ed ogni vostra cura, e diligenza sia intenta ad acquistare questo, ma sia una cura non punto sollecita, o ansiosa, ma dolce, ed amorosa, aspettandone i frutti con una illimitata pazienza, e dalla sola grazia del nostro Dio, confidando, che egli ve li concedera, quando sarà necessario per la sua gloria, e vostro beneficio, e non li vogliate piu presto; la sua Bontà gradirà mille volte più di vedervi riposare nel suo seno, e rassegnata nella sua volontà, che se patiste tutti i più atroci tormenti, per acquistare questa perfezione, che tanto ardentemente bramate, perche la pratica del nostro Beato Padre

di niente domandare, e niente rifiutare, è migliore d' ogn' altra.

Credetemi, e vorrei, che teneſte per certo, che quanto più l' anima voſtra annichilerà i ſentimenti, ed inclinazioni proprie nello ſguardo ſemplice dell' unità alla volontà di Dio, meglio farà quello, che Dio vuole da lei, e però ſopprimete, per quanto potrete, queſti ardori di fare, e di patire, perche l' amor proprio ne può cavare compiacenza, e ſoddisfazioni vane; ed occupatevi dolcemente nel ſervirvi, mediante la pratica delle virtù, delle occaſioni, che Dio ad ogni momento vi offeriſce.

CAPITOLO XIX.

Delle Aridità.

IO godo, che Iddio vi abbia ſottratto la viſta, ed i ſentimenti delle ſue ricchezze, perche è coſa utiliſſima, anzi neceſſaria all' anima il paſſare per queſta trafila, voi forſe ne averete provati i frutti, che ſono la cognizione della voſtra impotenza, e miſeria, ed una mag-

maggior purità, e nudità di ſpirito; Dio con eccedente amore ci priva, e ſpoglia degli affetti, e ſentimenti più deſiderabili, e ſpirituali, affinche i doni ſuoi non occupino le anime noſtre, ma egli ſolo, e la ſua volontà. Beata quell' anima, la quale ſenza reſiſtenza ſi laſcia maneggiare a piacere del Divino Salvatore; e ſe ben pare, che in queſto tempo di deſolazione, l' anima doveſſe incitarſi a far atti, o dell' intelletto, o della volontà, o per inclinarſi al bene, o per divertirſi dal male; io però credo, che l' anima, che e poſta in queſto ſtato d' impotenza, di tenebre, ed inſenſibilità, ſi debba contentare di abbandonarſi ſemplicemente alla mercè della miſericordia di Dio, mediante una ſemplice raſſegnazione a tutto ciò, che a Sua Divina Maeſtà piacerà diſporre di lei, ſenza ne anche volerlo ſentire, ne farne l'atto, ma fermarſi in un ſemplice ſguardo in Dio con la più ſottil parte dello ſpirito, il quale in neſſuna coſa vuol far reſiſtenza a Dio, ma in lui e contento, e in tutto quello, che egli permette; e biſogna in oltre contentarſi

tarli ancora, e servirsi di questo medesimo semplice sguardo in occasione di male, non resistendo in altro, che nel negar il consenso, e l' atto, facendo morire la nostra volontà in quella di Dio.

Diceva il nostro Beato Padre, che il vero modo di servir a Dio era il seguirlo, caminando dietro a lui nella suprema parte dell' anima, senza appoggio alcuno di sentimento, o d' illuminazione, fuori di quella della nuda, e semplice Fede; e perciò amava le derelizioni, gli abbandonamenti, e desolazioni interne; E una volta mi disse, che non avvertiva punto, se era in consolazione, o desolazione, e che quando Iddio gli concedeva buoni sentimanti, li riceveva con semplicità, e quando nò, non ci pensava punto. E' vero, che quando piace all' immensa Bontà di assisterci, e di animarci internamente, la nostra debolezza ne riceve una grazia molto grande; mà quando gli piace ancora di privarci de' suoi sentimenti, questa pure e grazia altresì grande, perche con questo vediamo, che cosa siamo,

ſiamo, e la ſola Fede ci fa camminare avanti; e tanto più ſiamo grati a Dio; quanto più ſiamo diſaggradevoli a noi medeſimi. Oh Dio, che coſa pietoſa è l' amore della Divina volontà, e la pace interna ne travagli dello ſpirito!

Figliuola, crediate, che per queſta ſtrada Iddio vi vuole tirare tutta a ſe; e che per ſuo amore vi ſtacchiate, e ſpogliate di tutte le coſe, ſenza eccezione alcuna, cioè a dire; non ſolamente dall' affetto a tutti i riſtori corporali, ma da tutte le conſolazioni, ſentimenti, e lumi interni, accioche egli ſolo a voi ſia tutte le coſe. In queſto abiſſo di ſpirituale afflizione ſi trovano teſori grandi, e ſe bene per lo più crediamo che in queſto ogni coſa ſia perduta, quì però è, dove troviamo la purità, e la più ſemplice unione dell' anima noſtra al Divino beneplacito, ſenza meſcolanza alcuna d' intelligenza, di ſcienza, o di ſoddisfazione. Corriſpondete dunque a diſſegni, che di voi fa il Salvatore Divino, abbandonandovi in lui.

Adorate di tutto cuore le ſagre diſpoſizioni della ſua ſuprema, e Paterna Providen-

videnza, e ad essa sottomettetevi più dolcemente, che potete, pregando la sua Bontà ad avere pietà di voi, a sostenervi, ed a guidarvi per l'angusto sentiero della sua Santissima volontà, ed a non permettere, che voi deviate mai da essa, ma che fedelmente camminiate in quella fino all'ultimo sospiro della vostra vita.

Io v'assicuro, che Iddio non vi fu mai più vicino, e se bene vi lascia alquanto secco, e senza lume, o consolazione, tutto fa, per farvi camminare nella Fede nuda, e semplice, e per insegnarvi, che la vera pace dell'anima si deve conservare altretanto in questo stato, come nelle consolazioni; di grazia non osservate quello, che passa dentro di voi, ma rimirate semplicemente Dio nel miglior modo, che potrete, tenendo l'anima vostra cheta, e pacifica nel suo travaglio, senza maggiormente angustiarla, ricercando le vostre infedeltà, e cecità.

Iddio, dopo il latte delle consolazioni interne, dà a mangiare croste di pane molto secche, e dure; e ciò è molto ragionevolmente fatto per consoli-

dare

dare le nostre gengive, e nutrire da quì avanti lo stomaco nostro spirituale col cibo de grandi, e forti; perche altrimenti non acquistaremo mai la generosità, e valore spirituale, che il nostro Beato Padre tanto ci ha insegnato. Coraggio, mia cara Figliuola, abbracciamo, e amiamo teneramete i nostri disgusti, le nostre insensibilità, e ripugnanze, e col favore di esse, e per mezzo loro procuriamo di produrre atti di vere, e sode virtù; le quali non si praticano mai più utilmente, e perfettamente, che quando siamo in mezzo alle tenebre, ed impotenze, ed un atto solo fatto in questo tempo, come diceva il nostro Beato Padre, vale per cento di quelli, che si fanno fra le dolcezze, e consolazioni spirituali; e ci deve bastare di sapere, che Dio così vuole, non facendo questa riflessione, che siamo noi, che ne siamo cagione.

I tesori dell' anime pure non consistono nell' ottenere da Dio beni, e favori, ma nel contentarlo, e servirlo, non volendo ne più, ne meno di quello, che egli ci da.

CA-

CAPITOLO XX.

Della Presenza di Dio.

GRan felicità sarebbe per voi, ò Figliuola, il tener l' anima vostra nella Divina presenza; avvertite però, di non isforzar troppo il vostro spirito, per soggettarlo alla continua presenza di Dio, perche questo è pericoloso; e vi deve bastare di aspettar, che la grazia v' inclini a rivolger frequentemente l' anima vostra, ed il vostro pensiero à Dio, e questo, senza sforzo, ma con soavitá, e dolcezza, altrimente i frutti sono sempre penosi, ed infruttuosi.

La regola, che comanda la presenza di Dio sarà sufficientemente, anzi perfettamente praticata ogni volta, che procurerete fedelmente di rimettere il vostro spirito in lui, e che farete ogni cosa per suo solo amore, e desiderio, e che viviate affatto priva, e spogliata di tutto ciò, che non e Dio.

S' Egli vi tira alla quiete della sua dolce presenza non ve ne divertite, se non per le cose dell' obbedienza; chi ha Dio, ha

tutto,

tutto; Sicche bisogna caminare alla sua presenza, ma con una santa, ed assoluta libertà; non abbiate timore di distrarvi, e lasciate il pensiero di voi medesima alla sua Bontà; e se per servire a lui, ò alle anime a voi commesse, vi distraeste qualche volta, assicuratevi, che niente perderete; basta, che lo rimiriate in quelle occasioni, nelle quali bisognerà, che vi dispensiate da qualche essercizio comune, ò altro a voi dovuto.

Veramente in ciò era mirabile il nostro Santo Padre; molti anni prima della sua morte, non aveva quasi più tempo destinato per l'orazione, perche i negozii l'opprimevano: ed un giorno richiedendolo io, se l'aveste fatta; no, mi rispose, ma opero però, come operarei, se l'avessi fatta, perche egli sempre stava unito a Dio, e diceva, che in questa vita bisogna far orazione di opere, di azioni; e la verità è, che la sua vita era una continua orazione. E da questo, che dico, facilmente si può diddurre, e credere, che questo Santo uomo non s'affezionava solamente a godere della deliziosa unione dell'anima sua col suo

Dio

Dio nell' orazione, nò certamente, che egualmente amava la volontà di Dio in ogni cosa, e questo è certissimo; anzi credo, che ne' suoi ultimi anni fosse giunto a tal purità di vita, che non volesse, non amasse, e non vedesse più in tutte le cose altro, che Dio, tanto si vedeva assorto sempre in lui; e diceva; che nessuna cosa in questo Mondo poteva più contentarlo altro, che Dio; e così viveva non più in lui, ma GESU' Cristo viveva in lui.

CAPITOLO XXI.

Dell' Umiltà.

LA vera umiltá consiste in questo, che essendo noi umiliate, noi medesime più ancora ci umiliamo, accusate, più colpevoli ci facciamo, impiegate in ministerj vili, li riconosciamo per più onorevoli di quello, che meritiamo, rigettate, godiamo dello strapazzo.

Non può la religiosa dar più evidente segno della sua incapacità, che collo

stimarsi

ſtimarſi capace; ciò è contro l' umiltà la quale fa che ci riputiamo inſufficienti ad ogni coſa; e ſe noi ſapeſſimo quanto Iddio la richiegga dalle ſue Spoſe, e quanto l'anime, che s' inalzano, e fanno pompa della vanità, ſiano contrarie allo ſpirito ſuo, chiederemmo, che il fuoco del Cielo ſcendeſſe, per incenerire quelle, che a queſta virtù contravengono.

Non bisogna però in modo alcuno tralaſciare di praticar le virtù, che ci ſi offeriſcono, con fine di cavarne la noſtra confuſione, perche queſto ſarebbe inganno; ma quando, o per fiacchezza, o per inavertenza commettiamo qualche difetto, all' ora ci dobbiamo con gran tranquillità ſantamente confondere, annichilandoſi umilmente, e dolcemente avanti Dio.

Perche la vera umiltà è inſieme generoſa, ci fa con indicibil coraggio intraprendere tutto ciò, che aſpetta al ſervigio di Dio, ed all' aumento della ſua gloria, e quanto meno capaci ci conoſciamo per far queſto, tanto più dobbiamo unirci, e ſtringerci con Dio, confidando totalmente nella ſua aſſiſtenza,

la quale egli non mancherà di concederci, purche adempiamo l' obbligo nostro, e siamo ripiene di diffidenza di noi medesime; perche si come e certissimo, che da noi stesse non possiamo cosa alcuna; così parimente è certissimo, che in Dio ogni cosa è possibile.

Onde dobbiamo sempre rallegrarci del nostro niente, e nella confusione della nostra miseria, e insufficienza, consolandoci di non ritrovar in noi dove appoggiarci, e di vederci perciò necessitate a gettarci tutte nelle braccia della Divina Misericordia, e godendo di non aver altra prudenza, e capacità, che la sua, e di vedere, che ogni nostra felicità, e salute stà riposta nelle sue Divine mani.

Quando anche l'abbiezione ci dovesse annichilare, che importa purche Dio sia servito? mentre noi non possiamo mai meglio servirlo, che per questa strada dell' umiltà.

Lo splendore delle Spose del Signore è appunto l'esser senza splendore, e la loro gloria consiste nella picciolezza.

Oh Dio, quanto fortunata è quell' anima,

anima, che ha un vero grado di umiltà! Come che l'umiltà di cuore, la sommissione della volontà, e dell' intelletto è il fondamento della nostra perfezione, e fuori di questo, altro non vi è, che ombra, ed apparenza di virtù.

Non ci turbiamo per le imperfezioni, che commettiamo, ma umiliamoci sempre, perche, come diceva il nostro Beato Padre, la medicina migliore per ogni sorte d' infermità è l' umiltà di cuore.

E' parimente difetto il timore di esser riconosciute per difettose, perche è contrario alla Santa Umiltà, ci toglie uno de' suoi più preziosi frutti, qual' è l'amore della nostra propria abiezione, e questa non può essere più utilmente praticata, che quando i nostri difetti sono conosciuti.

E' bene il fermarsi spesso nella considerazione del nostro niente, dal quale fummo cavate da Dio, profondarsi con lo spirito entro a questo niente, e trarne ferme risoluzioni, e sodi affetti di voler esser trattate come il niente, strapazzate come questo, che niuno

penſi più a noi, che al niente; che eſſendo il niente privazione d'ogni coſa, nulla ci è dovuto; ed in ſomma riſolverſi di vivere, operare, e ſoffrire di eſſer adoperate in sì fatta guiſa, non bramando altro eſſere, e ſuſſiſtenza, che quella della Creatura in Dio.

Così pure biſogna procurare di tener ſempre molto baſſe, e mortificate quell'anime, che caminano meglio, e di non dar loro a divedere di aver di eſſe alcuna ſtima, fin' a tanto, che ſieno giunte ad aver l'umiltà molto profonda in loro, perche l'amor proprio è ſottile, non ci è luogo, dove non penetri, e l'anime più ſperimentate, ed illuminate nella vita ſpirituale durano grande fatica a liberarſi da ſuoi inganni, ed aſtuzie: dovendo eſſe collocare la loro ambizione nel voler eſſer ſuperiori a tutte le altre nella Santiſſima Umiltà, e nell' amore della propria abiezione.

Però dobbiamo far dir loro la colpa, quando ne danno occaſione, perche non conviene in modo alcuno, che elle ſieno immuni dall' umiliazione, che è la maggior gloria dell'anime religioſe. CA-

CAPITOLO XXII.

Della Generosità.

TUtte le ripugnanze, tutti i sentimenti, avversioni, e tutte le vostre difficoltà, al parere mio, tendono, e cooperano al vostro bene, e siete obligata a non operare ciò, che tali movimenti persuadono, e dovete ogni giorno fare determinazioni di opporvici, e di combatterli: con tutto ciò quando anche cadeste ben cinquanta volte il giorno, non dovete mai turbarvi, ne inquietarvi, ma soavissimamente ripigliare il vostro cuore, e riaffezionarvi alla virtù contraria; e dopo aver commessi mille difetti nello stesso modo, come se un solo ne aveste fatto, non abbiate dubbio, ne timore alcuno di dire a Dio parole tenere di confidanza, assicurandovi, che egli caverà la sua gloria, e la vostra perfezione da questa debolezza, e se bene qualche volta siete destituta di forza, di cuore, e di sentimento di confidenza, violentate voi stessa a proferire parole contrarie al sen-

timento, che avete, dicendo fermamente: mio Salvatore, mio tutto, mal grado le miserie mie, e la mia diffidenza, io mi confido tutta in voi siete la fortezza de'deboli, il rifuggio de'miseri, la ricchezza de'poveri, ed in somma voi siete il mio Salvatore, che sempre avete amato i peccatori: avvertite però Figliuola, che dovete diere queste, o simili parole, senza intenerirvi, o piangere, ma sodamente: di poi applicarvi a qualche divertimento, perche l'Onnipotente avendovi tenacemente presa non vi lasciarà scappare dalle sue mani. E non vi accorgete, come questa celeste Bontà viene in ajuto vostro, e con maniera molto considerabile, ed utile? Servite a Dio, come piace a lui, e fin' a tanto, che egli vi terrà nel deserto, servitelo ivi di buon cuore; poiche per lo spazio di ben quarant' anni vi tenne il suo popolo d' Israele, per far un viaggio, che potevano compire in quaranta giorni, statevene colà allegramente, e contentatevi di dire, ancorche senza gusto: io voglio esser tutta di Dio, e non l'offender mai; e quando vi occorrerà d' inciampare,

come

come vi accaderà senza dubbio, quando anche fosse cento volte al giorno, come ho detto, rialzatevi sempre con un atto di confidenza.

Perche bisogna avere una sincera, e generosa umiltà di cuore, la quale non angustj però, o ristringa il vostro spirito, ma lo dilati alla santa allegrezza: e però abbiate maggior desiderio, e cura di piacer a Dio, che timore di dispiacergli.

Perche è vero, che la diffidenza di se stessa è una virtù eccellente, purche sia animata, e sostenuta dalla santissima generosità, e confidenza in Dio; vivete dunque coraggiosamente superiore ad ogni sorte di sentimento; mantenete dilatato il vostro cuore; camminate a questa santa Generosità, perche questa è la vera strada; vivete spiritualmente valorosa con le armi sempre alla mano, fin' a tanto che sarete giunta al perfetto annichilamento di tutte le vostre passioni, ed inclinazioni, il che dovete procurare di fare per tutto il tempo della vita vostra.

CAPITOLO XXIII.

Dell' Allegrezza, e Tranquillità di Cuore.

PRocurate sempre di fare tutte le vostre operazioni tranquillamente, e dolcemente, e mantenete il vostro spirito sempre allegro, quieto, e contento; non abbiate tanti anfiosi pensieri della vostra perfezione, nè dell' anima vostra, perchè Dio, del quale ella è, ed al quale l' avete tutta confidata, ne averà cura, e la riempirà di tutte le grazie, consolazioni, e benedizioni del suo santo amore, secondo che le saranno utili in questa vita, e la farà poi godere nell' altra del suo eterno contento.

Una vera Sposa del Signore deve stare sempre molto allegra, e giuliva, col mantener il suo cuore tutto contento, ed animoso, e senza timore, per quanto si potrà; poichè il timore, e l'apprensione cagiona mali grandi, non dovendo le vere serve di Dio altro temere, che il peccato.

Anzi, se incorrete in qualche colpa com-

commesso l'errore, subito andatevene a Dio con sommissione di spirito, dicendogli: *Dio mio ho peccato, me ne pento*; di poi con amorosa confidenza soggiungerete: Padre Eterno, versate sopra le mie ferite l'oglio abbondante della vostra misericordia, perche voi siete l'unica mia speranza; risanatemi; e per l'avvenire con l'ajuto della grazia vostra averò miglior custodia di me, e vi benedirò eternamante. Perche il maggior male, che dopo il peccato possa aver un' anima, è la tristezza, e però bisogna con ogni applicazione procurare di tener sempre allegro, e contento il vostro cuore.

Io son sempre stata inimica de spiriti stittici, ed ho sempre odiato la violenza, ed ogni giorno più chiaramente vedo, che la cordiale dolcezza, e santa allegrezza fa, e può ogni cosa.

Onde nella mia grave età, nel mio stato, e fra la moltiplicità degli affari, che mi occupano, io non ho volontà alcuna di ridere, o di parlare, nondimeno quando mi trovo in compagnia delle nostre giovani, che sono molto

allegre, io parlo, le ascolto, e senza volontà, rido di quello, che mi dicono, per dar loro confidenza di ricrearsi; perche è buona cosa l'essere di spirito allegro, purche si sia osservante, e se bene nelle ricreazioni non vi sentite raccolta, come vorreste, non importa, purche in altri tempi abbiate il raccoglimento, perche questa è una maniera di ben orare.

Una delle nostre Madri, che mi scrisse, di dar ordine, che nelle ricreazioni si trattasse con qualche seriosità maggiore (non potendo ella soffrire il riso nella bocca delle sue figliuole, quando si ricordava che il Padre San Benedetto non aveva riso mai) gli risposi; Mia cara Figliuola, bisogna riverire, ma non immitare tutto ciò, che han fatto i Santi. Se voi foste Benedettina, vostro obbligo sarebbe, di porre studio, per rendervi a questo gran Santo conforme; ma essendo figliuola della Visitazione, vi fa mestiere di prendere lo spirito del nostro Beato Fondatore, uomo veramente Santo, ve l'assicuro; e pure la sua santità non l'impediva, nel tempo di qual-

qualche innocente ricreazione, d'avere lo spirito di gioja, il quale comunicava agli altri, ridendo di buon cuore, ogni volta, che l'occasione se gli offeriva. Lo spirito di Dio porta seco allegrezza, e poiche la sua providenza assoggettate ne ha a divertirci, bere, mangiare, dormire; noi dobbiamo dire: il Signore mi fa mangiare, il Signore mi fa dormire, il Signore mi fa ridere, e recreare; e così il tutto si farà per obbedienza del Signore, e nel suo Santo Nome. Cara figliuola, soggionsi, non recidete punto alle vostre Sorelle della libertà loro dall' Instituto concessa; purche le ricreazioni sieno conformi alla regola, contentatevi. A noi altre Superiore, le quali passiamo parte del giorno in facende al Parlatorio, ed altre occupazioni, sarebbe di gusto impiegare parte della ricreazione in raccoglimento interno; ma le nostre Sorelle, che mosse non si sono dal Coro, o dalle Celle, hanno bisogno, come dice il nostro Padre, di rallentar l'arco.

CAPITOLO XXIV.

Dell' Obbedienza, e Sommissione.

SE non siamo soggiacenti, e obbedienti, altro non siamo, che fantasme di Religione; imperoche chiunque si è consagrata all' obbedienza, e poi piglia di se pensiero, e del suo soggiorno, si ritira dal suo proponimento, o voto fatto, ed essendo morta per amor di Dio, si lascia miseramente ravvivare dall' amor proprio, per vivere a se stessa; essendo questo il vero segno, che uno spirito non cammina dirittamente a Dio, se cerca d'obbedire a gusto suo, e non conforme a quello della Providenza Divina.

Quando si vede un anima debole, soggetta a scrupoli, si suol dire, che questo è segno di buona coscienza; ma se la medesima non si soggetta a consigli, che le sono dati, si conosce, che é dominata da ostinazione, e da ricoperta presunzione; e perciò siamo certi di vederla ben presto cadere in imbarazzi, ed inquietudini grandi di spirito; il medesimo

desimo d co delle inclinazioni d' alcune alle mortificazioni; ciò dà ad intendere, che hanno nel cuore il fuoco del Divin' Amore, ma se queste inclinazioni non sono totalmente soggette alla direzione de' loro superiori, ma le turbano, cagionano loro anfietà, le ritengono dalla dolce, e tranquilla attenzione, che devono avere alla presenza di Dio, si assicurino pure, che in tal caso esse sono mosse dallo spirito umano, da certe naturali fintasie, e che il Demonio ancora può concorrervi con le sue tentazioni, perchè lo Spirito di Dio c' induce alla perfetta sommissione, egli opera in noi dolcemente, e ci fa anteporre l' uniformità di vita, e di operazioni con le nostre sorelle, a tutte queste imaginarie, e pretese virtù, che crediamo di praticare nelle mortificazioni esteriori, che ci andiamo inventando.

Quelle sì, che di tutto cuore obbediscono a superiori, quali si siano, che dicano arditamente; *Il Signore ci governa*, non abbiamo bisogno di cosa veruna, queste tali senza dubbio sono virtuose.

Niuna ſtima dobbiamo fare, dico, niuna, di una Religioſa, per Santa, che appariſſe, ſe non la vedeſſimo pronta a far tutto, ſoffrire tutto, andar per tutto al minimo cenno dell' obbedienza, e della volontà di Dio.

Fuggiamo ogni ſorte di diligente oſſervazione, o rifleſſione ſopra l' opere di quelli, che Dio ci ha dati per Superiori, perche Dio in queſto è troppo offeſo; ſiamo ſemplici, e totalmente ſoggette a tutti, amiamo d'eſſer avvertite, corrette, e mortificate, e che non ſi ſentano mai doglianze, ne cenſure, o borbottamenti; quietandoſi come un bambino nelle braccia della ſua nodrice, e laſciandoſi maneggiare in tutto a piacere de' Superiori.

Conſerviamo inalterabilmente lo ſpirito di rimirar Iddio in chi che ſia, che ci governi, e di totalmente ſoggettarci; e benche non poſſiamo avere una ſenſibile confidenza, purche abbiamo una vera obbedienza, ſperimenteremo, quanto Iddio gradiſca, che uno confidi, e ſi ripoſi nella fedeltà delle ſue parole.

In quanto a me, io maggior ſodiſazione riceverei di obbedire alla minina Suora la quale non faceſſe altro che contrariarmi, comandandomi con maniera dura, e ſevera, che alla più abile, ed eſperimentata di tutto l'Ordine, imperoche, ove è meno della Creatura, più ſi trova del Creatore; e l'obbedienza è più ſoda, pura, e ſemplicemente riguardante la gloria Divina.

Se cerchiamo Iddio, lo troveremo in ogni luogo; e ſe queſto ſarà meno a ſodisfazione del noſtro amor proprio, ſarà tanto più aggradevole alla Maeſtà ſua.

Per queſto il noſtro Beato Padre voleva, che l'altrui dipendenza foſſe dallo ſpirito ſuo, e non dal corpo. Mentre noi obbediremo più volontieri a queſta, che a quella perſona, non ſaremo mai vere ſerve di Dio. In fine, Mia cara Figliuola, ſoggettiamoci talmente alla regola morta, che noi medeſime ſiamo regole viventi.

In ſomma conſideriamo, come il noſtro dolce GESU' obbedì ſollecitamente, amoroſamente, e tranquillamente, di buon cuore, con attenzione, e affezione me-

raviglioſa; imperoche ſapendo queſto caro Salvatore nel maggior colmo delle ſue pene, ed angoſcie, che la volontà del ſuo Padre era, che perdonaſſe a' nemici, lo prega per loro, e promette al buon Ladrone il Paradiſo: ſapendo, che ſuo Padre comanda la carità verſo il proſſimo, provede della neceſſaria aſſiſtenza la Madre: grida ad alta voce, che ha ſete della ſalute dell' anime: ſapendo, che la volontà di Dio è, che ad eſſo nelle tribolazioni ſi faccia ricorſo, adempie queſta obbedienza, e con la morte sù le labra tirando dalla propria fievolezza forze, manda fuori queſte amoroſe parole: Mio Dio, mio Dio, perche m' avete abbandonato? io raccomando nelle voſtre mani lo ſpirito mio.

E ſe queſto amore del noſtro cuore, e queſto cuore del noſtro amore ha voluto con prezzo sì caro, qual'e quello della vita ſua, riparare la diſobbedienza di Adamo, e la noſtra, e che il frutto di queſta obbedienza foſſe la grazia acquiſtataci, mediante la morte ſua di poter obbedire; e perche noi non vorremo più vita, fuori che per ſacrificarla per mezzo d' una continua obbedienza? CA-

CAPITOLO XXV.

Della Speranza.

LA carne, la qual' è di terra, vuol tirare lo spirito a terra, ma lo spirito ajutato dallo Spirito Santo solleverà la carne al Cielo; quando questo corrottibile sarà ricoperto d' incorruzione, risorgeremo, o Figliuola, e la carne darà gloria alla sagra Umanità del Nostro Redentore; questa speranza deve stare nel nostro seno riposta, ma fondata sopra i meriti di Cristo, sù l'amore, che dall' eternità ha portato alle sue creature, e sù l' ardente desiderio, che ha di conservare la fattura delle sue mani; questi trè punti sono la pietra angolare, sopra la quale si deve appoggiare la nostra speranza.

Carissima Figliuola, ogni volta, che rimiro il Salvatore per amore in una Croce agonizzante, ciò non è mai senza sperare, che mi farà vivere per amore nella gloria; se riguardo me medesima, inorridisco, e senza replica mi riconosco meritevole dell' Inferno; ma se mi

rimiro

rimiro a piè della Croce, abbraciar questo segno della nostra salute, la speranza del Cielo acquistatomi per esso, mi si ravviva talmente, che mi scordo dell' Inferno; e frà tutte le cose, alle quali Iddio mi hà dato particolar orrore, la principale è la disperazione, poichè è insopportabile un tal mancamento di fede, ed il timore soverchio alle anime già avvanzate serve di riparo, e d' impedimento alla speranza; ed è un raffreddamento della carità come per lo contrario l' umile speranza in GESU' Cristo, serve di stimolo all' amore.

E' vero che le Spose, e Anime pure altro non devono riguardare, che la contentezza del loro casto Sposo, e non la ricompensa: e bene però il pensare alle volte alle parole del Santo Apostolo, per prender vigore. Che nessuno sarà coronato, che non abbia valorosamente combattuto: ed il medesimo Spirito Santo ancora dice; che a colui, che vincerà, darà la manna nascosta; e che egli sarà erede della sua gloria.

Mi sono impresse queste due massime nella

nella mente ; l' una di David, l' altra del Nosto Santo Padre; la prima ; *Fà bene, e spera in Dio* : la seconda ; *Dio vuole, che la nostra miseria serva di trono alla sua misericordia*: con questi due pensieri fedelmente praticati, io vi consiglio a non rimirare mai il Cielo, senza sperarlo.

CAPITOLO XXVI.

Massime per la Condotta quanto all' Interno.

PER ben guidare le anime, due regole devono osservarsi. La prima è, che nella vita spirituale non bisogna fare stima d'altro, che della virtù soda, essendo pur troppo vero, che lo spirito umano è così facile ad imaginarsi, sì debole a credere, e sì attaccato a suoi sentimenti, che se non si vede praticata la reale, e purissima virtù, non si può dar sicurezza ; non bisogna prezzar molto le cose straordinarie, ne fare stima minore di una strada, che d' un'altra ; ed il fare altrimente nel guidar ani-

anime, e grande errore, e contraſegno di grande ignoranza, perche non vi è altro ſtato baſſo, e vile, che quello del peccato, e della impertezione.

La ſeconda è, che deve ogn'uno procurare di conoſcere in ciaſchedun' anima, quale ſia la via particolare, per la quale Iddio vuole guidarla; e farla capire a quelle, che ſi guidando, non operando mai, ſe non per fine di Dio ſolo, e non per far guſtar le noſtre maſſime, e ſtimar il noſtro modo, e via; Queſto è un difetto da me riconoſciuto in molti di quelli, che guidano le anime; il volerle far camminare per le ſtrade medeſime, per le quali eſſi camminano; quelli, che vanno per la via de' colloquj, vogliono perſuaderli agli altri; quelli, che vanno per la ſtrada della ſemplicità, e ſpogliamento, a queſto le incamminano; quelli che ſono guidati per la via delle conſiderazioni, vogliono che tutti operino; il che più toſto è diſtornare, che guidar le Anime.

Io conoſco anime immortificate, ed imaginative, le quali ſi figurano di trovarſi in ſtati, ne' quali realmente non

non sono; dal che non ho havuto scrupolo di divertirle, ancorche mi volessero far credere, ch' esse erano da Dio tirate, perche questo è divertirle, e staccarle da loro medesime, per indrizzarle a Dio; ma per contrario, quando si vede una figliuola soda, e virtuosa, è grand' errore farle mutare strada, divertendola dalla operazione di Dio, per incaminarla nella propria.

Ma sopra il tutto, bisogna fare grandi prove di certe anime, che simulano, e fingono grazie particolari, o pene maginarie, facendo loro diverse interrogazioni, ed osservando bene, se si offendono, quando sono umiliate, come quando si dice loro; che non si vuole perdere il tempo con esse; che altro si ha da fare; e simili.

Nell' ammaestrare anime, non bisogna risparmiar le parole a ciò necessarie; e dico questo, perche so, che le anime tirate alla unione con Dio durano fatica qualche volta a parlar molto, ma devono con tutto ciò antiporre la volontà dello Sposo alla consolazione, ed inclinazione, che hanno di godere della sua dolce presenza. Pure

Pure nel guidar anime si deve operare con maggior carità, che prudenza, ancorchè l'una, e l'altra virtù sia necessaria; e sempre scusare, e sopportar il prossimo, per l'esperienza, che abbiamo della nostra propria debolezza, e nascondere i suoi diffetti, non ne parlando, se non quando la carità lo richiede.

Bisogna contentarsi di quello, che si può avere, e sopra tutto avvertire di tenerle animose, ed allegre, non facendole accorgere di tutta la perfezione, che si richiede da loro, se non a poco a poco, mostrando di gradir quello, che fanno, perche altrimente si avvilirebbero.

Circa le diffettose, bisogna soavemente persuaderle ad accusarsi esse medesime, e a dimandare la penitenza, dandola poi leggiera, quando veramente si umiliano, perche la penitenza di un cuore contrito è grande, quando vede di essere benignamente trattato.

Quelle, che sono di poco cuore, non devono porsi sù le prime alla testa dell' essercito, perche troppo si spaventerebbero;

bero; ne meno devonti mostrar ad esse tutte le ferite, perche le giudicherebbero incurabili, ma si devono far camminare dolcemente, poco a poco, imitando il Santo Apostolo, il quale faceva le parti di una amorosa nodrice con i suoi figliuoli.

In somma, dopo aver ben considerato tutte le cose, e riguardato da tutte le parti, che ho potuto imaginarmi, dopo di aver provato ogni maniera di guidar anime, ho finalmente conosciuto, che quella che è dolce, umile, sincera, e paziente, è la migliore, e da seguirsi da Superiori; ne per questo intendo di dire, che non convenga di unire con la soavità la rettitudine, perche anzi il nostro Beato Padre diceva, che bisognava sopportare il prossimo fino alle sue leggerezze; e per queste, intendeva gl'umori suoi fastidiosi, certe sue importunità, che non fanno altro male, che infastidirci, i diffetti di un'anima alquanto irragionevole, le sue debolezze, le sue inconsiderazioni, e quei mancamenti, che totalmente, e segretamente terminano contro di noi; ma quel-

quello, che serve di cattivo esempio alle Sorelle, quello, che è volontario, e le cose, nelle quali concorre la malizia, l'ostinazione manifesta, e simili, certo che non insegnò già mai a sopportare tali mancamenti, senza procurare con ogni possibile maniera, o di rigore, o di soavità di correggerli; perche bisogna aver grande avvertenza di non lasciar, che le anime si fermino, e si avvezzino al male, ed alla negligenza; benche sia necessaria alle Superiore la dolcezza, la cordialità, la carità, e la discrezione, convien però, che siano egualmente generose, e non temano cosa alcuna per istradare le loro figliuole nella perfezione, e nella annegazione di loro medesime.

Circa queste figliuole, faticate, replico di novo, soavemente a beneficio loro, ma senza però prendervi mai pena, perche avendo Iddio maggior' interesse di voi nelle imperfezioni loro, con tutto ciò le permette; sofferitele dunque voi ancora dolcemente, senza addossarle a voi medesima: per grazia della Divina Bontà voi non ne siete in alcun

modo

modo colpevole, ritornaranno col tempo, e faranno forse maggior profitto delle vostre instruzioni, ed esempj, quando averanno un'altra Madre, Iddio non permetterà, che perdano il frutto di quello, che caritativamente avete operato a favor loro, ma forse eglinon vuole, che voi ne godiate la consolazione, riservandola ad un'altra.

CAPITOLO XXVII.

Della Semplicità Religiosa.

LA Semplicità non è, che un solo sguardo dello spirito in Dio, mediante un totale abbandonamento di se medesimo nella sua Santissima volontà; e questo comprende tutto ciò, che può desiderarsi, per unirsi alla sua Divina Bontà, il che deve essere la nostra sola pretensione; camminate dunque stabilmente, e con una umilissima sicurezza, e confidenza in questa santa via dell'amorosa semplicità; in questo felice stato statevene salda, e costante senza mai più lasciarvene divertire, perche lo

Ip-

ſpirto di Dio è delicato, e richiede dalle anime, che da lui ſono favorite della ſua ſanta preſenza, e familiarità, una gran purità, ed annichilamento di tutto quello, che non è lui, o per lui.

Le voſtre ſante Regole vi obbligano a non vivere, e reſpirare, ne aſpirare, che per il voſtro Spoſo Celeſte, il quale avete perſo per unico oggetto della voſtra dilezione. Però mirate, che egli è un Dio geloſo, che penetra ne' più ſecreti penſieri del cuore, e ſcuopre tutto l'interno dell' anima; Spoſo dello ſpirito, e non del corpo, il quale richiede una converſazione immacolata, ed Angelica; Perloche non ſodisfatte alla voſtra promeſſa della caſtità fattagli nel coſpetto di tutti gli Angeli, con guardarvi ſolamente dalle impurità del corpo; Domanda, ſopra d' ogn' altra, quella dello ſpirito: e che recidiate tutte le affezioni, penſieri, parole, ſodisfazioni, occupazioni; deſiderj, ed azioni, che ſieno, fuori di lui; tenendo per certo, che da quel punto, in cui fate qualche azione per voi, o altra creatura, ſenza ordinarla a Dio, voi commettete

la

la medesima infedeltà verso lui, che una donna, la quale rompe la fede al Marito dovuta.

Però mi pare, che ogni vostro bisogno consista in questo, di stabilirvi inviolabilmente nella via di una totale dipendenza da Dio, in essa perdendo, ed annichilando tutti i desiderj, e riflessioni, che fate sopra voi medesima, e ciò senza eccezione, o altra attenzione, che quella di una amorosa, e semplice fedeltà di starvene vicina a Dio; allegramente operando il bene, che egli vi offerirà ad ogni momento, non ostante le ripugnanze, che ad esso vi potessero sopravvenire, quali bisogna superare co'l disprezzarle; e sollevare il vostro cuore sopra ogni cosa, mediante questo esercizio di rimirar Dio, contentandovi di quello, ch' egli vi darà, tanto nella santa orazione, quanto altrove, perche finalmente una sola cosa è necessaria, ed è, aver Iddio.

A' me pare, Figliuola, che voi non dobbiate far' altro, che abbissarvi, e perdervi, come una picciola goccia d' acqua, nella immensa Bontà dell'

eterno

eterno amore, che la Divina Maestà vi porta; ed in questo fermarvi semplicemente, e confidentemente come un bambino nelle braccia del suo caro padre, senza permettere all'anima vostra il considerare, o rimirare con deliberata volontà quello, che passa in voi, ne la varietà de' sentimenti di affetto, di confusione, di timore, e somiglianti; se gli altri sono sodisfatti di voi, o nò, se v' ingannate, o nò; astenetevi di grazia da tutto questo da quì avanti, ma abbiate solamente una dolce, e semplice attenzione, ed un grand' affetto all' operar bene, e dopo aver fatto brevissimamente un' atto di umiliazione a Dio presente, sollevate voi stessa, per operar meglio, e riponete l'anima vostra nella semplicità, e rammentatevi di quello, che ci disse il nostro gran Padre, e carissimo Signore; che i più miseri devono aver confidenza maggiore, e però fatello; non andate troppo considerando, e riflettendo alle grazie, ma godetele con semplicità, e toleratene ancora la privazione, sopportando egualmente tutte le altre croci,

croci, e contradizioni; in somma vorrei, che andaste alla buona, e semplicemente con Dio, e senza repliche; e purche noi stiamo sempre con esso lui, mantenendo la determinazione di non offenderlo mai, e di essere tutta sua, venga ciò, che vuole, fate voi questo, e la sua Bontà farà il rimanente.

Contentatevi dunque di possederlo per mezzo di queste sante, ed invariabili risoluzioni, di essere tutta sua; operate con la parte più sottile dello spirito, perche un sol atto di virtù, ch' esercitate in questo stato, vale più di mille altri fatti con la soavità de' sentimenti di Dio; la vostra strada è la croce; e ben avventurata deve riputarsi l'anima vostra, di camminare co 'l suo santo Sposo con la croce sopra delle spalle, e col puro amore della sua santa volontà dentro il cuore: leggete con attenzione i Libri otto, nove, e dieci del trattato del Divino Amore, che in essi ritroverete grandi consolazioni, e lumi. Io prego il Dolce Salvatore a tenervi spogliata, e priva di tutto quello, che non è lui, e a se stesso perfettamente unita.

CAPITOLO XXVIII.

Del modo di fare la Correzione.

IO vi prego di tutto cuore a far sì, che in tutte le voſtre parole, ed operazioni riſplenda la dolcezza, la tranquillità, la modeſtia, e l'umile gravità; ſiate graziosa, e non ſecca, ne troppo curioſa; ma ſopra tutto, replico, che premiate nella dolcezza, e perciò procurate d'aſtenervi dal fare correzione, quando vi ſentite alterata, e commoſſa, ma rimirate prima Iddio, come in atto di chiedergli il ſuo ajuto, e la ſua ſanta aſſiſtenza, acciocchè ſia di giovamento a quelle, alle quali la farete; E però mai correggerete alcuna con paſſione, ma quando ſentirete queſta commoſſa, ciò all'ora differirete ad altro tempo più conveniente.

Crediatemi, che la modeſtia religioſa, e la dolcezza fanno una gran parte del governo, ed ogni giorno più vedo, che la bontà, dolcezza, e ſofferenza, accompagnate dalla generoſità, poſſono ogni coſa con le Anime.

E'

E' vero, che abbiamo gran ragione a ſentire più al vivo l'imperfezioni delle noſtre Sorelle, che tutti gli altri noſtri travagli; certamente, che ogni coſa rieſce ſoave alle anime religioſe, purche procurino di piacer' a Dio, mediante una eſatta oſſervanza; perche ſempre la Bontà Divina cuſtodiſce anime tali. Non iſtimo però bene, che nel correggerle noi ci dimoſtriamo riſentite, perche la dolcezza, le preghiere, il buon eſempio, e ſopra tutto la ſanta Orazione faranno maggior profitto della ſeverità; poiche per ordinario ſi aſſuefà l'orecchio allo ſtrepito delle parole, come i fanciulli alle percoſſe dello ſtaffile.

E' pure beniſſimo fatto il non correggere per ogni picciolo mancamento, perche il farlo, ſtracca lo ſpirito, e lo rende inſenſibile alla correzione; Si deve differirla un poco, e farla appartatamente, e con cordialità: Come pure trè, o quattro parole ſoavi, e ſode battano, e fanno profitto maggiore, che lunghi diſcorſi.

Vorrei, che mi aveſte veduta nelle noſtre ricreazioni, overo quando par-

lavo in particolare alle noſtre Sorelle; io procuravo di trattar con eſſe più dolcemente, e cordialmente, che potevo, e non le avvertiva quaſi mai, che di rallegrare l'anime loro quanto più potevano, perche ciò è neceſſariiſſimo alle Superiore, ed alle loro religioſe; ed ogni giorno più l'eſperienza m' inſegna, che rare volte devono farſi le correzioni rigide, e ſevere; e che incomparabilmente giovano più, quando ſono fatte con dolcezza viva, cordiale, ſeria, ed amabile, perche queſto modo dilata il cuore di quella, che parla, e di quella, che aſcolta, e la laſcia tutta allegra, ed animoſa, per operar il bene, e tutta liqueſatta nella ſoave violenza, che ha trovata in quella, che Dio le ha aſſegnata per Madre, o Superiora.

Credete a me di grazia; dilatate, quanto potete, il voſtro ſpirito, e tenetelo allegro, e non vi prendete pena de' difetti, ed imperfezioni delle figliuole; perche Iddio non le ha commeſſe alla noſtra cuſtodia, acciocchè le facciamo eſſere perfette, mà perche inſegniamo loro la perfezione, e l'obbligo che ne

hanno,

hanno; se esse vi crederanno, buon per loro sarà, e se no, noi non possiamo farci altro, essendo che a noi tocca di piantare, ed' inaffiare, ma a Dio appartiene il far crescere; e perciò dobbiamo cavare da ogn' una di loro ciò, che potremo; ed a proporzione della capacità di esse, diciamo loro gli obblighi, che hanno, e non le lasciamo perseverare nelle loro imperfezioni, senza riprenderle con soave forza, perche di questa bisogna ufare singolarmente con quelle, che devono esser indotte alla soggezione, e santa modestia religiosa; e se così presto non faremo il frutto, che desideriamo, confido però in Dio, che ne farà raccorre di molto, e che scorgeremo una gran mutazione in cotestè anime; pazienza ci vuole; Parigi non fu fabricato in un giorno: bisogna camminare passo passo, e contentarsi del poco, che ogn' una ci può dare, e non prendersi fastidio; se qualcheduna niente ci darà; tenete bene a mente tutto questo, che vi dico, una volta per sempre, e non vi prendete fastidio di cosa alcuna; facciamo dolcemente quello,

che poſſiamo per mezzo di prieghi, di ragioni, di correzioni, e di penitenze, e laſciamo a Dio la cura del rimanente, perche egli ha maggior intereſſe di noi in coteſte anime.

CAPITOLO XXIX.

Amare, e non avere Avverſione al Proſſimo, quantunque contrario, o difettoſo.

NEſſuna coſa mi fa maggiormente ſtupire, quanto il conſiderare, come un cuore Criſtiano ſi laſci dominare da deſiderii, e paſſione di vendetta, eſſendo queſte tanto lontane dalle maſſime del Figliuolo di Dio; ſe io aveſſi per queſto motivo fatto coſa alcuna, mi morrei d'affanno. Alla gente del Mondo, amate il proſſimo come voi ſteſſi; diſſe Criſto; ma agli Apoſtoli, ed alle anime religioſe; amatevi gli uni con gli altri, come io ho amato voi; nell' iſteſſa maniera come io fui dal mio Padre amato; ciò doverebbe aprire avanti gli occhi noſtri un abiſſo di carità inſepa-

rabile:

rabile: ed il Vangelo dice, che il Signore amò i ſuoi ſino al fine; GESU' Criſto ci ha amate, e lavate nel ſuo ſangue, perche ci ha egli amate, mentre che eravamo ſuccide, e vili creature, per eccesſo di carità, e perche voleva lavarci col ſuo ſangue, non avendo aſpettato ad amarci, dopo che foſſimo lavate. Amiamo dunque noi ancora il proſſimo, ſenza eſaminare ſe povero, ſe mal fatto, ma tale qual' è; e ſe vi foſſe maniera di lavare le ſue imperfezioni col noſtro ſangue, lo doveremmo ſpargere ſino all' ultima goccia.

Fate bene agl' ingrati, per immitare la benignità del Padre Celeſte, il quale vuole, che la vera regola della carità Criſtiana ſiano queſte parole; Fà al tuo proſſimo ciò, che vorreſti da lui foſſe fatto a te. Chi non vive conforme a queſta regola, non vive giuſtamente, e fa grande torto all' anima propria, poiche l' anima è il ſeggio di Dio.

Di più, ſe parlerò con lingua d' Angeli, e ſarò privo di carità, nulla ſono. Noi tal' ora penſiamo che le noſtre affezioni ſiano purgatiſſime, ma avan-

ti Dio non sono realmente tali; La vera, e perfetta amicizia tra le persone religiose, deve esser fondata in Dio, non riguardando altro, che la Divina Maestà sua, a fine di non tendere, ne pretendere, che lui solo, senza eccezione di alcuno; poiche a proporzione di quanto la nostra unione sarà pura, ed universale col prossimo, sarà anco intima a Dio, il quale gradisce talmente l'unione, e communicazione, che egli medesimo non vuole essere di alcuna tanto in particolare, che non sia di tutte in comune.

Mi sovviene, che il nostro Santo Padre diceva una cosa molto utile, cioè, non esservi persona alcuna sì miserabile, la quale non abbia sempre in se qualche cosa di buono: Egli pigliava per fondamento del suo particolare amore verso il prossimo ciò, che in esso scorgeva più degno di stima, e quando tal' uno di esso riferiva il male, lo scusava con rivoltarsi dalla parte del bene, che in lui veduto aveva.

Ripeteva, e scriveva spesso queste parole; portate il peso le une dell' altre

(ag-

(aggiungendo) che non vi era peso più oneroso, del sopportare il prossimo con le sue imperfezioni, e ciò che in esso a noi dispiace. Bisogna (diceva) essere verso di lui più buone, che giuste; gli antichi, avuto riguardo alla giustizia, averebbero lapidata l'adultera, ma da Cristo, in riguardo della bontà, fu liberata.

In non sò, figliuola, in che scuola foste mai allevata, che non abbiate per anco imparato la tolleranza del prossimo; ditemi di grazia con chi dimorava GESU' Cristo? non aveva egli la compagnia di un ladro; il quale mormorava degli ossequj alla sua Divina Presenza fatti, con vilipenderlo a segno, che disse in un pubblico convito, esser affatto perduto ciò, che nel suo serviggio s'impiegava? O mia Figliuola, non siate più sì fattamente ignorante nell' altissima scienza della sofferenza del Prossimo; oimè, sotto pretesto di disprezzo, e di contradizione, c' indurremo a dimostrare la nostra poca carità? crediate a me, e servitevi di questa considerazione, con la quale ho guarito qualche altra. Dove

volete voi eternamente dimorare? senza dubbio in luogo di salute; l'anima, contro della quale voi sete alterata, al medesimo luogo camina di buon passo: or ditemi; come pretendete voi, che Dio vi unisca in un medesimo luogo eternamente, se per amor suo non potete star insieme durante il momento di questa vita mortale? guardatevi dunque dal separarvi mai dal prossimo, per mancamento di saperlo sopportare, perchè con ciò vi separereste anco da Dio.

Considerate un poco, Figliuola, che l'Agricoltore, diligentemente, e pazientemente coltiva quel terreno, ch' egli sà essere sterile, e di poco frutto; non si turba, non si adira contro di esso per questo, perche sà, che di natura sua è poco fruttifero; or così per appunto dovete far voi col vostro prossimo; sopportatelo dolcemente, perche la condizione di esso vi darà occasione di praticare mille virtù internamente, ed esternamente.

Perche se voi non vi darete allo studio della piacevole sofferenza del prossimo, quando verrà l'ora della vostra

morte,

morte, Nostro Signore vi dirà; vi ho amata con carità eterna, vi amo tuttavia, come mia creatura, ma non posso vedervi, ne parlarvi, bisogna, che ci separiamo, ritiratevi da me.

Ah cara Figliuola, queste sono le massime della Carità, lasciarci vincere dal male; esercitatevi con tale esattezza nel seguir quelle del Figliuolo di Dio, che l'ardore della cordiale carità strugga il ghiaccio, che hanno nel cuore le vostre Sorelle.

Mio Dio! ad ogni momento noi stiamo mendicando alla Porta della vostra Misericordia, e vorressimo forse esserne ributtate la seconda, o la terza volta? Voi sofferite benignamente l'importunità nostra, e noi non supporteremo quella della creatura vostra?

CAPITOLO XXX.

Della Solitudine del Cuore.

AH quanto è immensa la pazienza del vostro Celeste Sposo, o Figliuola! egli senz' aver riguardo alle

renitenze, e ripulse vostre, procura con tante inspirazioni, mozioni, ed amorosi allettamenti invitarvi alla ritiratezza interna dell' anima vostra con esso lui entro a voi medesima, conforme all'obbligo della vostra santa vocazione; e voi sempre più sorda, e rubelle vi mostrarete a suoi inviti, i quali altro non mirano, che insegnarvi la strada della salute, e di distorvi dalle false impressioni, le quali incessantemente la natura produce ne' cuori, che tanto divertono la mente dal loro Iddio? O povera, e infelice voi! e che fate in questo slontanamento dall' unico Bene vostro? Errerete sempre come talpa, profondandovi sempre più nel bujo delle tenebre, senza avvedervi, che un' abisso tira nell' altro?

Oimè! e fin' a quando, porgerete le orecchie alle parole de i figliuoli degli uomini, e del vostro proprio amore, il quale non risuona, che al di fuori, ed i soli corruttibili sensi può ammaestrare? e fin' a quando starete lontana da questa Eterna Saviezza, la quale parla nell' interno dell' anima, insegnandole

parole

parole di vita? Sarà dunque vero, che voi lasciarete per sempre il fonte di acqua viva, per fermarvi presso le cisterne paludose dei figliuoli dell' iniquità? E che avete mai imparato nelle loro scuole, eccetto che malvagità, ed inganno? non è una volta il dovere, che rinunziate alle loro false, e pernicioſe persuasioni, alle inutili conversazioni, alle perverse inclinazioni, vani pensieri, consolazioni de' sensi, e sopra tutto al disordinato amore di voi stessa, il quale vi tira dietro a disordini sì fatti; e per lo contrario tutta dedicarvi a questa cara Solitudine, come a mezzo necessariissimo per la vostra salute?

Vedete un poco, come Nostro Signore elesse appunto per se questa vita solitaria, e ritirata, che sempre mai (per quanto dal negozio della salute umana concesso gli veniva) si nascose dagli occhi delle creature; nel Ventre della Vergine; nella Stalla; nell' Egitto; nel Deserto; entro i nascondigli d' una vita comune; su la Croce, per mezzo delle tenebre, che sparse su la terra; e final-

finalmente nel ſepolcro ; Perciò paragonoſſi in queſto luogo alla nottola trà le ruvinoſe pareti ; nella croce al Pellicano della ſolitudine , il quale ravviva col proprio ſangue i ſuoi pulcini ; ed al paſſero del tetto nell' Aſcenſione.

Queſto Deſerto della ſacrata Ritiratezza è quello , in cui il noſtro Divino Salvatore , ſolleva i ſuoi cari , e diletti alla partecipazione de' ſuoi più alti ſecreti , ed all' intelligenza delle verità Evangeliche , ove diſinganna l'anima , e la natura , dandole il conoſcimento di ſe ſteſſa , e dell'eternali ſaviezze . Queſto è il mezzo giorno , in cui ripoſa , e fa ripoſare le ſue amanti , dando loro i ſacri baci della ſua bocca . Queſta è l'ombra , ſotto cui refrigera i loro travagli . Queſto il luogo , in cui fa loro ſentire l'eccesſo de' ſuoi amoroſi ardori , ove abbruggiandole le rinfreſca , affamandole le ſatolla , ed annichilandole le conſerva .

Or Iddio con tante ſue inſpirazioni , ed amoroſi allettamenti chiama ancor voi a queſta Solitudine , per parlare teneramente , e familiarmente al voſtro

cuo-

cuore, nella guiſa, che già fece colla Spoſa de' Cantici, con gli Apoſtoli sù la montagna, sù'l Taborre, nel cenacolo, e nel giardino delle ulive; nella maniera praticata anco nella legge antica con Mosè, mentre prima di dargli le tavole della legge, il tirò in diſparte ſopra di alto, e ſublime Monte, circondato di turbini, fulmini, e lampi, per mezzo de' quali pareva gli diceſſe; ſcordati della terra, e degli oggetti paſſaggieri, ed attendi a me ſolo. Tanto è vero, che queſto Salvatore ſi diletta di comunicare i ſegreti, e favori, che vuol fare all' anime nel ſolingo, fuori dello ſtrepito, ed imbarazzo d' ogni coſa creata.

Se dunque queſto voſtro Divino Maeſtro, e Spoſo non per altro è venuto dal Cielo, che per inſegnarvi queſta Divina lezione, ſupplicatelo, che così efficacemente la pronunci all' orecchio del voſtro miſerabile cuore, che nell' avvenire ogn' altra coſa diſguſtevole vi fia, a ſegno, che poſſiate dire con la Samaritana; Nò nò, Dio mio, non più di queſt' acqua inſipida, che s'attinge

ge per mezzo de' sensi nella conversazione delle creature: Mie delizie saranno l'eterna, che vivifica lo spirito, ed il santifica per inalzarlo alla vita sempiterna, entro l'unione del cuore concentrato in Voi, e per Voi, mediante una vera, e santa ritiratezza, nella quale io voglio una volta da vero godere le vostre amorose soavità: non però a modo mio, o mio Dio, ma conforme al vostro, qualunque amarezza da principio io sia per incontrarvi.

Egli è, che per una smisurata Bontà, desidera sopra ogni cosa il secreto de' cuori delle sue creature; pregatelo a entrare nel vostro, a pigliarne il totale possesso. Separatelo da tutte le cose; affinche da lui posseduto, posseder lui possiate, e magistrato, servirlo, ed acquetate, anzi annichilate tutte le vostre brame, e passioni, avvengache il suo Spirito tutto amoroso, e delicato non si serve, ne si gusta, fuori che nella quiete, e separazione da ogni oggetto.

CA-

CAPITOLO XXXI.

Della Dolcezza.

UNa ſpoſa vera del Signore deve avere uno ſpirito di dolcezza, di picciolezza, di ſemplicità, e di purità, dalle quali virtù non biſogna niente allontanarſi, ma ad eſſe talmente ſoggettare le noſtre inclinazioni, che ci facciano diſprezzare il mondo, ed i noſtri proprii intereſſi; che la Dolcezza, ed umiltà ſempre ſpicchi nelle noſtre parole, ed azioni, imperoche viviamo in un ſecolo, nel quale ogn' uno cerca il zucchero, e la ſoavità, e perciò diamogliene tanto, che ſe ne ſazii, mediante una generoſa affabilità, non compoſta, o affettata; e per far queſto, baſta eſſere umile, divota, e ſincera; così per gli altri.

In quanto poi a noi, o Figliuola, non ſi può rivocar in dubio, che tutte le noſtre azioni non ſiano meſcolate con mille imperfezioni, e perciò dobbiamo crederlo, ed umiliarcene; ma non mai meravigliarſi, infaſtidirſi, o trattenerſi

in

in esse, e subito divertirsene, dopo aver fatto l'atto interno d'umiltà. Non v'ha dubbio, che la moltiplicità di queste leggiere occasioni servono qualche volta di grandi tentazioni; ma ricordiamoci di quello, che una volta ci disse il nostro Carissimo Padre; che il mele più soave, e delizioso si raccoglie sopra il timo, che è sommamente amaro; e credetemi, che inestimabili sono i tesori, che si acquistano, se si mantiene la mansuetudine, e dolcezza di spirito in queste minime occasioni, siate molto dolce; non v'infastidite dunque di cosa alcuna, perchè infastidirsene, non fa, che il male non sia male, quando è venuto; Io desidero, che voi abbiate in questo lo spirito del nostro instituto, il quale ci fa risplendere in questa virtù.

Lasciate una volta a Dio il pensiero della vostra perfezione, e fate allegramente, e di buon cuore quello, che potete; umile sì per le vostre imperfezioni, ma brevemente, e con allegrezza.

Sicche occorrendo, che incorriate in qualche colpa, commesso l'errore an-

andate a Dio con sommissione di spirito, dicendogli; *Dio mio ho peccato, me ne pento*; dipoi con amorosa confidenza soggiungerete: Padre eterno, versate sopra le mie ferite l'oglio abbondante della vostra misericordia, perche voi siete l'unica mia speranza, risanatemi; per l'avvenire, con l'ajuto della grazia vostra, avrò miglior custodia di me, e vi benedirò eternamente: e così ne' diversi movimenti, e sentimenti dell' anima vostra vi porrete qualche volta avanti Dio semplicemente, con certezza della sua totale presenza in ogni luogo, e senza sforzarvi, v'immergerete soavissimamente nel suo sacrosanto Cuore, come vi sarà dal vostro spirito suggerito.

Iddio non vuole altro da voi, che il vostro cuore, e più gradirà le vostre miserie, e debolezze, se le amerete per la riverenza, ed amore, che portate alla sua Santissima volontà, che se usaste verso di voi le maggiori penalità, e vi faceste in pezzi; Poiche voi ben sapete, che il più alto grado della perfezione consiste; nel voler essere quello che Dio vuole, che siamo: or egli vi ha forma-

to di debole compleſſione, e perciò vuole, che la manteniate, e che non pretendiate di eſigger da eſſa ciò, che la ſua Bontà, e dolcezza non vuole; crediatemi, che Dio gradirà più la voſtra ſommiſſione a ricevere i riſtori neceſſarii al corpo, e ſpirito voſtro, di tutte le apprenſioni, che avete, di non far baſtantemente; queſto biſogna ora ſoffrire, in vece di tante ſoverchie applicazioni di mente, che forſe per forza vi averanno ridotta in iſtato poco buono di ſalute; la ſua Divina volontà da voi richiede una ſoave inutilità avanti di lui, ſenza qualſiſia attenzione, ne operazione ſenſibile dell' intelletto, ne della volontà, e baſterà qualche parola d'amore, d una fedele, e ſemplice conformità, mi proferita ſoavemente, e tranquillamente, ſenza ſforzo alcuno, o prova d voler ſentir guſto, o ſoddisfazione, e ciò, cariſſima mia Figliuola deve eſſe praticato con quiete, e ripoſo di ſpirito, e Dio ſommamente lo gradirà, anz (come io credo) più di qualſivoglia altra coſa, che poteſte fare.

E per compimento di tutto queſto

ovvengavi ciò, che disse egli una volta i suoi più cari; Imparate da me, che son dolce, ed umile di cuore; sicche imparando, e praticando noi esattamente questa lezione insegnataci da lui, potremo preggiarci, di aver l'onore di portar il titolo delle figliuole del cuor di GESU', overo d'imitatrici delle virtù del cuore di GESU'.

CAPITOLO XXXII.

Della Povertà Religiosa.

LA Povertà è il più prezioso tesoro delle Serve di Dio; per lo che, Figliuola, non cerchiamo le comodità temporali, ma per contrario rallegriamoci d'esser prive de' beni terreni, poiche partecipiamo delle ricchezze spirituali della casa di Dio.

Le vere imitatrici di GESU' Cristo godono di vedere nelle loro Sagrestie, Dormitorii, Refettorii, ed altri luoghi risplendere la santa Povertà.

La pratica della vera Povertà consiste, non solamente in aver bisogno

delle

delle cose utili, ma delle necessarie ancora; e non si può dir perfetta, per aver lasciato tutto per Dio, se non ama il patimento per suo amore.

Il Dolce GESU', la sua Santissima Madre, col glorioso San Gioseffo (per quel, che io credo) non avevano comodità, ne abitazione migliore di quella, che abbiamo noi: E però è bene il tener lontano dall' anima nostra ogni desiderio di essere bene accomodata; ma amar la povertà, e credere, che Dio ci riempirà delle sue Divine ricchezze; questo era lo spirito del nostro Beato Padre, il quale non poteva sopportare, che si bramassero comodità temporali, e che se ne prendesse gran pensiero; ma si compiaceva di quelle anime, che vedeva stimare, e amare la povertà; noi ne abbiamo fatto Voto, e con l' Onnipotente se n' è celebrato il contratto, e perciò è ragionevole, che l'amiamo più delle ricchezze, le quali abbiamo rinunciate.

Avvezziamoci a sopportar volontieri le penurie leggieri, e le cotidiane contradizioni, che s'incontrano, secondo

lo l'ordine della Providenza Divina; ac-
arezziamole teneramente, come mezzi
ino dall' eternità da essa destinati, ed
ra esibitici, per giungere alla perfe-
zione; e se tallora ritarda il suo soc-
orso, per far prova della nostra confi-
enza, aspettiamolo in pace, perche stà
critto; getta la tua sollecitudine, e pen-
iero in Dio, ed esso ti nutrirà.

Egli ci guida con ogni saviezza, po-
enza, e bontà; e mentre l'Immenso Id-
lio non isdegna d'impiegare la sua sa-
iezza nel governo di una povera, e vile
reatura, perche dunque ci prenderemo
ollecitudine di noi medesime?

Grande imperfezione sarebbe, volere
utte le nostre comodità, non meno nel
itto, che nel vestito, ed in ogni altra
ccasione, perche la soverchia sollecitu-
line diminuirebbe, anzi distruggerebbe
lo spirito primiero della regola.

Bisogna star molto avvertite, di non
amentarsi della Povertà, ciò spiace a
Dio, ed agli uomini; anzi per con-
trario bisogna aver gran cuore per
offrirla, standocene immobili sopra
queste parole; Cercate prima il Regno

di

di Dio, e la sua giustizia, ed il rimanente vi sarà somministrato.

O che aggradevole spettacolo vedei le Serve di Dio, ad imitazione dell' Apostolo, guadagnarsi con la fatica delle proprie braccia il vitto, e non aver altro per domani, che la speranza della Divina Providenza!

CAPITOLO XXXIII.

Dell' Amor di Dio, facendosi Uomo per noi.

O Cara Figliuola, ed è pur vero, che quantunque rari fossero i lumi, de' quali è dotato il vostro intelletto, ed straordinarie le cognizioni da voi acquistate, impossibile nulladimeno vi sarebbe concepire appieno la grandezza dell' amor, che Dio vi porta in tutta l' opera della vostra redenzione, operata sì amorosamente dal Vostro Dio Salvatore.

Considerateloprimieramente nel mistero dell' Incarnazione, il quale racchiude in se una immensità di grazie ines-

inesplicabili; volete voi saperne la loro larghezza? elleno s' estendono sopra tutti li uomini; la loro longhezza? elleno sono state preparate dal principio dell' eternità senza principio; la loro profondità? elleno ci hanno ritirati dagli abissi dell' inferno; l' altezza? elleno giungono per infino dentro al Cielo, ove addolciscono la colera Divina, ed aprono l' ingresso a gli uomini, che n' erano sbanditi; in una parola, senza lei il mondo della grazia sarebbe privo del Sole: ne riconosciuto sarebbe l' amore di nostro Signore, il quale ha voluto scendere dal suo trono, per fare, che noi vi salissimo; spoglio della sua Maestà, per riempirci della sua pienezza, rischiarare il nostro intendimento, riformare la nostra volontà, ed in somma condurci alla vera cognizione d' Iddio, senza la quale non vi è bene, ne felicità alcuna si trova.

Sì, Figliuola, questo nostro buon' Iddio ha abbandonata la sua gloria, per confonder il nostro orgoglio; abbandonata la sua grandezza, per acquistarci la picciolezza, che alla fine inalza

alla sempre gloriosa, ed inamissibile grandezza: ha abbandonato il seno Paterno, per farci con questo amore abbandonare noi stessi, affine di collocarci un giorno con esso lui in Cielo: egli si è privato dello splendore, per farcelo fuggire in questo Mondo, e darcelo sicuramente con esso lui in Cielo: Egli non si è chiamato pago d'averci formate ad immagine, e somiglianza sua; anzi ha voluto farsi alla nostra, non per suo interesse, ma affine, che rendendoci a lui conformi, fossimo quasi Dio con esso lui. Non è egli un Sole, che adoriamo, di cui gli occhi nostri non sono capevoli di sopportarne la luce?

Unir se stesso alla nostra umanità con sì stretto, ed indissolubil legame, che siccome il comprenderlo, così il romperlo, è impossibile; liquefare, per così dire, la sua grandezza, per instillarla, e conformarla alla figura della nostra picciolezza; acciocchè nell' abbassamento di quella, ingrandita restasse questa; non è questo un prodigio d'amore, una maraviglia delle maraviglie, un ardentissima fornace, per

infiam-

infiammarci, o cariſſima Figliuola, negli eſercizii del ſuo ſanto amore verſo il noſtro Salvatore sì buono, veggendo, che egli sì amoroſamente gli praticò verſo di noi?

Ah sì Figliuola; e giacche le ſue bontà ſono sì fattamente verſo di noi prodigioſe, che ſi è vuotato di ſe medeſimo, ed ha eſaurita la ſua grandezza, e gloria per noi, ch' è diſceſo dal ſuo trono, ed incomprenſibile Maeſtà per noi povere creature; ed in ſomma (ſe così è lecito favellare) che ſi è annientato, per unirſi alla noſtra umanità, riempirci della ſua Divinità, colmarci delle ſue bontà; ed inalzarci alla ſua Dignità; ficche i ſuoi favori ſono ſenza numero verſo noi sì ingrate, e miſerabili creature; ſupplichiamo dunque queſto dolciſſimo GESU', acciò perfezioni in noi l'opera, dandoci la dovuta corriſpondenza, e riconoſcenza neceſſaria a ſuoi incomparabili beneficii; e rendendoci per ſua grazia umili, e manſuete di cuore, potiamo cantare ſempre le ſue amabili miſericordie.

CAPITOLO XXXIV.

Del perfetto abbandonamento di se stesso in Dio.

IO vi dirò quello, che Dio m' inspira; e primieramente vi dirò, che quello, che il nostro Salvatore desidera da voi, e da tutte noi, è l'umile, e tranquilla sommissione alla sua santa volontà, senza eccezione alcuna in tutte le cose, che ci occorrono, e perciò dobbiamo da quì avanti essere indifferenti alla sanità, o alla infermità, alla consolazione, o alla desolazione, al godimento, o alla privazione di quello, che a noi è più caro; e non deve il nostro cuore aver altro, che un solo desiderio, cioè, che Dio faccia in noi, di noi, e sopra di noi tutto ciò, che a lui piacerà; e perciò non andiamo pensando a quello, che può accadere, o a noi o agli altri; per esempio, che averete voi a fare, se Dio permettesse, che ogni cosa vi mancasse; se dovesse andar mendicando, o pure aspettare, che la Providenza sua vi provedesse; ma quando veni-

ste a questo punto, e che Dio volesse fare questa prova di voi, allora a lui domanderete ciò, che dovrete fare; con nuova confidenza gli aprirete il vostro cuore, in lui totalmente abbandonandovi, e sperando contro ogni speranza; perche felici noi, se Dio volesse, che ci moriſſimo anche di fame, perche l'eterna sacietà non ci mancherebbe; stiamocene umili, mansuete, e tranquille in quello stato, nel quale Iddio ci pone; nell' affizione abbiamo pazienza, nel patimento toleriamo, nell' azione operiamo, nell' allegrezza rallegriamoci umilmente senza pensare, che facciamo errore in questo, ed in quello; perche l'amore proprio è quello, che fà queste riflessioni; ma quietamente confondiamoci, ed umiliamoci avanti Dio, rialzandoci subito con un atto di coraggio, e di confidenza.

Statevene quieta in questa sì fatta nudità; Beati i poveri, perche Dio li rivestirà; Ah quanto felici saremo, se avessimo il cuore nudo di tutto ciò, che non è Dio, e se amassimo questa nudità, e povertà! starsene senza lume,

senza gusto, senza sentimento del bene, prive d'ogni cognizione; oh quanto è buono questo stato, senza soddisfazione, o ajuto alcuno delle creature! Quando l'anima si ritrova in questo stato, che può ella fare altro, che come un picciolo uccelletto tutto spennato, nascondersi, e cacciarsi sotto le ali della sua Madre, cioè a dire la Providenza Divina, e quivi starsene quieta, senza ardire di uscirne, per timore che il nibbio non la prenda? questo dunque presentemente è il luogo del vostro rifugio, che potete temere in esso? dove potreste star meglio? quale più prezioso vestito, che l'essere ricoperto dalla dolcissima, e paterna providenza del nostro Celeste Padre? Spogliatevi dunque, e deponete tutte le vostre vestimenta a suoi sagri piedi, e ritiratevi nel seno della sua Divina Providenza, per ivi vivere sempre in una perfettissima solitudine, semplicità, e nudità di tutte le cose create, non riservandovi alcun altro pensiero, o desiderio, che quello di stare appresso del vostro unico Diletto.

Perdete tutti i vostri discorsi umani,

ni, tutte le notizie, e voi medesima in Dio, mediante un totale abbandonamento di tutto ciò, che a voi appartiene anco della vostra istessa perfezione. Lasciatene il pensiero a Dio, non riservandovi altro, che la cura di amarlo, e di essergli fedele alle occasioni; e questo senza stendere il pensiero più oltre, che al presente momento.

Credetemi, che non vi è contentezza eguale a quello, di collocare ogni sua cura in Dio. Anzi lo spogliamento, e annichilamento di se stesso, è una morte, la quale è di preggio maggiore, che tutte le vite del Mondo.

CAPITOLO XXXV.

Quanto deve essere fedele un' Anima nel Divino Amore.

IDdio ci ha amate con eterno amore; e ciò deve spinger l'anima al desiderio di eternarsi nell' amore.

Fate grand' animo, ed imprimete nell' anima vostra questa massima, che non si deve avere, che un solo amore,

cioè quello del Salvator Dio. O Dio, e qual cosa abbiamo noi da cercare in terra, o pretendere in Cielo, altro che voi, che siete la parte, ed eredità nostra eterna?

Dio ha talmente amato il Mondo, che gli ha dato il proprio figliuolo; l'anima deve corrispondere a questo amore in guisa, che possa dirsi, che ella ha amato Dio, che assolutamente gli ha dato il suo Unico, il suo libero arbitrio, la sua volontà; e siccome ha trattato aspramente, ed a suo piacere il Figliuolo di Dio, senza che questo buon Salvatore, abbia fatta resistenza veruna, come un' agnello, che sia condotto al macello; nella stessa maniera Dio faccia in noi, di noi, e mediante noi, tutto ciò, che gli piacerà, senza che noi vi poniamo ostacolo alcuno; il che sarà, se fedelmente corrisponderemo alle divine inspirazioni, abbandonando noi stessi nelle braccia della Divina Providenza, e in una amorosa conformità in tutto ciò, che a Lui piacerà di disporre a qual si sia costo di noi.

Ingrato è l'amore, misero, e indegno

del

del nome d'amore, ſe non è fedele in eſeguire la volontà Divina ; l'anima fedele deve laſciare il tutto , affinche eſſendo libera del tutto , ne poſſeda , ne ſia da coſa veruna poſſeduta , ma che ſia ſotto l'aſſoluta poſſeſſione, e padronanza del Divino Amore , il quale di lei faccia ciò, che più gli ſarà in piacere.

Ma voi, o Figliuola, come vi ſete diportata fin' ora in queſto? Forſe ancora ardirete di chiamare queſto amabiliſſimo GESU' col nome , di voſtro Spoſo , che tante , e tante volte avete ſporcato le ſue nozze con le voſtre depravate affezioni, ingratitudini , e negligenze , non penſando per lo più alla ſua ſanta Bontà , che ſe ſtata non foſte obligata penſare non mai ad altro ! prendendo cura di tutte le cole , fuor che di piacergli ! ſpargendo le affezioni del voſtro cuore ſopra tutte le creature, in vece di conſervarle intatte , conforme alle promeſſe, e ripromeſſe fattegli tante volte ! trattenendovi nella ſcorza di queſte promeſſe, ſenza penetrarne dentro al midollo per adempirle! Occupando per lo contrario il voſtro

intendimento in tutte le ſorti di conſiderazioni inutili, la voſtra volontà in affezioni frivole, la memoria in rimembranze vagabonde, che vi hanno affatto diſſipato, e a lui rubbato il cuore! era queſto l'impiego, a cui deſtinato aveva la voſtra vita? Doveva, in iſcambio degli onori fattivi, aſpettar da voi diſprezzi, e ingratitudini, in vece della reciproca unione, che giurata gli avevate? Ohimè a qual ſegno di pazzia è giunta la voſtra, avendo laſciato il tutto per niente, la verità, per la vanità, la dolcezza, per l'amarezza!

Ah nó, Figliuola, *amore*, *amore*, *amore*; io non vi parlerei, che di *amore*; e già molto tempo, che ſe ſeguiſſi la mia inclinazione, e non temeſſi di recar noja, non parlerei d'altro che della carità; io vi aſſicuro, che non apro quaſi mai la bocca, che non abbia deſiderio di dire: tù amerai il Signor Iddio tuo con tutto il tuo cuore, ed il proſſimo come te ſteſſo.

CA-

CAPITOLO XXXVI.

Quanto Iddio ci ha amato nella sua Passione.

AMate GESU' Cristo Crocefisso, umiliato, mortificato, abbandonato da tutti; Considerate, che questo Divino Sposo delle anime nostre non contentossi d'averci appalesato il suo amore nell'incarnazione, e nell'instituzione del Santissimo SACRAMENTO, se con modi più dolorosi, sensibili, ed affettivi non ce lo dimostrava nella sua acerbissima Passione. Riguardate, o cara Figliuola, il vostro Salvatore primieramente nel giardino delle ulive coll'anima sua afflitta, e dolente per infino alla morte; Riguardatelo nella casa di Pilato, ove i soldati ministri della morte lo spogliarono di tutte le sue vesti, l'una dopo l'altra; ne di ciò contenti a colpi di flagelli gli squarciarono la pelle, lo schiaffeggiarono, e coronarono di spine con sì gran dolore, e strapazzo, che tutto il lasciarono nel proprio sangue intriso; ed in

fine il fecero morire in Croce trà i più crudi, ſenſibili, ed oribili tormenti, che imaginare ſi poſſano, accompagnati da triſtezze, timori, angoſcie, ſvenimenti, ed apprenſioni interiori sì fatte, che ne mai vi furono, ne ſaranvi di ſomiglianti.

Eccovi, o Figliuola, il Divino Salomone ſul trono della Croce, in cui inſegna la ſuprema ſaviezza, che è ſcandalo a Giudei, e a Gentili ſtoltezza. Eccolo con le braccia diſteſe, per dimoſtrarſi pronto ad abbracciare tutti coloro, che a lui faranno ricorſo; I ſuoi piedi ſono confitti, per aſſicurare i peccatori, che li aſpetta a penitenza; Egli è come loro Rè, coronato di ſpine, perche eſſe furono dal peccato prodotte; Il ſuo adorabile cuore è piagato, a fine di piagare i noſtri; avvengache nulla ferisce tanto i cuori, quanto vederne un' altro per amor loro ferito.

La ſua Divina bocca è piena di parole verſo noi, ed io l'odo gridare ad alta voce, e dire nel più profondo del noſtro cuore: Venite, eccovi le fontane del rinfreſco, quì è il luogo del ripoſo;

quì

quì a prò de' miei ben' amati si prepara il convitto entro al calore del mio amore, ove il fiele si cangia in mele, le amaritudini in dolcezze, il disprezzo in contentezza, e le pene interne sono da mille soavità raddolcite. Or bene; è fin' a quando, o figliuola, vi renderete a questo sì profittevole, e tenero invito, e correndo vi sepelirete per il rimanente de' vostri giorni in questo beato soggiorno del Calvario, ove come casta, ed industriosa pecchia anderete delibando il mele da i fiori di tante, e tante amorose virtù, che veggo pratticare dal nostro mansuetissimo Salvatore, per riservarle, e farne un magazzino nell' alveario del vostro cuore?

Questo felice invito vi significa un amor perfetto, e che ad altro non tende, che ad una intiera, ed amabilissima unione con esso lui; corrispondete a questo adorabile amore in tutti i giorni di vostra vita, per mezzo d'una perfetta conformità; protestando, che nell' avvenire egli sarà il solo oggetto delle vostre affezioni; e che non tarete stima d' altro, che della strada della Croce, per-

perche non ci è in questo Mondo cosa più desiderabile, che di esser resa conforme al Figlio di Dio, il quale per sua infinita carità ha voluto per molte afflizioni, e dolori entrare nella sua gloria.

Nò, mio Dio, ditegli, non impiegherò mai lo spirito mio in pensieri fuori di voi; la mia memoria si riempirà della dolcezza della vostra benignità; voi sarete le delizie del mio cuore, e soavità dell'anima mia. Imperocche, oimè, a che altro pensavo, o mio Dio, mentre a voi non pensavo? Di che mi risovvenivo, mentre posto vi avevo in oblio? che amavo, quando voi non amavo? Voglio nell' avvenire tutta occuparmi nell' unione de' vostri casti abbracciamenti, e non più ne' trattenimenti de' miei propri sensi. Oimè, non gli ho che troppo seguiti; io li detesto, abborisco, rinunzio; e voglio di presente, che questo mio cuore così colpevole per cagione d'infedeltà, ed ingratitudini passate, vi sia per lo innanzi un vaso di santità per amore, e ricognizione.

CA-

CAPITOLO XXXVII.

Del conto, che bisogna fare delle Regole, e come osservarle con ispirito d'Amore.

Mia cara figliuola, il maggior segreto della vita Religiosa è l'essere esattissime nell' osservanza delle Regole, che ci sono state date dalla mano amorosa di Dio; siamo dunque in questo diligentissime, non istando attaccate solamente alla corteccia, ed alla lettera, ma allo spirito, ad imitazione del nostro Divino Salvatore, il quale esattamente osservando la volontà del suo Padre, si lasciava maneggiare a piacere di tutti; e giacche egli ci ha elette, e cavate dal mondo, perche siamo sue spose a lui somiglianti, conformiamoci a lui intieramente; poiche dove non è conformità, ne anche si trova unione di cuore, ne di volontà; non c' ingannamo di grazia; il tempo ci è dato per patire, e l'eternità per godere, e non potremo in Cielo portar sul capo la corona eterna, se prima in terra non ave-

averemo portato quella dell' abiezione.

Non ci spaventiamo delle difficoltà della natura, ma resistiamo generosamente; e quella, che più le soggiogherà, le ucciderà, sarà la più vittoriosa, e la vittoria sarà la pazienza ne' patimenti. l'amore all' umiliazione, la sommissione del proprio giudizio, e della propria volontà unita con l'esatta osservanza; e la costanza nelle tentazioni; perche in questa maniera gli amatori del Calvario si rendono vittoriosi in terra, e possessori del Cielo.

E giacche la Religione vuole, che facciamo opere degne della nostra vocazione, vi prego, quanto posso, carissima figliuola, che la vostra obedienza sia eguale, nuda, senza elezione, semplice, soda, verace, in modo, che trionfando per mezzo di essa di voi medesima, vi riposiate nel suo seno, e nelle sue braccia, come picciolo bambino, senza altra cura, o pensiero, che quello di obedire alla vostra buona madre la Religione, la quale vi guida, mediante lo spirito Divino; all' adempimento

con-

continuo della sua santissima Volontà, fortemente, e soavemente premendo il vostro cuore, per far uscir da esso tutto quello che vi è di voi medesima; lasciamoci dunque dolcemente sforzare, senza frapporre impedimento, e faremo un felice viaggio, il termine del quale sarà l'eternità.

Sovvergavi di quella sentenza proferita dall' Eterna Sapienza: Chi romperà uno di questi minimi commandamenti, ed insegnerà agli altri di fare il medesimo, sarà stimato il minimo nel Regno di Dio. Abbiamo molto a cuore la puntualità dell' osservanza, ma che sia puntualità amorosa, senza violenza, originata dall' interno, che si attacca alla midolla, e non alla scorza; voglio dire, che l' osservanza delle regole sia in Dio, ne abbia per fine altri, che Dio; perche qualche volta l'amore, che portiamo alle Superiore, e le loro virtù sono l'occasione della nostra quiete, e delle nostre buone operazioni; d' onde poi avviene, che quando esse mancano, ci troviamo affatto mutate, ed all' ora vediamo, che le nostre virtù

erano

erano nelle Superiore, e non in noi.

E' buona l' offervanza della regola, che ordina la prontezza al primo tocco della campana; ma è migliore la pratica di quella, che preſcrive la perfetta annegazione della propria volontà.

Fate tutte le coſe, che vi ſono impoſte dalla noſtra Regola in iſpirito di profonda, ſincera, e libera umiltà; biſogna però offervarla con queſto ſtimolo, e motivo particolare del Divino Amore; che per amore cuſtodiamo il ſilenzio, per amore ci ſottomettiamo, e riceviamo le umiliazioni, per amore ſopportiamo ogni ſorte d' incommodità, e le coſe più penoſe allegramente; eſſendo così puntuali, ed eſatte nell' offervanza, che non ne ommettiamo un punto; in ſomma che queſto celeſte amore ſia il noſtro motivo, il noſtro ſegno, la noſtra pretenſione.

CAPITOLO XXXVIII.

Massime per la Condotta, quanto all' Esterno.

VOi desiderate, che io vi dia qualche istruzione per bene amministrare l'offizio, nel quale Iddio vi ha posta, ed io che vi dirò? se non che osserviate voi medesima, e facciate osservare all' altre tutto quello, che ci è prescritto.

Fate il vostro governo, Figliuola carissima, con gran dilatazione di cuore; concedete alle vostre figliuole una santa libertà, ed esiliate dall' animo vostro, e da loro ogni sorte di servitù, e di violenza; e se alcuna mancasse nella confidenza con esso voi, non dovete darle segno di averne disgusto, ma procurate di acquistar tutte per mezzo dell' amore, e benevolenza; non permettete, che il vostro spirito concepisca avversione verso alcuna, e siate amorosamente eguale con tutte; e finalmente governatele con cura, e diligenza, non ansiosa, ne troppo sollecita,

cita, ma amorosa, soave, e cordiale; ed io so, che nella guida delle anime non si può fare profitto migliore, che per questa strada; e perciò quanta maggior bontà, libertà, e sofferenza mostrerete loro, tanto maggiormente possederete i cuori, e gli affetti di esse; e questo è il vero modo di farle approfittare nella perfezione della loro vocazione; non dico perciò, che in certe occasioni non bisogni parlar alto, ma sempre però soavemente; ed in modo, che si conosca, che l'amor cordiale regna nel cuore.

Se sarete allegra nella educazione delle Novizie, Dio spanderà le sue benedizioni sopra di voi, e sopra di loro; ma sopra tutto esortatele alla santissima umiltà, ma ad una umiltà nobile, e generosa, la quale non abbatte, ne avvilisce l'anima, ma la solleva alla santa confidenza in Dio; non vorrei forte alcuna di tenerezza; ma un amor sodo, e forte, il quale si dimostra alle operazioni; crediatemi, figliuola, che l'umiltà, e la fedele prudenza nel servigio delle anime usata puramente per Dio, fa ottener ogni cosa, perche la sua

Bontà

Bontà Divina assiste a quelli, che altro non pretendono, che di piacer a lui.

Non fate mai riprensioni con calore, perche bisogna vincere il male nel bene, ed aver una dolce, e cordiale fermezza nel governo dell' anime, per farle sodamente camminare nella via di Dio, non comandando con imperio, ma con umiltà, e dolcezza.

Il far al contrario, non è conveniente, nè utile; e quelle che governano altri, non possono ordinariamente dire, come l'Apostolo: io sono innocente del vostro sangue; cioè a dire de' mancamenti, che quel popolo cometteva, perche per l'ordinario noi siamo colpevoli, così per i nostri diferti, come per gli altrui, o per aver troppo corretto, o troppo sopportato, o per aver fatte le correzioni troppo aspre, o per averle trascurate, e non averle condite col zucchero della santa carità. Però abbondate di dolcezza, e sofferenza, mantenendo le vostre figliuole allegre; e a questo effetto date loro una santa libertà, non le correggendo, ne dicendo loro cosa alcuna di mortificazione, nelle ricrea-

ricreazioni, se non in caso di gran necessità.

Abbiate cura della sanità delle vostre figliuole; dando cordialmente quello, che è necessario, quanto al corpo, potendosi avere; perche ciò solleva i spiriti deboli, e gli rende più pronti agli esercizi spirituali, ed è cosa incredibile, quanto le faccia stare contente un cordial pensiero, che la Superiora abbia di loro.

Il farsi amare più, che temere, deve sempre stare fisso nella mente vostra, ed avanti gli occhi vostri, perche quando sarà in poter vostro il cuore delle vostre figliuole, le governerete come vorrete; e finalmente terrete unite con voi, e tra di loro; e questa è la benedizione delle benedizioni per i Monasteri.

La nostra miserabil natura ha sempre di bisogno di qualche sollievo, e consolazione; e perciò quando le vostre figliuole la troveranno di dentro, non l'anderanno cercando di fuori, il che sarà per esse utilissima cosa.

Guardatevi dal mostrarvi annojata o po-

o poco ſoddisfatta delle voſtre figliuole; non ne parlate, ſe non per neceſſità, e con ogni confidenza, e ſegreto con qualche anima buona; del reſto moſtrate contentezza di ſtare con tutte, e non abbiate affetto alcuno particolare.

Procurate, che le Figliuole ſieno bene incaminate nella vera ſemplicità, e ſommiſſione, e che ſia loro ſpeſſo ridetto, che non devono cercar altra perfezione, che queſta, mediante una perfetta oſſervanza.

Avvertite poi, che non penetri in alcuna di eſſe la tentazione di libertà; biſogna acquiſtarſi gli animi loro, e per queſti ſpiriti alquanto deboli, e delicati, quali ancora penſano alle conſolazioni del Mondo, è buon rimedio dilatare con eſſi il cuore, conferir con eſſi, moſtrar loro amore, confidenza, e deſiderio di vederli far profitto, partecipando ancora ad eſſi le difficoltà, che in voi medeſima avete incontrate, e gli ajuti di Dio, che avete provati; in ſomma conſolarli, e tenerli contenti, e ſopra tutto pregare, e far pregare per loro.

Che

Che se pure alcune di queste anime cammineranno lentamente, non vi turbate per questo, ma dolcemente, e soavemente assistete loro, stimolandole, per far loro tranquillamente praticare i ricordi, che si danno loro; e poi dopo aver fatto quello, che à voi spetta, dovete rimettere il tutto a Dio, al quale più, che a voi preme la loro perfezione; e così vivere quieta.

CAPITOLO XXXIX.

Dello Stabilire il suo Cuore sotto la Providenza Divina, sicche niuna cosa lo possa disturbare.

ABbandonate il vostro cuore alla Providenza, e volontà di Dio, perche tra buoni successi, e tra i dolorosi avvenimenti, bisogna sempre annichilare il proprio cuore, ed aderire a Dio.

La confidenza delle anime Cristiane si deve riporre nel perfetto abbandono in Dio, oltre, e sopra ogni vista, e prudenza umana. O che gran felicità camminare in questa perfetta dipendenza della

lella ſovrana Providenza, dimorando ſempre ſotto la Divina Protezione.

La Providenza celeſte ci guida con ogni ſaviezza, potenza, e bontà; ſtimo dunque, che l'anima la quale in eſſa confida intieramente, non perirà mai per debolezza, perche l'Onnipotente la ſoſtiene, ne per ignoranza, perche l'eterna Sapienza l'ammaeſtra, ne per malvagità, perche l'iſteſſa Bontà l'indirizza.

L'immenſo Iddio non iſdegna d'impiegare la ſua ſaviezza nel governo di una povera, e vile creatura; perche dunque ci prenderemo ſollecitudine di noi medeſimo?

Avezziamoci a ſprezzare molte coſe, ed a volerne aſſai poche, rimettendo il tutto alla Providenza del Padre Celeſte, il quale non vuole, che l'anime a lui care appoggino le loro ſperanze ſopra i beni della terra, ma ſopra quelli del Cielo, ad eſſe apparecchiati con la ſua dolce miſericordia; non è però, che biſogni chiuder l'orecchie del noſtro cuore alla ſoave voce di tutte le creature tanto ragionevoli, come ſenſitive, o che non ſi avvanzino oltre il ſemplice gra-

do dell' essere; poiche se bene la loro armonia passa, servono però molto all' anima, che le rimira, come istromenti della Divina Providenza.

Bisogna amare umilmente questo soave governo, abbracciando con eguale amore le cose disgustose, come le gradite, in maniera, che ci faccia più saporeggiare la speranza della Beatitudine, perche Iddio dispone il tutto per bene de' suoi figliuoli.

Se noi seguissimo le sue disposizioni sopra di noi, non cesseressimo di riguardarlo, quando anco il Cielo, e la terra rovinassero; perche non importa, o patire, o godere, purche la volontà Divina s' adempia.

Le anime giuste sono quiete, non meno nella tribolazione, che nella consolazione, essendo la loro beatitudine posta non altrove, che nella sommissione, ed aumento d'amore verso Dio.

L'anima, che intieramente si abbandona alla Celeste Providenza, è immobile ad ogni sorte di avvenimenti, non vuole, che Dio, non vede, che Dio, non s' appiglia, che a Dio; in somma tutta è a Dio, e di Dio. CA-

CAPITOLO XL.

Della Stabilità, che si deve avere ne' diversi accidenti del Mondo.

VEdo, che Dio ha permesso, che il vostro cuore sia un poco anguistiato, e afflitto, ci dobbiamo, figliuola, riputare felici, che il nostro misericordioso Padre ci ponga a qualche parte di alcuna goccioletta del suo fiele, il quale però all' anima nostra sarà più dolce del mele: Stiamocene volontieri dove Iddio vuole, e come mi scriveva il nostro Beato Padre, non rimiriamo per dove caminiamo, ma teniamo gli occhi fissi in quello, che ci guida, e nel beato paese, al quale ci conduce.

Se cadiamo nella rete de' travagli non guardiamo i lacci, ne le nostre sventure, ma Dio, e lasciamolo fare; Però per qualsisia contrarietà, che vi occorra, non tralasciate niente dell' obligo vostro, ne di quello che vi tocca di fare senza prendervi fastidio, benche non operate con allegrezza, e vigore

solo, perche questo non è in poter vostro, ma bensì l'esser fedele a Dio.

Non dovete dunque far altro, carissima figliuola, che abbandonarvi affatto nelle misericordiosissime braccia di questo amorosissimo, e Celeste Padre, a lui lasciando la cura della persona vostra, e de vostri affari, non riservando per voi se non il pensiero di piacergli, e di ben servirlo in tutto quello, che potrete; Perche la sua Divina Bontà si compiace appunto, che si rimettano nelle sue mani gli affari più disperati; e voi farete molto bene ad aspettare con pazienza il soccorso della sua Divina Providenza, perche non vi mancherà sanz' altro, purche abbiate in lui la vostra totale confidenza.

E' verissimo, che questa vita è misera, e da disprezzarsi sempre, fuorche quando ci somministra occasioni di esercitare la fede, la speranza, e tutte le virtù sante, ed in particolare quella del puro, e nudo amore in una assoluta rassegnazione, e libera accettazione di tutto quello, che Dio vi manderà nelle afflizioni; perche all' ora felici sono

quelle

quelle anime, le quali vivendo in questo modo usano ogni possibile diligenza, per abituarsi nella santa sommissione, e conformità alla volontà di Dio, perche quando occorrono le tempeste de' travagli non ne rimangano commosse.

Quando io restai abbandonata dal mio Beato Padre in Parigi frà quelle travagliose turbolenze di quella fondazione, nel quale solo, fuori di Dio, trovavo delle mie angoscie ristoro, egli ben sapendo, quanto fossi per sentir al vivo, che da me si allontanasse, procurò di consolarmi con le seguenti parole; Fermatevi nella santissima solitudine insieme con Cristo Crocifisso; perche egli vi ama, o mia cara madre, e vuole, che tutta siate sua: non abbiate dunque più altro braccio, che vi serva di sostegno, fuori del suo, ne altro seno per riposarvi, che il suo sagro petto dentro la sua adorabile Providenza, niente fra voi, ed esso si fraponga, e porti minimo ostacolo alla santa unione, fate così, mia carissima Madre, mia Figliuola, la quale con ogni affetto dell' anima, e dello spirito mio benedi-

co, pregando GESU', che faccia di voi, mediante voi, ed in ordine a se la sua adorabilissima volontà.

Finalmente noi siamo di Dio; ciò che ne gli occhi di Lui sarà bene, sia fatto, e nessuna cosa può esser più utile a noi, e più soave, che la sua dolce volontà.

CAPITOLO XLI.

Esempio mirabile del nostro Santo Padre in questa Stabilità.

IL nostro Beato Padre ne' suoi ultimi anni era giunto a tal purità di vita, che io credo, che non volesse, non amasse, e non vedesse più in tutte le cose altro, che Dio, tanto si vedeva assorto sempre in lui, e diceva, che nessuna cosa in questo mondo poteva più contentarlo altri, che Dio; e così viveva non più lui, ma GESU' Cristo viveva in lui. Questo generale amore della Volontà di Dio era in lui tanto più eccellente, e puro, quanto che il chiarissimo lume, che Iddio aveva comunicato a questa anima santa

il

l preſervava da ogni ſorte d'inganno, d inſtabilità ; e perciò vedendo nacere i ſentimenti dell' amor proprio, edelmente li troncava, per unirſi ſempre più puramente a Dio.

Mi ha ancora detto qualche volta, che nel rigor maggiore delle più veementi afflizioni, ſentiva una dolcezza cento volte più ſoave del ſolito, perche queſta intima unione, che aveva con Dio gli rendeva dolci le coſe più amare. Ma ſe voi, o Figliuola, deſiderate di chiaramente vedere lo ſtato di queſt' anima ſantiſſima in ordine a ciò, leggete i trè, o quattro ultimi capitoli del nono libro dell' Amor di Dio. Egli animava tutte le ſue operazioni col ſolo motivo del Divino Beneplacito ; e veramente (come ſi dice in quel ſacro libro) non chiedeva nè in Cielo, nè in terra altro, che di vedere adempita la volontà di Dio ; Quante volte con eceſſo eſtatico di mente proferiva quelle parole di David ! O Signore, che coſa è in Cielo per me, e che voglio io in terra ſe non voi ? voi ſiete la mia parte, e la mia eredità in eterno, così

parimente ciò che non era Dio, a lui era nulla, e questa era una delle sue massime.

Da questa così perfetta unione con Dio derivavano le sue eminenti virtù, che ciascheduno ha potuto osservare, e quella generale, ed universale indifferenza, che in lui ordinariamente si vedeva, e certamente io non leggo mai i capitoli, che ne trattano nel nono libro dell' Amor di Dio, che io chiaramente non mi accorga, che egli alle occasioni praticava tutto quello, che insegnava; ed il celebre documento, sì poco conosciuto, benche molto eccellente; *niente domandate, niente desiderate, e niente ricusate*; da lui con tanta fedeltà praticato fino all' estremo della vita sua, non poteva uscire, che da un' anima affatto indifferente, e morta a se stessa.

La sua uguaglianza di spirito era incomparabile, poiche nessuno lo vide mai mutare sembiante in sorte alcuna di operazione, e pure io ho veduto occorrergli difficili, ed aspri incontri, e se bene allora il suo interno sentiva efficaci risentimenti, particolarmente quando

quando Iddio era offeso, ed oppresso il prossimo, l'avesse veduto in simili occasioni ammutirsi, e rientrare in se stesso con Dio, e così ne rimaneva in silenzio, non tralasciando però di fatticare; per porger rimedio al male occorso, perche egli era il rifugio, il soccorso, e l'appoggio di tutti.

La pace del suo cuore era divina, ed affatto imperturbabile; imperoche era stabilita nella perfetta mortificazione delle sue passioni, e nella totale sommissione dell'anima sua a Dio. Qual cosa (mi disse una volta a Lione) può conturbare la nostra pace? certo che quando tutto andasse sossopra, io non me ne affannerei punto, perche, che cosa vale tutto il mondo insieme, in paragone della pace del cuore.

Questa stabilità, e costanza procedeva, pare a me, dalla sua attenta, e viva fede, perche egli rimirava tutti gli avvenimenti, o piccioli, o grandi, come provenienti dall'ordine della sovrana Providenza, nella quale si riposava con maggior tranquillità, e pace, di quello, che possa mai riposarsi

nel seno di sua Madre un' unico, e picciolo bambino; ed a noi diceva, che Dio medesimo fino dalla sua gioventù gli aveva insegnato questa lezione, e che se fosse tornato a rinascere, averebbe più che mai disprezzato l'umana prudenza: e si sarebbe totalmente lasciato reggere dalla Provvidenza Divina.

Era illuminatissimo in questa materia, e a somigliante dipendenza totale da Dio esortava le anime, che vivevano sotto la sua direzione, e col suo consiglio. I negozj, che intraprendeva, commessigli da Dio, erano da lui sicuramente maneggiati, e felicemente terminati con l'occhio fisso alla suprema Providenza, e non si assicurava mai meglio di un'affare, ne era più contento fra i pericoli, che quando non aveva altro appoggio, che Dio, e quando secondo la prudenza umana prevedeva doversegli rendere impossibile l'esecuzione di un suo disegno da Dio impostogli, era così saldo nella confidenza, che nessuna cosa lo poteva far vacillare; e sopra ciò viveva senza affanno,

o cura; ed io l'osservai, quando ebbe risoluto di stabilire la nostra Congregazione, poiche diceva, io non vedo per ciò apertura alcuna, ma son sicuro, che Dio la mostrerà; e così avvenne più presto, che non credeva.

A questo proposito mi ricordo, che una volta (molti anni sono) fu sopraspreso da una veemente passione, che molto lo travagliava, e che mi scrisse queste parole. Io mi trovo molto angustiato, e mi pare, di non avere forza alcuna per resistere, e che facilmente soccomberei, se mi si offerisse l'occasione presente, ma quanto più mi riconosco debole, più fortemente confido in Dio, e m'assicuro, che trovandomi a vista degli oggetti, sarei rivestito di forza, e di virtù di Dio, e che divorerei i miei nemici, come tanti agnelli.

CAPITOLO XLII.

Della dispropriazione, e spogliamento di tutte le cose.

QUanto felici sono quelle anime, che non sono impegnate in alcuna

pretenſione, e che vivono ſpogliate affatto di tutto ciò, che non è Dio! Credetemi Figliuola, che tutte le contrarietà, e occaſioni di diſapprovazione, anche delle noſtre ſteſſe operazioni, biſogna (come diceva il noſtro Beato Padre) naſconderle nel noſtro ſeno, accarezzarle, ed amarle teneramente.

Quell'anima, che deſidera, che Dio viva in lei, niente deve laſciare in ſe ſteſſa, che poſſa diſpiacere agli occhi ſuoi Divini, che da lei non ſia mortificata; ma paſſi anche più oltre, perche ſe ſarà ſtimolata da queſto deſiderio, farà tale violenza a ſe ſteſſa, che felicemente morrà a ſe ſteſſa, affinche Dio eternamente viva in lei; Queſte ſono le vere delizie d'un' anima religioſa, il ritirarſi dal Mondo altrettanto col cuore, quanto col corpo, per trattenerſi, e domeſticarſi più cordialmente con Dio, dandoſi tutta alla perfetta, e puntuale oſſervanza delle ſue Regole.

Rinunziate di tutto cuore a tutte le proprietà, di che ſorte elle ſiano; alle grandezze, a gli onori, alle ricchezze, a parenti, alle gioje, e contentezze.

Ri-

Rinunziate finalmente alla propria vita, lasciandone di buon cuore la conservazione, o distruzione, col resto dell' indirizzo di tutte le vostre azioni alla santa Religione, la quale se ne serva, conforme al beneplacito suo; ponendovi in alto, o basso; riguardandovi, o nò; impiegandovi nelle cariche, o nò; dandovi ciò, che vi è necessario, o nò; tanto più rallegrandovi, quanto maggiormente vi vedrete spogliata; Volendo ad imitazione di San Paolo riputar ogni cosa fango, e lordura, per meglio far acquisto del buon GESU', e della sua benevolenza.

CAPITOLO XLIII.

Del Santissimo Sacramento.

O Quanto è vero, carissima Figliuola (oltre a tutto ciò, che il nostro dolcissimo GESU' ha sofferto in questo Mondo, sì nella nascita, come nel corso di sua vita) che l'epilogo, e quint' essenza delle invenzioni del suo amore verso di noi, non è altro, che questo Divinissimo Sacramento. Imperoche, siccome

il

il vero amore non può difunirsi dall' ogetto, che ama, abbracciandolo, e ſtringendoſegli ſempre più; così queſto caro Salvatore, eſſendo paſſionatamente amoroſo dell' anime noſtre, non puote reſtar ſoddisfatto di quanto aveva operato per l' addietro, ſe non ſi univa con eſſe loro attualmente. A queſto fine inventò l' Auguſtiſſimo Sacramento dell' Altare, per avvicinarſi, e ſtringerſi sì fortemente con loro, che elleno non poteſſero eſſer ſeparate, ſe non voleſſero.

Nò nò, il ſuo incomparabile amore non era contento di farci acquiſto, per mezzo della ſua Paſſione, di tutte le grazie, favori, ed ajuti neceſſarj per la noſtra felicità, ſe non giungeva a ſegno di eſaurire (per dir così) tutta la ſua poſſanza, per farci dono di tutti li ſuoi infiniti teſori: avvegnache con tutto il potere, e ſuo, e dell' Eterno Padre non poteva fare di vantaggio.

Queſto è lo ſtillato, il riſtretto di tutti li beneficij, per mezzo del quale queſto Divino Amore ci diede a vedere, che le ſue delizie erano il dimorare con i figliuoli degli uomini.

Che

Che poſſiamo dunque deſiderare, o Figliuola di più? ſe ſiamo fievoli, queſti, che a noi ſi uniſce, è la forza del Cielo, e della terra; ſe fameliche, eſſo il frumento degli eletti: ſe impure, eſſo il vino, che germina vergini; ſe ignoranti, eſſo la ſapienza del Padre; ſe imperfette, eſſo la perfezione iſteſſa.

Adoriamo dunque queſto gran Sacramento di unione, e d'amore: e rendiamoci per iſchiave a queſto sì dolce vincolo, e legame di perfezione. O dono incomparabile, in cui tutto l'amore, che Dio ci moſtrò ſeparatamente, è compendiato!

Egli (ſe così è lecito favellare) in queſto ſi è annientato, per unirſi alla noſtra umanità; riempirci della ſua Divinità; colmarci delle ſue bontà; innalzarci alla ſua dignità; ed in fine nodrirci della propria ſua ſoſtanza, per communicarci l'eſſere Divino de figliuoli di Dio. A talche può dire (o prodigj d'amore!) nella guiſa del ſuo Apoſtolo: Io vivo non più io, ma l'uomo vive in me: la mia vita, è l'uomo, e morire per l'uomo, è util mio; la mia

vita

vita è nascosta coll' uomo in Dio.

Di modo che il nostro Divino Salvatore, che abitava in se medesimo, abita ora in noi. Ora è perche mai, o figliuola, moriamo ancora per il peccato, se questo pane è il germoglio di vita? E perche languenti giaciamo entro le nostre miserie, e debolezze, se quì scorgiamo il nostro riparatore, che viene ad annientarle, transformandoci in se, e lui in noi, se vogliamo?

CAPITOLO XLIV.

Dell' Orazione.

IL solo modo di perfezionare un' anima nella orazione, è la presenza di Dio, e la fedeltà nel ritirare i proprj pensieri da tutte le cose, per occuparsi familiarmente con esso lui, perche questo leale amico la occuperà da se medesimo, communicandole notizia della sua Divina volontà, somministrandole forza per intraprendere ciò, che a lui sarà più grato, come per contrario, non partecipa i suoi segreti, ne spande le sue

dolcezze in quelli, che ad altro si applicano, e che s'attaccano alle creature.

Quando è già commosso l'affetto, non bisogna più moltiplicar parole, ma fermarsi un poco gustandolo, ed imprimendolo dolcemente ne cuori, e rimirando ciò, che il Signore opera in quel mistero; e poi di quando in quando dirgli qualche parola d'amore, di abbandonamento, di compunzione, e simili, secondo, che ci sentiamo eccitate, ma bisogna proferirle dolcissimamente, e con gran soavità, come volendo distillare nel suo Divino cuore, e come non volendo essere intese da altri, che da lui solo, non manifestandole troppo di fuori; imperoche oltre all'esser questa spesse volte cosa pericolosa, potrebbe ancora stancare l'anima arida; meglio è ritenerle di dentro, sempre quietandosi, addolcendosi, e simplificandosi, fermando lo spirito di Dio solo.

Se ci perturbano le distrazioni, bisogna fare l'orazione di pazienza, e dire umilmente, ed amorosamente, se si può: mio Dio, voi siete l'unico appoggio dell' anima mia, la mia quiete, il

mio

mio singolare riposo, e consolazione, benche tralasciassi di vivere, non tralaciarei di amarvi, e così eccitare l'anima senza aspettare, che Dio ci ponga il mele in bocca, per parlare alla sua bontà.

Ma, quando l'anima si trovasse oppressa, e non sapesse, che farsi, non tanto per le distrazioni, quanto per le aridità, sterilità, ed impotenze di operare, allora sofferendo in maniera più sublime, deve far l'orazione di riverenza, confidenza, e conformità alla volontà di Dio, amando le sue desolazioni, per amor di quello, che gliene manda, o permette, che le vengano; e unire amorosamente la propria volontà alla sua; standosene alla di lui presenza come un poverello avanti il suo Principe, servendosi di qualche parola, che esprima un'amorosa sommissione al suo Divino Beneplacito.

Quando si sente consolata, non deve fermarsi a curiosamente rimirare, d'onde procedano le sue consolazioni, purche in lei producano buoni effetti, che sono l'umiltà, la mortificazione,

la dolcezza, e la santa allegrezza, e contentisi di questo.

Avvertite in oltre, o Figliuola, di mantenere le impressioni della grazia nel fondo dell' anima vostra, ma insieme notatene qualche cosa con la penna, accioche passati che saranno i sentimenti, possiate rivedere scritto ciò, che Dio vi ha mostrato, e vuole da voi; Perche come diceva il nostro Beato Padre, Iddio non dà sempre illuminazioni, e sentimenti; e con tutto ciò vuole, che si ritengano a memoria, e che un lume, che una volta averà dato, ci sia di profitto tutto il tempo della nostra vita.

Ad una, che era consigliata a portarsi dalla semplice meditazione alla contemplazione? nò, le risposi; non bisogna mai dare consigli tali, se prima non si conoscono molto bene gl' interni delle anime, perche può uno facilmente darsi a credere di essere quello, che non è; a Dio tocca di tirarle a stati sopranaturali, e non agli uomini ad introdurvele.

Però, mia cara figliuola, fermiamoci tut-

tuttavia nelle valli a coglier l'isopo, giacche non abbiamo per anco le braccia sufficientemente grandi per giongere a cedri del Libano; raccogliamo i fioretti a piè della Croce; contentiamoci di bacciare i piedi del nostro Sposo, poiche egli sà il tempo, quando vorrà chiamarci al baccio della sua bocca.

CAPITOLO XLV.

Della Contemplazione, e straordinarie Elevazioni dell' Anima in Dio.

NON v'ha dubio, che la maggior eccellenza dell' anima nell' esercizio dell' Orazione è la Semplicità con Dio, per mezzo della quale si rende in qualche modo conforme a Sua Divina Maestà, la quale altro non è, che un purissimo, e semplicissimo spirito: beate quelle anime, che seguono questo attratto, e trovansi in questo santissimo sonno, e riposo d'orazione; deve allora l'anima rimovere ogni sorte di discorsi repli-

epliche, curiosità, e cose somiglianti; ed in vece di riguardare ciò, che fa, che ha fatto, e farà, deve tenere l'occhio fisso in Dio, fermandosi in questa semplice vista di esso, e del proprio niente, tutta sommersa, contenta, e tranquilla, senza rivolgersi in maniera veruna, per far atti sensibili dell' intelletto, e della volontà, ne anco in ordine alla pratica della virtù, o detestazione de' peccati, imperoche Nostro Signore pone nell' anima i sentimenti, che necessarij le sono; e la rischiara perfettamente, e mille volte meglio, di quello mai potrebbe essere con somiglianti discorsi, ed immaginazioni.

Dico questo, perche vedendo appunto il mio spirito nel suo più intimo, che si ritrovava in questa semplicissima unità con Dio, che in certe occasioni sentiva violenza in far atti, e discorsi, dimodoche anche per l'esercizio della mattina, per quello della S. Messa, per la preparazione alla S. Comunione, per il rendimento di grazie di tutti i beneficii, e finalmente per tutte le cose, voleva solamente stare in silenzio, in questa sempli-

pliciſſima unità di ſpirito con Dio. Io ſcriſſi, e dimandai al mio Beato Padre ſe ciò baſtava, e poteva piacere a Dio, in vece di tutti gli atti, a quali ſiamo obbligati, anco in tempo di aridità quando l'anima ſe ne ſtà all'oſcuro, ſenza ſentimento della ſua unione, ſe non quaſi nell' intima, e ſottiliſſima parte di eſſa.

Al che mi riſpoſe: Figliuola, Voi ſiete ſimile a San Giovanni, perche gl altri mangiavano à tavola del Salvatore diverſe vivande per mezzo di molte conſiderazioni, e pie meditazioni; voi vi ripoſate in un ſoave ſonno ſopr del ſuo ſagro petto; non vi divertit mai da queſta ſtrada; ſiate ſemplice alla grazia, ſiate attiva, o paſſiva, o pazien te, ſecondo che Dio vorrà, e di voi diſporrà; ma di voſtra volontà non uſcit da queſto luogo, e rammentatevi d ciò, che tante volte vi ho detto; voi ſiete la Statua, il Padrone vi ha poſta nel nicchio, non dovete uſcirne, finch egli medeſimo non ve ne cavi.

Che, ſe bene è vero, come inſegnano communemente buoni libri, e i Padri Spirituali, che biſogna meditare i bene

ficij,

ficij, e i misteri del nostro Signore; Tutta volta l'anima, che si ritrova nello stato sopradetto, non lo può fare in guisa veruna nella maniera insegnata da loro; ma lo fa in modo eccellentissimo, il quale è una semplice rimembranza, e rappresentazione molto delicata de' misterij accompagnata da affezioni dolcissime, e saporitissime; poiche Iddio, il quale è in grandezza infinito, comprende, e racchiude in se tutti i misterij in grado eminentissimo; e così chi sta in esso fisso, sta dentro alla essenza del mistero, che si era proposto.

Però quando un' anima è chiamata per questa strada, si deve stabilir' in essa, se ben patisse distrazioni, e divertimenti; ne per questo abbandonarla, ma aver pazienza, e star quieta avanti Dio, non fermandosi volontariamente nelle distrazioni, ma quando si sentisse gagliardamente divertita, deve qualche volta dire alcuna parola di sommissione, di abbandonamento, di confidenza, e di amore nella Divina volontà, ma senza violenza, anzi con gran soavità; o pure preparando qualche punto, per

par-

parlare con nostro Signore internamente del mistero, se si può, overo vocalmente, ma molto alla semplice, in vece del discorso dell' intelletto, perche quando questi discorsi sono fatti con curiosità, sono molto pericolosi, e non è veramente orazione, imperoche, l' orazione semplice, non è altro, che un trattenimento tutto cordiale dell'anima con Dio, o per mezzo di parole interne, o per mezzo di semplici affetti, che sono qualche volta quasi impercettibili.

Ogni poco, che Dio ci tiri a questa semplice orazione; togliendoci il discorso dell' intelletto, dobbiamo lasciarci guidare; perche il voler far' altro sarebbe un romperci il capo; ed in fine poi il gran secreto dell' orazione è di andar ad essa alla buona, con gran semplicità, seguendo l' inspirazione interna, e le anime che caminano per la strada della semplice presenza di Dio, devono corrispondere ad essa con una grande purità di cuore, con un totale abbandonamento di loro stesse nella volontà Divina, prattiçando con gran fedeltà la

virtù,

virtù, e quando si vedono tirate a questo, non devono temere di cosa alcuna; ma se nell' orazione provassero gran consolazioni, gusti, e felicità, senza l' abbandonamento, purità, e fedeltà, che dicevamo, hanno occasione di temere, perchè è verissimo, che questa sorte di orazione ha nella sua semplicità una gran forza, per indurre le anime ad un totale spogliamento, e nudità di loro stesse, ancorche ordinariamente sia senza gusti, e soddisfazioni sensibili.

E però quelle anime, che ricevono grazie somiglianti nell' orazione, devono con somma diligenza accompagnarle con la vera mortificazione, purità, ed umiltà di cuore, non essendo state loro concesse se non a questo fine, perchè se non corrisponderanno con la pratica di queste virtù, non perseverereanno, o pure se perseverereanno, si possono tenere per sospette d' illusioni. Quando Dio fa il tutto in un' anima in poco tempo fa assai, ma così poche sono quelle che a ciò si rendono disposte, che, come dice il nostro Santo Padre, sono figliuole uniche della Madre loro, che, è la Providenza Divina.

CAPITOLO XLVI.

Alcune Regole, per conoscere quando l' Anima è chiamata alla Contemplazione.

MA' volete voi alcuni segni, ed osservazioni, mediante le quali v' accorgerete, se questa straordinaria orazione di quiete, e di riposo sij buona e da Dio? Primo Segno; se l' anima essendosi, secondo il solito, assegnato il punto, ella non se no può servire, mentre, senza che vi concorra artificio per parte sua, ne delle creature, che il suo cuore sia soavemente tirato a questa sacra quiete; santamente godendo di colui, che tanto desidera.

Il secondo; se questa interna unione la inclina all' umiltà, e abbassamento di se stessa.

Il terzo; se nelle soavità, e santa quiete impara a non esser d'altri, che di Dio, ad obbedire a lui, ed a suoi superiori, senza eccezione di cosa alcuna, non dipender da altri, che della sua providenza, ed a non voler se non la sua volontà.

Il

Il quarto, se questo riposo la libera, e le toglie ogni affetto alle creature, e cose create, per solamente unirsi all' amore del Creatore, perche non è ragionevole, che quell' anima, la quale gode di Dio, si compiaccia, e goda delle cose più basse, ad inferiori a Dio.

Il Quinto; se ciò la rende più pronta a scoprire se stessa, ad essere semplicissima, sincerissima, e cordialissima, e come un picciolo bambino.

Il sesto; se non ostante la soavità, che le cagionava questa dolce quiete, sarebbe pronta a ritornare a dubj, ed a ricevere le aridità, quando Dio volesse.

Il settimo; le sarà paziente, ed umile nel sofferire le sue infermità, e desiderosa di maggiormente patire, senza curarsi d' altri ristori, o consolazioni, che di contentar il suo Sposo.

L' ottavo; se questo amoroso sonno le farà maggiormente disprezzare il Mondo, e le sue vanità, e le farà porre sotto i piedi ogni pompa del secolo, e più stimare l' umiltà, ed i patimenti della Croce.

Questo quanto a i segni; ma non basta

per portarsi dalla meditazione alla Con
templazione, se di più il consiglio d'un
ben dotto, ed esperimentato Direttor
non vi dà mano, per fare con tutta si
curezza il Passo; Hò detto bene, dot
to, ed esperimentato, perche pochissi
mi sono quelli, che sieno capaci di be
consigliare un' anima, che Dio guid
per questa via straordinaria, e qualch
volta anche li stessi gran servi di Dio n
divertiscono le anime, per non aver' es
dal Cielo ricevuto l' intelligenza a tal
effetto necessaria.

Ma assicurata l' anima d' esser chia
mata da Dio a questo stato, non dev
affannarsi, per voler nutrire il suo cuo
di discorsi; questo sonno val più d'og
altra vivanda; e vi dico, che se bene
pare, che ella dorma, prende per ci
cibo, e mangia molto buoni, e delica
bocconi; e così bisogna fare, perch
altrimenti si esporrebbe a pericolo
perder' il suo luogo.

Portandosi con questo modo sempl
ce, e amoroso in Dio, si deve contenta
re, poiche questa Divina Infinità co
tiene tutti i Sacri Misteri di GESU'

e

di MARIA, e perciò non deve, ne ercare, ne conoscere altro, che quello, he a lui piacerà di scoprirle.

Credetemi, che questa unica semplicità, e santissima unità di presenza, ed bbandonamento in Dio, con eccellenissima maniera comprende tutte le altre maniere d'orazione, e mi assicuro, che l'anima vostra lo sperimenterà, mediante i lumi, e le mozioni interne, che la porteranno all' intima unione co'l suo Dio, ed allo staccamento di tutte le cose, nel che consiste il fine d'ogni buona orazione; osservate bene le altre vie, che guidano quà, e vederete, che questa già vi è giunta; e ben pazzo sarebbe colui, il quale tenendo in mano qualche cosa preziosa, la lasciasse, per andarla a cercare altrove.

Ed in fine tenete per inviolabile questa massima; che grazie di questa sorte tanto straordinarie sono amorose trasformazioni in Dio, nelle quali l'anima nel dire; *vivo io, non più io, ma GESU' Cristo vive in me*; sente che GESU' Cristo vive nell'anima, e le reca senza dubio semplicità, ed umiltà, perche

egli è Dio, ed uomo; in quanto Dio, egli è un' atto puro, e tutto semplice; ed in quanto uomo altro non è, che umiltà, e bassezza; e quanto più unisce l'anima a lui, più vile apparisce negli occhi proprij, e desiderosa di vivere sconosciuta, e disprezzata.

CAPITOLO XLVII.

Della Perfezione Religiosa.

Giacche l'Eterna Bontà vi ha inspirato a risolvervi, o Figliuola, col farvi Religiosa, di consecrare a lui tutti i vostri affetti, tutte le vostre azioni, le vostre opere, e tutta voi stessa, senza voler pretendere in ciò, che operate alcun particolar interesse, ma solamente la maggior gloria di Dio, e la sua santa volontà, state salda, e constante in questo; e con quella più figliale, e ferma confidenza, che potrete, quietatevi nella cura, che la Divina Providenza ha di voi in tutti i vostri bisogni, e nell' amore, che vi porta; rimiratela, come fa un fanciullo sua Madre, dalla quale

sia

a teneramente amato, perche dovete con ogni umiltà esser certa, che Dio vi ama incomparabilmente più, essendo cosa inpercettibile l'amore, che questa Bontà suprema porta a quelle anime, che si danno, e si abbandonano affatto alla di lui mercè, e che nessuna cosa maggiormente bramano, che di fare tutto ciò, che possono, e che credono essergli grato, a lui lasciando la cura di quanto ad esse appartiene, accioche, e nel tempo, e nella eternità ne disponga secondo il suo Beneplacito.

In tanto io vi prego, o Figliuola, ad esser umile, bassa, e picciola negli occhi vostri, rallegrandovi, d'esser tenuta, e trattata come tale, guardatevi con ogni diligenza di perdere l'amore del disprezzo, poiche perdereste il vostro spirito, e rendereste inutile il disegno, che dall' eternità ebbe Iddio sopra di voi, quale è, di farvi Figliuola, e Religiosa umilissima, e piacevolissima, ad esempio della sua gran Madre nostra Signora; non siate dunque mai tanto contenta, quanto allora, che vi vederete strapazzata, oltraggiata, e te-

nuta in niun conto ; ricevete questo disprezzo, come un pegno amabilissimo del vostro Divin Salvatore, e come cosa propriissima, e convenevolissima alla vostra indegnità ; amatelo caramente, perchè la vostra luce è l'essere senza grandezza, l' eccellenza nell' esser priva d' ogni eccellenza.

Avvalorate il vostro cuore nel servigio di quello, che sì picciolo si è fatto per nostro amore; egli che era così grande, nascose sempre lo splendore della sua grandezza a fine di comparire abbietta sotto la picciolezza nostra ; e voi, che siete una serva, non vorrete rendervi umile per glorificarlo ? massime con quella umiltà, dalla quale nasce la perfetta obbedienza ?

Obbedite in ogni cosa a Dio nelle persone de' nostri Superiori : a Dio nella osservanza delle vostre Regole ; a Dio nella tranquilla acquiescenza agli avvenimenti dalla sua providenza ordinati ; siate in sommo grado flessibile, umile, arrendevole, spropriata, e rassegnata nel suo Beneplacito.

Sopportate le altre generosamente ; quando

quando sentirete ripugnanze, e contradizioni nel vostro cammino non vi sbigottite, perche la virtù si perfeziona nell' infermità, contradizioni, e ripugnanze di un naturale superbo, ed orgoliosо; e l' umiltà, la sommissione, e mansuetudine di spirito, non ostante sì fatto naturale, è soda, e fortissima; una sola azione in questa maniera praticata vale dieci volte il Cielo; ma che dico il Cielo? molto più vale ancora, poiche vale il Dio del Cielo.

Vivete unitamente con tutte, in modo, che non abbiate altro che un cuore, un' anima, e una sola volontà con esse, e che in tutte voi senza contesa alcuna regni la carità.

Fate quietamente ciò, che l'obbedienza vi comanda, senza prendervi pensiero dell' officio delle compagne.

Escludete ogni sorte di mormorazione, e di critica osservazione intorno alle altre; ma con efficaci determinazioni camminate per la strada della puntuale osservanza con ogni umiltà, mansuetudine, e semplicità di obbedienza.

Fate, che in voi non si scorga ambi-

zione, per desiderare, o procurare offizj, o posti più conspicui, ma un grande amore alle cose basse, alle umiliazioni della vostra propria debolezza, e miseria.

Non dite mai parole disgustose, o spiacevoli, ma che per contrario la santa dolcezza, cordialità, unione di cuore, e affabilità accompagnino tutte le vostre parole, ed operazioni.

Non si trovin in voi ripugnanze; e non andate mai offervando, se siete più, o meno amata dell' altre; uccidete di grazia queste picciole volpette, perche privano della pace interna, anzi non dovete mai desiderare d' esser amata, ma credete di esserlo quanto Dio vuole, che lo siate; anzi contentatevi umilmente, di vedere, che alcuna delle vostre Sorelle abbia pensieri contrarij a vostri, e avversione a voi; e cavate di quà il frutto di una cordiale umiltà.

Vincete fedelmente l' inclinazione, di voler fare più dell' altre; mortificatevi co'l non mortificarvi nella maniera, che desiderate, e credetemi, che così facendo praticherete la vera virtù della mor-

mortificazione, e zelo, che Dio richiede da voi: mantenetevi nella santa indifferenza, che tanto ci è raccomandata; niente domandate, niente rifiutate, e siate pronta a far tutto ciò, che a Dio piacerà, e alla santa obbedienza di comandarvi; e fuori di questa sommissione non fate stima di cosa alcuna.

Il nostro Beato Padre non faceva mai singolarità alcuna, ne operazione di quelle virtù, che danno negli occhi di chi le rimira, e fanno meravigliare il volgo; ma camminava per la strada comune, con un modo però sì Celeste, e Divino, che nessuna cosa più di questa parmi ammirabile nella sua vita.

CAPITOLO XLVIII.

Della Carità verso del prossimo ne' suoi Bisogni, e Infermità.

AVendo detto il Signore, che ciò, che si farà al minimo de' nostri, egli lo stimarà come fatto a se medemo: e che egli nel giorno del Giudicio promette la ricompensa a coloro, che esser-

citeranno la carità verso il Proſſimo, Ah figliuola, non la praticherete voi poiche egli l'ha prodotta, e ſparſa in voi ſteſſa nel voſtro cuore, mentre ha formato la ragionevole creatura a ſembianza, ed immagine ſua? Però nel rincontrarla direte; o come queſta creatura raſſomiglia al Creatore; Io vi deſidero, o bella immagine del noſtro Fattore mille benedizioni aſſieme coll' abbondanza delle ſue divine grazie. Poi condeſcenderete a di lei guſti, ſe convenevoli ſaranno; compatirete a dolori, ſe la vederete afflitta, ſpecialmente nella tale, e tale coſa ſenza moſtrarvene ſcarſa, nè pure della vita, quando ne ſia biſogno. Vi ſtruggerete ſopra di lei in lagrime d'amore, l'accarezzerete teneramente, non per amor ſuo (non ſapendo s'ella in ſe medeſima degna ſia d'amore, o d'odio) ma per amor di Dio, che l'ha formata ad immagine, e ſembianza ſua: e per conſeguenza reſa capace di partecipare della ſua Bontà nella grazia, e nella gloria.

Il vero amor di Dio non può ſoggiornare nell' anima, ne tampoco poſ-

ſederla

federla, che non faccia nascere incontanente in essa quello del Prossimo. Perciò, se non avete, ne praticato questo amore, assicuratevi di non avere tampoco quello d'Iddio, il quale lo mette a paralello co'l suo, come che dir volesse; Mio Padre vi ha dato tutti gli altri precetti; ma io in questo solo; imperocche non son venuto al Mondo, che per darvene esempio; e vi dico, che con la stessa misura, con la quale misurerete il prossimo, sarete voi parimente misurate. Sono sceso in terra per gli uomini: e il morire per loro è tutto il mio contento. Questo vi lascio per testamento, ed ultima mia volontà.

Vedete, nostro Signore non intende, che questo sia un amore tale, e quale, quando dice: amatevi nella guisa, che amati io ho voi. Imperoche per beneficio del prossimo non ha sparagnata nè l'assistenza degli Angeli, nè la sollecitudine de' Pastori, nè il zelo de' Predicatori, nè i Suffragj de' Santi, nè il Sangue de' suoi Fedeli Servidori, nè il suo proprio; aggiungendo: nella maniera, che vi ho trattati, trattatevi gli

uni gli altri; niuno ha più grand'amora, di chi pone l'anima per i suoi amici. Dal che vediamo, che vuole diamo la vita gli uni per gli altri.

E in quanto a me, io mi ristoro, e ricreo sempre nelle nostre infermerìe, poiche avendomi Dio concessa una vecchiaja tanto sana, pare che cõ questo m'accenni, essere volontà sua, che io m'impieghi nel servigio dell' inferme.

Se avessi l'età, e le forze, non desiderarei altro offizio nell' Ordine, che di servire alla infermerìa, avendomi Iddio per mezzo de' medesimi miei patimenti assuefatta alla sofferenza, e compassione delle inferme, ed avendo da ciò imparato, non esservi cosa, che pareggi l'altezza della carità; e quando vedo l'assoluta necessità, mi struggerei volontieri, per porger loro rimedio.

Un inferma deveci esser preziosa al pari di una montagna d'oro: poiche è un gran tesoro nelle case di Dio l'aver soggetti, per esercitare la santa carità, ed anime, che sopportino il male con pazienza.

Poca, o niuna ripugnanza ho nel

servire

ſervire il mio proſſimo nelle ſue più ſchifoſe infermità: Prima da che ho contemplato GESU' nella ſua Paſſione traſfigurato, per cagione delle ſceleratezze noſtre, non mi reca orrore altra ſorte di lepra, che quella del peccato.

Poi il non eſſermi mai perſuaſa di ſervire alle creature, ma l'avere ſempre ſtimato di raſciugare nelle perſone di queſti poveri le piaghe da Criſto ricevute allora, che per cagione de' noſtri peccati veniva ferito, ed ulcerato in guiſa, che pareva da capo a piedi di lepra infetto.

CAPITOLO XLIX.

Alcuni Avviſi ad una Superiora d'ogni inſtituto.

PRima io amerei più toſto di vedere ſobbiſſare su gli occhi miei un Monaſtero della Viſitazione, che di vedervi entrare l'ambizione, o deſiderio delle cariche: quelle, che ſe ne ſtimano più capaci, meno lo ſono, poiche manca ad eſſe l'umiltà, la quale è la maggior diſpoſizione per ben eſſercitarle.

Però

Però assicuratevi, che uno de' buoni segni, e disposizioni, che possa avere un anima pel governo, è il non avervi non solamente punto d'inclinazione, ma più tosto ripugnanza, per conoscersene incapace, purche però questa ripugnanza non sia scompagnata dalla quiete, e sommissione, e che essendo posta in officio ripenga tutta la sua confidenza in Dio.

Procurate, figliuola, che nessuna cosa commova il vostro cuore, e giacche il Divin Maestro vi ha caricata di questo officio, non temete di niente, ma camminate avanti, e dite spesso al Signore, che egli vi conceda tutto, che faccia tutto; perche voi altro non siete, che un miserabile istrumento posto nella sua mano; e perciò siate certa, che egli felicemente vi guiderà.

Non rivocate mai, per qual si sia pretesto, in dubio, che Dio medesimo non vi abbia collocata nell' officio, nel qual vi trovate, e quella credenza vi deve servire di fondamento, di confidenza, che quello, che vi ha soggettata al peso, insieme con voi si sottoporrà al

giogo,

giogo, per alleggerirlo, se così vi contenterete.

Non disapprovate in modo alcuno il governo di quella, che è stata avanti di voi; e se in qualche cosa ha errato, ricopritela, scusatela, e non permettete, che le sorelle ne parlino, perche sarebbe mal fatto: e quelle, che parlassero, più tosto a ciò s' indurrebbero, per adular voi, che per altro motivo.

Accomodatevi la vostra cella per voi stessa, finche averete forza da poterlo fare, mezzo quarto d' ora basta, per questo, e queste esteriori operazioni fatte dalla Superiora edificano grandemente tutte le sue figliuole, ma non ne prendete pena nelle occasioni de' negozij di premura, perche questo scusa battantemente.

Non vi prendete fastidio, se si biasiman le vostre azioni, col ridurvi a memoria, che GESU' Cristo ancora, vero Superiore non fu immune dalle censure.

Non tolerate in modo alcuno, che molte sorelle si occupino, e si angustino per la vostra salute, e quando quelle, che

che ne hanno cura, vi vorrano far qualche cosa, di che voi sentiate non aver bisogno, non vogliate impedirle, e resistere loro con ostinazione, e stitichezza, ma ricusate in modo, che esse ne rimangano più edificate, che mortificate; abbiate una ragionevol cura della vostra salute, come di quella delle altre; ma quando sarete in dilposta, non permettete in alcun modo, che con voi si usino delicatezze, perche le serve di Dio devono di tutto cuore sfuggire tutto ciò, che sa svegliar' il senso.

La Superiora deve esser invariabilmente ferma ne' suoi fini, ma dolce, ed umile nell' adoperare i mezzi, per conseguirli, non dandosi a credere, che il buon governo del Monastero proceda dalla sua industria, ma da Dio, e dalla sua Grazia; e quella sarà la migliore, che tratterà con Sua Divina Maestà più umilmente, e familiarmente.

Deve rimirare il suo officio, come dato ad essa dalla Divina Mano, acciò che serva di mezzo, per aumentare la sua gloria; e perciò non deve cercare in quel-

quello onore alcuno, ma la sola fatica, e servitù.

Mantengasi in una profonda umiltà, e siccome precede a tutte co'l corpo, così di cuore si ponga sotto i piedi di tutte; e giacche essa è la pietra fondamentale dell' edificio della casa di Dio, stia posata così bassa, e profondamente bassa, che non possa più ritrovar se medesima, per salir ad alto; beate quelle anime, che tanto si profondano nell' abisso dell' umiltà, che perdono di vista la terra, perche Dio benedice, sopporta, e sostien tutto il loro governo, ed operazioni;

Ed in somma abbiate per massima nel vostro governo, di usare una somma fedeltà nell' operare con pace e diligenza quello, che dovete a beneficio dell' anime, poi rimettete il successo, ed il frutto alla Divina Volontà, la quale sola può concederlo, a nulla servendo le nostre sollecitudini, ed ansietà, particolarmente in questo affare della Direzione delle Anime.

L. D. A. B. V. M. I.

TA-

TAVOLA DE' CAPITOLI.

CAPITOLO I.

Cosa sia Povertà di Spirito. pagina 3.
CAP. II. Come si ha da vivere in questa Povertà, e Spogliamento di Spirito. pag. 6.
CAP. III. Delle Eccellenze, e grandi Beni della Virtù. pag. 11.
CAP. IV. Delle qualità della vera Divozione. pag. 14.
CAP. V. De' grandi Beni dell' Amor di Dio. pag. 18.
CAP. VI. Dell' Amor del Prossimo. pag. 22.
CAP. VII. Della Imitazione di Nostro Signore nella Santa Povertà, &c. pag. 27.
CAP. VIII. Rincoramento sopra l'imitazione de' Santi alla pratica delle Virtù. pag. 33.

CAP.

CAP. IX. Del gran Ben d'una Religiosa, nel darsi tutta a Dio. pag. 36.
CAP. X. Della Mortificazione. pag. 41.
CAP. XI. Contro il proprio Giudizio. pag. 46.
CAP. XII. Come dobbiamo diportarci nell' Afflizioni, e Difficoltà, che s'incontrano nella via dello Spirito. p. 51.
CAP. XIII. Delle Infermità. pag. 56.
CAP. XIV. Delle Calunnie, e Strapazzi. pag. 60.
CAP. XV. Come ci dobbiamo portare, quando ci arrivano delle Contradizioni, e Travagli. pag. 65.
CAP. XVI. Della Pazienza. pag. 70.
CAP. XVII. Delle Tentazioni. pag. 75.
CAP. XVIII. De' Desiderii. pag. 81.
CAP. XIX. Delle Aridità. pag. 84.
CAP. XX. Della presenza di Dio. pag. 90.
CAP. XXI. Dell' Umiltà. pag 94.
CAP. XXII. Della Generosità. pag. 97.
CAP. XXIII. Dell' Allegrezza, e Tranquillità di Cuore. pag. 100.
CAP. XXIV. Dell' Obbedienza, e Sommissione. pag. 104.
CAP. XXV. Della Speranza. pag. 109.
CAP. XXVI. Massime per la Condotta, quanto

quanto all' Interno. pag. 111.
CAP. XXVII. Della Semplicità Religiosa. pag. 117.
CAP. XXVIII. Del modo di fare la Correzione. pag. 122.
CAP. XXIX. Amare, e non avere Avversione al Prossimo, quantunque contrario, o Difettoso. pag. 126.
CAP. XXX. Della Solitudine del Cuore, pag. 131.
CAP. XXXI. Della Dolcezza. pag. 137.
CAP. XXXII. Della Povertà Religiosa, pag. 141.
CAP. XXXIII. Dell' Amor di Dio, facendosi Uomo per noi. pag. 144.
CAP. XXXIV. Del Perfetto Abbandonamento di se stesso in Dio. pag. 148.
CAP. XXXV. Quanto deve esser fedele un Anima nel Divino Amore. pag. 151.
CAP. XXXVI. Quanto Iddio ci ha amato nella sua Passione. pag. 155.
CAP. XXXVII. Del conto, che bisogna fare delle Regole, e come osservarle con ispirito d' Amore. pag. 159.
CAP. XXXVIII. Massime per la Condotta, quanto all' Esterno. pag. 163.
CAP. XXXIX. Dello Stabilire il suo Cuore

ſotto la Providenza Divina, ſicche niuna coſa lo poſſa diſturnare. pag. 168.
CAP. XL. Della Stabilità, che ſi deve avere ne' diverſi accidenti del Mondo. pag. 171.
CAP. XLI. Eſempio mirabile del noſtro Santo Padre in queſta Stabilità. pag. 174.
CAP. XLII. Della diſpropriazione, e ſpogliamento di tutte le coſe. pag. 179.
CAP. XLIII. Del Santiſſimo Sacramento. pag. 181.
CAP. XLIV. Dell' Orazione. pag. 184.
CAP. XLV. Della Contemplazione, e ſtraordinarie Elevazioni dell' Anima in Dio. pag. 188.
CAP. XLVI. Alcune Regole, per conoſcere, quando l' Anima è chiamata alla Contemplazione. pag. 194.
CAP. XLVII. Della Perfezione Religioſa. pag. 198.
CAP. XLVIII. Della Carità verſo del Proſſimo ne' ſuoi Biſogni, e Infermità pag. 203.
CAP. XLIX. Alcuni Avviſi ad una Superiora d' ogni inſtituto. pag. 207.

IL FINE.

CB
32

6743719
12SE17